

ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI.

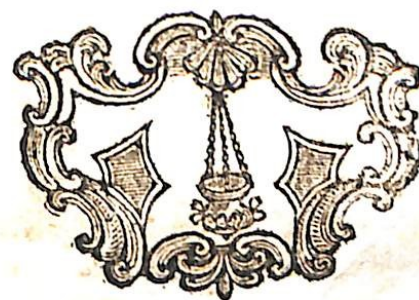
O V V E R O

Stato antico , e moderno delle Regioni ,
e Luoghi , che 'l Reame di Napoli
compongono , una colle loro prime
Popolazioni , Costumi, Leggi,
Polizia , Uomini Illustri,
e Monarchi .

O P E R A
DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI
*Dell' Ordine Cisterciense , Patrizio della Città
di Montalbano , e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli .*

TOMO QUINTO.
PARTE PRIMA.

GATTINI
S
216/9



IN NAPOLI MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori .



ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI

O M A R O

Stato antico, e moderno, della Sicilia, e Regno di Napoli.

e luoghi, che s'habbono di Napoli.

componendo una sola, e prima

Topografia, di tutta l'Isola.

Politia, Usanze, Militari,

e Monarchie.

O P T I M A

DEL PADRE ABATE D. ACIDIO TROVATI

Dei Capitoli, e delle Guerre, e della Monarchia di Napoli.

(Cita di Napoli)

TOMO QUINTO

PARTE PRIMA



IN NAPOLI MDCCII

per la Stamperia di ...

TITOLI DELL' OPERA. TOMO V. PARTE I.

LIBRO I. DE Monarchi Normanni.	fol. 2.
Capitolo 1. Dell' origine de Normanni, loro venuta nelle nostre Regioni, e de progressi, che vi fecero.	2.
Capitolo 2. Di Ruggiero I. Re del Regno.	5.
Paragr. 1. Delle nuove conquiste, che fece Ruggiero nel nostro Regno.	7.
Paragrafo 2. Delle Controversie, che ebbe Ruggiero colla S. Sede: delle Guerre, che ne soffersse, e dell' Investiture, che poi riportonne.	13.
Paragrafo 3. Della Coronazione del Re Ruggiero.	29.
Paragrafo 4. Degli altri progressi, che fece Ruggiero dentro, e fuori del Regno.	34.
Paragr. 5. Delle Mogli, e Figli, ch' ebbe il Re Ruggiero.	41.
Paragr. 6. De Costumi, Leggi, Polizia, e Morte del Re Ruggiero.	50.
Capitolo 3. Del Re Guglielmo I. detto il Malo.	57.
Parag. 1. Delle Contese, che ebbe il Re Guglielmo colla S. Sede: delle Guerre, che ne soffersse; e dell' Investiture, e Privilegj, che riportonne.	57.
Parag. 2. De nuovi torbidi, che nacquero nel Regno in tempo del Re Guglielmo per causa di Majone primo Ministro.	72.
Parag. 3. De Costumi, Mogli, Figliuoli, e morte del Re Guglielmo.	78.
Capitolo 4. Del Re Guglielmo II. detto il Buono.	82.
Capit. 5. Del Re Tancredi, e di Ruggiero di lui figliuolo.	96.
Capitolo 6. del Re Guglielmo III. e delle di lui Sorelle.	109.
LIBRO 2. De Monarchi Svevi.	122.
Capitolo 1. Della Reina Costanza, e di Arrigo VI. Imperadore.	124.
Capitolo 2. Di Federigo II. Imperadore.	144.
Parag. 1. Dell' Investiture di Federigo II., della cura, che Papa Innocenzio III. di lui si prese; e delle Guerre, che ebbe nel Regno con Marcovaldo, e con Ottone IV. Imperadore.	145.
Parag. 2. Della Dignità Imperiale di Federigo II., delle sue guerre con Saracini, e di quelle, che ebbe con Papa Onorio III.	155.
Parag. 3. Delle Contese, che ebbe Federigo II. Imperadore con Papa Gregorio IX. e suo passaggio in Terra Santa.	162.
Parag. 4. Delle Controversie fra Federigo II. Imperadore, e Papa Innocenzio IV., e di altre sue procedure fino alla morte.	175.
Parag. 5. Delle mogli, e figli di Federigo II. Imperadore.	184.
Parag. 6. Del Testamento, e morte di Federigo II. Imperadore.	194.
Parag. 7. De Costumi di Federigo II. Imperadore.	199.
Capitolo 3. Del Re Corrado.	205.
Capitolo 4. Del Re Manfredi.	218.
LIBRO 3. De Monarchi Angioini della prima Linea.	239.
Capitolo 1. Della Famiglia Angioina, donde si originarono i Monarchi Napoletani; e de Monarchi Aragonesi, che nel medesimo tempo regnarono in Sicilia.	239.
Parag. 1. Della Famiglia Angioina, donde trassero l' origine i Monarchi Napoletani.	240.

Parag. 2. De Monarchi Aragonesi , che regnarono in Sicilia nel tempo degli Angioini .	243.
Capitolo 2. Del Re Carlo I. di Angiò .	245.
Parag. 1. Della chiamata di Carlo I. di Angiò alla conquista del Regno: Investitura, che n'ebbe , e possesso , che ne prese .	246.
Parag. 2. Della venuta di Corradino nel Regno; della Vittoria, che di lui riportò il Re Carlo, e della morte , che li diede .	254.
Parag. 3. Della perdita , che fece il Re Carlo I. della Sicilia, e del celebre Vespero Siciliano .	268.
Parag. 4. Del famoso Duello del Re Carlo di Angiò col Re Pietro di Aragona .	274.
Parag. 5. Di Carlo Principe di Salerno Vicario Generale del Regno, suo Combattimento coll' Ammiraglio del Re Pietro , e sua Prigionia .	282.
Parag. 6. Della Morte del Re Carlo , sua Moglie , e figliuoli .	287.
Parag. 7. De Costumi , e fattezze del Re Carlo I. di Angiò .	294.
Capitolo 3. del Re Carlo II. di Angiò .	298.
Capitolo 4. Del Re Ruberto .	324.
Parag. 1. Della Successione del Duca Ruberto alla Corona di Nap. 325.	
Parag. 2. Delle Guerre , che ebbe il Re Ruberto con Federigo Re di Sicilia , e con Arrigo VII. Imperadore .	329.
Parag. 3. Delle Guerre del Re Ruberto in Lombardia, ed in Toscana. 344.	
Parag. 4. Delle Mogli del Re Ruberto , e di Carlo Duca di Calabria di lui figliuolo .	356.
Parag. 5. Della chiamata di Andrea d' Ungaria in Napoli , e della morte del Re Ruberto indi seguita .	362.
Parag. 6. De Costumi , e Virtù del Re Ruberto .	369.
Capitolo 5. Della Reina Giovanna I. 375.	
Parag. 1. Di alcuni Personaggi , de quali fa uopo discorrere in questo Capitolo .	376.
Parag. 2. Dell' Acclamazione di Giovanna in Reina , e de suoi dis gusti col marito Andrea .	382.
Parag. 3. Della morte del Re Andrea , e del nuovo Maritaggio della Reina Giovanna I. 390.	
Parag. 4. Del Castigo dato agli uccisori del Re Andrea : della venuta di Lodovico Re d' Ungaria in Napoli, e della morte di Carlo Duca di Durazzo .	404.
Parag. 5. Della fuga della Reina Giovanna con Lodovico suo marito , e con Maria sua sorella , e del loro ritorno in Napoli. 424.	
Parag. 6. Delle Guerre , che la Reina ebbe cogli Ungari , e della nuova Venuta di Lodovico d' Ungaria in Napoli .	433.
Parag. 7. Della Coronazione del Re Ludovico, delle nuove sue Guerre in Sicilia , ed in Regno , e della sua morte .	445.
Parag. 8. Degli altri due mariti della Reina Giovanna : sue discordie con Papa Urbano VI. sua privazione del Regno investito a Carlo della Pace, e sua morte, colla chiamata di Lodovico di Angiò alla successione della Corona .	455.

ISTORIA

GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

TOMO QUINTO.

Descrizione della Polizia così Ecclesiastica , che Civile del nostro Regno .

De Monarchi in particolare , che nel Reame di Napoli signoreggiarono .

P A R T E P R I M A .



Erminata ne' quattro Tomi precedenti la Storia Generale del nostro Regno di Napoli , resta solamente di favellare in quest' ultimo de *Monarchi* in particolare , che la Signoria ne tennero . E sebbene de medesimi ne avessero bastantemente favellato gli altri nostri Scrittori , pure per rendere noi compiuta questa nostra Istoria , qualche cosa ancor ne diremo , parlando in primo luogo de *Monarchi Normanni* ; appresso de *Svevi* ; poi degli *Angioini della prima linea* ; indi degli altri *Angioini della seconda linea* . In un altro Libro parleremo de *Monarchi Aragonesi* ; nel seguente degli *Austriaci* ; e nell' ultimo del Re *Filippo V.* , dell' Imperadore *Carlo VI.* , e del regnante Monarca *Carlo di Borbone* . Con adoprare in ciò la brevità possibile , e con discorrere solo delle cose più rimarchevoli , rimettendoci nel restante a *Gianantonio Summonte* , ed a *Pietro Giannone* , che ne rapportano con maggiore particolarità le gesta .

LIBRO PRIMO.

De Monarchi Normanni.

AD oggetto di poter con chiarezza favellare in questo Libro de Monarchi Normanni, e col medesimo ordine discorrere ne Libri seguenti delle altre Regie Famiglie, divideremo tutta la presente materia in sei Capitoli, ne quali tratteremo. Primo: *Dell' Origine de Normanni, loro venuta in queste Regioni, e de progressi, che vi fecero.* Secondo: *Del Re Ruggiero I.* Terzo: *Del Re Guglielmo I. detto il Malo.* Quarto: *Del Re Guglielmo II. detto il Buono.* Quinto: *Del Re Tancredi, e di Ruggiero II. di lui Figliuolo.* Sesto: *Del Re Guglielmo III., e delle di lui Sorelle.*

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Origine de Normanni, loro venuta nelle nostre Regioni, e de progressi, che vi fecero.

I. **A**Ncorche dell' Origine, venuta, e progressi de Normanni in queste Provincie, di cui oggidì il Regno di Napoli si compone, ne avessimo alla lunga favellato per l' intero Libro 9. del Tomo III. pure perche l' ordine del nostro scrivere necessariamente richiede di doverci in primo luogo scovrire l' origine di questa famiglia, di cui si rammenta fiorirono (il che pure osserverassi riguardo all' altre Regie Famiglie, che descriveremo ne Libri seguenti), perciò riprendiamo quel lo stesso argomento, non già per logorarci intorno molto tempo, ma solo per ripeterne in compendio quell' tanto, che ivi alla difesa rapportossi, acciò il lettore abbia la rimembranza della Famiglia predetta, per indi meglio comprendere ciò, che nelle Vite de Monarchi, dalla medesima discesi, faremo per soggiugnere; senza tampoco rapportare autorità di Scrittori in conferma di quell' tanto, che faremo per dire, stante che ivi fu il tutto con chiarezza dimostrato, ed avendone chi legge dubbiaza alcuna, potrà ivi rincontrarne le pruove.

II. E per ciò che a questo riguarda sia bene in primo luogo premettere, che i Normanni furono propriamente Popoli usciti dall' Isola di Scannia nel Nort, e nel loro proprio Idioma Nort-Manni si chiamavano; donde verso il fine del Secolo nono conducendosi nelle Gallie, la

Pro-

Provincia della Neustria occuparono, che col nome di *Normannia* dalora inpoi chiamossi, ove in gran numero si moltiplicarono, e da quei Monarchi al sommo temuti, i quali finalmente astretti dalla necessità, a schivo non ebbero con esso loro congiungersi in parentela.

III. Indi alcuni di essi portatisi da colà alla visita de Luoghi Santi in Palestina, e nel ritorno saliti sul Monte Gargano in Puglia per lo stesso motivo alla Basilica dell' Arcangelo *San Michele*, ivi ritrovarono *Melo* Cavaliere Barese, che ramingo dalla sua Patria per opera de Greci, i quali la dominavano, furon da questi rincorati, acciò con numero maggiore di loro Nazionali alla conquista della Puglia ritornassero, mentre egli tutto pronto in loro ajuto si esibiva, per farneli divenir padroni. Laonde ritornati nella loro Patria, descrissero con somma energia a' loro Concittadini, la fertilità della Puglia, narrandoli ciò, che *Melo* promesso l' avea. Che però accesi molti dalla brama di rendersi padroni di una Regione cotanto fertile, e sì abbondante, sotto la scorta di *Raidolfo* loro bravo Capitano nell' anno 1006. in buon numero quivi capitarono, dove successivamente degli altri vi pervennero, tra quali rimarchevoli furono tre figliuoli di *Tancredi* Conte di Altavilla, cioè *Guglielmo* cognominato *Braccio di ferro*, *Drogone*, ed *Onfredo*. E perche dopo alcuni favorevoli successi furono da Puglia rispinti, mercè la gran potenza de Greci, che vi dominavano; da Soldati di ventura a prò di molti Principi in Italia, ed in Sicilia servirono, fino a tanto che fissarono il piede nella Città di Averfa, che i medesimi col permesso di *Sergio* Duca di Napoli fabbricarono. Indi presa l' occasione, che la Puglia sfornita di presidio Greco ritrovavasi, all' improvviso l' assalirono, e solo dodici Capitani con trecento soldati gregari tra lo spazio di poco tempo per intero la sottomisero. Dividendosela appresso i predetti Capitani, destinando la Città di Melfi per loro comune ragunamento, con aver assegnato in segno di onore a *Raidolfo* loro primario Capitano, e Conte di Averfa, la Signoria di Monte Sant' Angelo; siccome *Lione Ostiense* (a) nella Cronaca di Monte Casino ne rapporta il successo.

IV. Riguardo poi alla nuova polizia, che in queste conquistate, e divise Regioni essi introdussero, debbe in secondo luogo avvertirsi, che tutti i Capitani anzidetti il titolo di *Conti* nelli loro rispettivi luoghi assunsero. Ma perche star si dovea a fronte de Greci, de Longobardi, e

A 2

de

(a) *Lione Ostiense lib. 2. cap. 67. Primò igitur Raidolfo Domino suo Sipontinam Civitatem cum adjacente Gargano, necnon pertinentibus sibi Oppidis omnibus, honoris causa, concedunt: deinde cætera ad sibi placitum dividunt. Statuunt itaque Guilielmo Asculum, Drogoni Venusiam, Arnolino Labellum, Hugoni Autoboni Monopolim, Petro Tranim, Gualterio Civitatem, Rodulfo Cannim, Triflano Montepilosum, Herveo Frigentum, Ascleettino Acerentiam, Rodulfo Sanctum Archangelum, Haumfrido Monorbinum: Arduino autem, juxta quod sibi juraverant, parte sua contradita. Melfim, primam illorum Sedem, communiter possidere decernunt. Hoc itaque modo Normannis acquisita Apulia est.*

de Saraceni, da quali venivano per ogni dove circondati, essi con voto comune un Capitan Generale per l'intera Puglia si scelsero, a cui il titolo di *Conte di Puglia* eziandio donarono. In quella guisa appunto, che nella Germania tutti i Principi, e Signori di quei Circoli godendosi i proprj loro Stati sotto quel titolo, che li compete, l'Imperadore per loro Capo conoscono, ed in caso di comune bisogno alla direzione del medesimo si sottomettono. Dando in primo luogo questo onore a *Guglielmo Braccio di ferro*, figliuolo, come si disse, di *Tancredi* Conte di Altavilla in Normannia, il quale, giusta la sovradetta divisione, era Conte d'Ascoli. Alla morte di *Guglielmo* succede *Drogone* suo fratello, Conte di Venosa nell'impiego, ed onore di Conte di Puglia, ed a costui succede *Onfredo* terzo germano Conte di Minervino.

V. Nel mentre poi che *Drogone* ritrovavasi Conte di Puglia; giunse appo lui *Ruberto*, altro suo fratello minore da Normannia, a cui egli diede in custodia alcuni Luoghi di Calabria colla Torre di San Marco, da lui nuovamente fabbricata. E perche il medesimo *Ruberto* colà essor- se per forza una somma di ventimila ducati da *Pietro di Tori* Signor di Bisignano, che con amabili parole avea chiamato in abboccamento con- fidenziale, acquistò per questo il cognome di *Guiscardo*, che in Lingua Normanna dinotava *Astuto*, e *Furbo*. Con essere poi alla morte di *Onfre- do*, terzo suo fratello maggiore, anche divenuto Conte di Puglia: con qual occasione chiamò da Normannia presso di se *Ruggiero*, fratello mi- nore, che per sovrano il *Bosso* fù detto per il gozzo, che avea. Coll'ajuto del quale non solo nella Calabria si difese, ma anche nel- la Sicilia vicina, con divenirne assoluto padrone; di cui diede a costui il titolo di Conte: atteso egli era divenuto assoluto Signore di tutta la Puglia, parte perche a possessori per forza la tolse, e parte perche a lui ricadde, atteso gli altri Conti senza prole se ne morirono. Con otte- nerne anche da Romani Pontefici poco indi il titolo di *Duca*, e con in- volare eziandio sotto mendicati pretesti a *Gisulfo* suo cognato il Principa- to di Salerno, come pur fece colla Ducea di Amalfi, oltre le gloriose Conquiste fatte poco appresso nella Grecia.

VI. Ebbe il medesimo *Duca Ruberto* due Mogli, una di nome *Alve- rada* del suo sangue Normanno, da cui *Boemondo* li nacque; ed un'al- tra (ripudiata già la prima sul pretesto, che li fusse stata parente) det- ta *Silvigaita*, Sorella di *Gisulfo* Principe di Salerno: la quale, tra gli altri figliuoli, li generò *Ruggiero*: al quale morendo lasciò la Ducea di Puglia, e'l Principato di Salerno, con assegnare a *Boemondo* suo primogenito la Macedonia, la Bulgaria, e l'altre Conquiste fatte in Grecia: con restare *Ruggiero Bosso* suo fratello nel primo possesso della Calabria, e della Sicilia.

VII. Morto intanto *Ruberto Guiscardo* nella sua spedizione di Grecia; il sovradetto suo figliuolo *Ruggiero*, che nella di lui assenza governa- va gli Stati, prese il titolo di *Duca della Puglia*, e del Principato di Salerno, con ottenerne eziandio l'Investitura dalla Santa Sede. Anzi in opinione di molti presso del Cardinal di Luca (a), prese anche il titolo di

(a) Cardinale de Luca de Præminent. disc. 32. num. 25, Cæterum
a'4-

di Re. In qual mentre *Boemondo* suo fratello maggiore mal sodisfatto della paterna disposizione, venne all'improvviso da Grecia, e gli occupò Taranto, Oira, ed altri luoghi in quelle vicinanze, che *Ruggiero* per vivere in pace con essolui, buonamente glie l'accordò. Con esser questi poco indi passato nuovamente in Grecia insieme cogli altri Crocesegnati, che ivi si portarono per far la conquista di Palestina, e de Luoghi San- ti. Lasciando poi *Ruggiero* nella sua morte la Ducea di Puglia, e'l Prin- cipato di Salerno a *Guglielmo* unico suo figliuolo, il quale anche moren- dosene appresso senza figliuoli, lasciò lo Stato a *Ruggiero*, figlio dell'al- tro *Ruggiero Bosso*, Conte di Calabria, e di Sicilia, fratello che fù di *Ruberto Guiscardo*: e quello appunto, che nel Capitolo seguente descrive- remo per il primo Re del nostro Regno. Essendo stati tre in verità li *Rug- gieri Normanni* (oltre al quarto, che fù figliuolo di *Tancredi*, e Re in- sieme col padre, come rapporterassi nel Capitolo quinto), uno figliuolo di *Ruberto Guiscardo*, che fù *Duca di Puglia* dopo la morte del Padre, l'altro fratello del medesimo *Ruberto*, Conte di Calabria, e di Sicilia, ed il terzo nipote di *Guiscardo*, figlio di questo Conte, che Re del Re- gno divenne.

CAPITOLO SECONDO.

Di Ruggiero I. Re del Regno.

I. **Q**uesto Principe *Ruggiero*, di cui intraprendiamo a scrivere le gesta, fù figlio di *Ruggiero Bosso*, fratello di *Ruberto Guiscar- do*, e Conte di Sicilia, e di Calabria, come nel Numero 7. del Capitolo precedente si disse. Il quale terminando di vivere nell'anno 1101. come la Lapide del di lui Avello in Palermo l'addita:

*Linquens terrenas migravit Dux ad amenas
Rogerius sedes, nam Cæli detinet ædes.
Obiit M.C.I.*

lasciò a *Simone* suo figliuolo maggiore la Contea sovradetta, ancorche egli ne avesse per poco spazio di tempo goduti i contenti, perocche essen- dosene anch'egli morto senza figli poco appresso, diede l'apertura al no- stro *Ruggiero* suo fratello di divenirne padrone, come affermano *Alessan- dro*

autem, juxta unam opinionem: Rogerius primus Normannus autoritate sua, & de facto Apuliæ, seu Italiæ Regis nomen assumpsit: vel juxta alteram Rogerius II. Siciliæ Comes, autoritate Anacleti Antipapæ, obtenta etiam post- modum confirmatione Innocentii II. Regium nomen assumendo; utriusque Si- ciliæ citra, & ultra Pharum Rex effectus est.

dro Telefino (a), e Romualdo Salernitano (b). Concorrendo anche Guglielmo Duca di Puglia ad accrescere la Signoria di questo fortunato Monarca, attesoche passando ancor egli poco dopo a miglior vita, fè che Ruggiero divenisse insieme Conte di Sicilia, e Duca di Puglia; per averlo il predetto dichiarato suo erede, al dire del medesimo Romualdo (c), e di Pietro Diacono (d): non ostante, che Papa Onorio II. cercasse intorbidarne il possesso, siccome additosi nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 15., e seguente, del Capitolo 2. ed anche più appresso meglio lo spiegheremo.

II. Non contento però Ruggiero di avere al suo dominio la Contea di Sicilia, e di Calabria, la Ducea di Puglia, ed il Principato di Salerno, parte per retaggio paterno, e parte per testamento di Guglielmo suo nipote a lui pervenute, fissò anche gli occhi al Principato di Capoa, alle Ducee di Napoli, e di Amalfi, ed a molti altri luoghi delle nostre Regioni, che a lui non ubbidivano, ad oggetto di farsene assoluto Padrone, e col diadema Regale coronarsene le tempie, come in fatti gli avvenne, non ostante l'opposizioni della Santa Sede, e le guerre, che perciò sostenne. Il che si anderà meglio spiegando ne Paragrafi seguenti, ad oggetto di togliere a chi legge colla brevità il tedio, e di procedere con chiarezza in questo, ed in ogn' altro particolare.

PA-

(a) Alessandro Telefino lib. 1. Vitæ Rogerii cap. 3. *Factum est autem dum Simon, genitorque Rogerius vi Numinis ad extrema pervenissent; Rogerius minimus ad potiendum Provincie ipsius Comitatus hæres successit.*

(b) Romualdo Salernitano in Cronicon. Anno 1101. Ind. 9. Mense Junii. *Rogerus Siciliæ Comes mortuus est, huic successit filius ejus Simon; qui paucis transactis annis mortuus est, cui frater ejus prædicti Comitatus filius Rogerus Comes successit.*

(c) Lo stesso ad annum 1127. *Mortuus est autem Willelmus Dux apud Salernum morte communi, Comes vero Rogerius, audita morte Willelmi Dux venit, & a Salernitanis civibus honestè susceptus est, quibus tenimenta, & possessiones, & antiquas consuetudines conservavit, & eos in suo recepit dominio: Turrim tamen majorem in eorum potestate reliquit, qui in eadem Civitate ab Alphano Caputaquensi Episcopo est unctus in Principem. Dehinc Rhegium veniens, in Ducem Apuliæ est promotus, & sic in Siciliam rediit.*

(d) Pietro Diacono lib. 4. cap. 96. *Dux igitur Guilielmus cum jam fere sexdecim Ducatum rexisset annos, anno 1127. mortuus est, atque in ipso omnis Roberti Guiscardii Familia, quæ ex ipso descenderat, finita est. Defuncto itaque Duce, Roggerius HÆRES, & filius quondam Rogerii Siciliæ Comitatus prædicti Roberti Guiscardii Ducis Ducatum occupat. Contra quem Apostolicus cum expeditione properat. Demum, facta concordia, eidem confirmavit Ducatum.*

PARAGRAFO PRIMO.

Delle nuove conquiste, che fece Ruggiero nelle nostre Provincie.

III. **T**Ra le Conquiste gloriose, che fè Ruggiero nelle nostre Provincie, la prima fù, a mio credere, quella del Principato di Taranto, che a Boemondo, figlio primogenito del Duca Roberto Guiscardo, si appartenea. Perocche, sebbene il padre morendo lasciasse a costui le conquiste da lui fatte in Morea, ed in altri luoghi di Grecia, con assegnare a Ruggiero del secondo letto la Ducea di Puglia, e'l Principato di Salerno; pure Boemondo non si mostrò di questo soddisfatto, bramando in Italia, e non in Grecia la sua porzione; onde avvenne, che egli portandosi colla sua Armata da Grecia, giunse all'improvviso ne' nostri mari, ed a primo tratto tolse a Ruggiero suo fratello la Città di Oria, il quale, per non romperla con essolui, glie la cedè pacificamente, dandoli anche Taranto, Otranto, Gallipoli, ed altri luoghi di quella Regione, donde si compose la Signoria di Boemondo, al dire di Gaufrido Malaterra (a). Ma perche poi il medesimo passò cogli altri Croce Segnati alla conquista de' Luoghi Santi di Palestina, Ruggiero da Sicilia con poderosa Armata venne ad invaderli questi Luoghi, che egli avea lasciati sotto la cura, e governo di Papa Urbano II. al soggiugnere del medesimo Autore (b). Laonde il dominio del Conte Ruggiero incominciò tratto tratto a dilatarsi nelle nostre Provincie.

IV. Oc-

(a) Gaufrido Malaterra lib. 4. cap. 4. *Dux autem Rogerius Boemundum fratrem suum ambitione Ducatus a se dissidentem (qui jam Urbem, qui Oria dicitur, traditione civium adeptus erat, per quam Provinciam Tarentinam, & Hydruntinam spe prædæ complicitibus undequaque sibi alligatis infestabat), minus adversum se proficere videns, non quod Miles elegantissimus non fuerit, sed quia sumptus ad id negotii necessarii minus suppetebant, fraterna pietate commotus, accersito ad se, & reconciliato, partem paternæ hereditatis contulit, annuens ei ipsam Oriam Urbem, quam pervaserat, adjiciens Tarentum, & Hydruntum, sive Gallipolim cum omnibus appendiciis, & quicquid Gaufridus de Conversano sub ipso habebat, cum famulatu ejusdem.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Igitur Rogerius cum apud Siciliam demoratus fuisset, coacto nimium immenso Exercitu, fretum Pharense transvadavit... deinde Tarentum perveniens, civibus se se dantibus, mox eam obtinuit, Cujus post obsidionem Hydruntini cives pertimescentes Civitatem, & ipsi, seseque ei submitunt. Hæ quippe Urbes Boemundi juris fuerant, quas ipse omnemque terram suam, cum potiendum Principatum Antiochiæ transmarinum*

IV. Occupata che ebbe Ruggiero la Signoria di Boemondo, si avanzò a fare lo stesso di quella di Tancredi di Conversano, involandoli di primo lancio la Città di Brindisi, dal che questi sbigottito, stimò provido consiglio venderli da se Conversano, e gli altri luoghi che possedea, ed andarsene anch'egli in Palestina, come fece all'affermare del citato Malaterra (a), dove divenne famoso nell'Armi, e perciò cotanto lodato dal Tasso nella sua Gerusalemme liberata. Per la qual cosa sempre più Ruggiero andava i confini del suo dominio dilatando.

V. Anche Amalfi cogli altri suoi luoghi vicini fù dal Re Ruggiero in appresso soggiogata. Perocchè, sebbene Ruberto Guiscardo alla sua divozione già ridotta l'avesse, lasciandola poi in testamento a Guidone suo terzo figliuolo, pure quando questi senza figli se ne morì, quei Cittadini in libertà si posero, come dicemmo nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 20. del Capo 2. Laonde Ruggiero, bramando ridurla alla sua ubbidienza, con forte assedio la cinse, e tanto l'angustio, che alla fine l'ebbe per suddita, insieme colle altre Città contermini, al dire di Alessandro Telefino (b).

VI. Alla caduta di Amalfi non poco attimorito, e turbato rimase Sergio VI. Duca di Napoli dubitando di qualche sciagura, che potesse alla sua Città sovraffare. Che però chiamato da Ruggiero in Salerno per giurarli fedeltà, ed omaggio, con pronta ubbidienza vi andò, e tributario del medesimo dichiarossi, come il citato Telefino (c) tutto non poco maravigliato lo rapporta.

VII. Poco appresso si portò Ruggiero all'assedio di Capoa, stante che

num pateret iter Apostolicæ prius tutelæ commississe, quo factò ad Oppidum, quod nominatur Castrum, festinat: quod quidem sine dilatione capitur. Post hæc autem ad Oppidum, quod nuncupatur Oria adiens; continuo illud aggreditur. Præterea & alia ejusdem castra capiuntur.

(a) Il medesimo Malaterra loc. cit. Deinde super Brundisium, urbem Tancredi de Conversano veniens, eam nimio obsidionis rigore tandiù oppressit, donec urbi colæ non diù tolerantes, Civitatem ei seseque dederunt. Tancredus de Conversano, soluta sibi pecunia, terras suas Regi renunciat, Jerosolymam profecturus.

(b) Alessandro Telefino lib. 2. cap. 11. Rex Amalfitanos urget munitiones sibi custodiendas dare, quod cives negant. Obsidet eos. Rex Rogerius pro velle suo, datis receptisque dexteris, recepit Rabellum, Scalum; Gerulam, Pugerulam, ceteraque Amalfitanorum Oppida. Sicque pro velle suo subjecta Amalfi, Salernum victor revertitur.

(c) Alessandro Telefino lib. 2. cap. 12. Rogerius, subacta Amalfi Salernum victor revertitur. Dumque ibi moratur, Magister Militum Civitatis Neapolis Sergius nomine, cernens in Rogerio tantæ virtutis exercuisse potentiam, non quidem belli rigore, sed solum ipsius timore conterritus, ivit ad illum, ejusque subijcitur dominatui, quæ videlicet Civitas, mirabile dictu! post Romanum Imperium vix unquam a quoquam ferro subdita fuit, nunc verò Rogerio, solo verbo præmissa, submittitur.

che Ruberto Principe della medesima Città si era unito con Papa Onorio II., allora quando costui si portò in Puglia per intorbidarneli il possesso, che alla morte del Duca Guglielmo senza suo permesso preso ne avea, come additammo più sovra nel Numero 2., ed Arrigo Spondano (a) con chiarezza l'afferma. E quella Città senza farli resistenza alcuna, li aprì ben volentieri le porte, e quasi trionfante lo ricevè. In qual occasione volle egli, che anche Sergio Duca di Napoli ivi si portasse (come fece) per rinovarli l'ubbidienza, come soggiugne il Telefino (b). Che però il Re Ruggiero in tutte le nostre Provincie stese il suo dominio, e le ridusse alla sua divozione.

VIII. Egli è vero bensì, che se il Re Ruggiero ebbe da principio propizia la Fortuna in fare le rapportate Conquiste, la sperimentò in appresso assai contraria in mantenerne il possesso, per le sanguinose mischie, e rotte considerevoli, che soffersè. Conciosiacosache Ruberto Principe di Capoa, Sergio Duca di Napoli, Raidolfo Conte di Ajrola, ed altri Baroni di Puglia mal volentieri soffrendo di viverli sudditi, con una aperta nimicizia se li rubellarono nel mentre in Sicilia portato si era. E quantunque egli all'avviso, che n'ebbe, fusse sollecito, e con fiorito Esercito in Salerno ritornato, pure venuto co' medesimi alle mani tra Nocera, ed il Fiume Scafato, vi restò vinto, e disfatto; avendo avuta soltanto la sorte di salvarsi colla fuga in Salerno, siccome Romualdo Sa-

Tom. V. P. I.

B

(a) Arrigo Spondano ad annum 1127. „ Willelmo Duce Apuliæ, & Calabriæ apud Salernum mortuo absque liberis, Rogerius Comes Siciliæ ejus patruelis, qui ab eo fuerat hæres institutus, illuc navigans, „ ipsius Ducatum sibi sumpsit absque Sedis Apostolicæ autoritate, nec „ jurata more majorum Romano Pontifici fidelitate. Sed & fastidiens „ Comitum Siciliæ nomen, Ducisque appellationem affectans, cum non „ valuisset illam ab Honorio Papa, missis Legatis, impetrare, terras „ Ecclesiæ, & Civitatem Beneventanam cædibus, & direptionibus in- „ festare cepit. Quapropter Papa Honorius, VOCATIS IN AUXILIUM PRINCIPE CAPUANO, aliisque Ecclesiæ fidelibus, contra „ eundem Rogerium profectus est in Apuliam.

(b) Alessandro Telefino lib. 2. cap. 66. „ Post tertium verò diem „ summo mane secedens Capuam, illustrissimam Urbem, civibus ejus, „ cunctisque Terræ Laboris Magnatibus se se dedentibus recepit. „ Cum vero Civitatem ipsam, jam sibi subjectam Rex introiturus esset; „ a præordinata Clericorum, totiusque populi Processione honorificè, prout „ decebat, suscipitur, atque ad Archiepiscopatum usque cum hymnis, „ & laudibus perducitur. Deinde continuo foras ad expeditionem egres- „ sus; Sergium Magistrum Militum præstolabatur, quatenus citò ve- „ niens sibi subderetur: alioquin sciret se sine dubio obsidione constrin- „ gendum. Verum ille veritus, ne Rex ab eo contemptus super se irruere- „ ret, Civitatemque ejus aggrediretur, deposita mentis cervice, venit ad „ eum. Qui genibus flexis, manusque suas manibus ejus immittens, suam „ ei homagium subdidit, fidelitatemque juravit.

ternitano (a) ne registra nella sua Cronaca il successo.

IX. A questo colpo di contraria Fortuna però, e ad una sì vergognosa disfatta non si perdè di animo Ruggiero, ma riunite al possibile nuove forze, e riparate le truppe sminuite, passò in Puglia a sottomettere la Città di Conversano, che con altre rubellata se l'era, ed ottenutone il bramato intento, ritornò con forze maggiori in Terra di Lavoro, e col ferro, e col fuoco distrusse la povera Città di Nocera. Dal che atterriti i Baroni suoi giurati nimici, non ebbero cuore di uscirli per la seconda volta a fronte in campo aperto, e darli un'altra giornata Campale, ma dentro la Città di Napoli si ritirarono, che per la qualità del sito, e per le milizie, che vi erano, li rendea totalmente sicuri, siccome l'evento ne diede bastevoli le pruove. Perocchè portatosi colà Ruggiero per intraprenderne l'assedio, li riuscì vano ogni disegno, e fù in obbligo di ritirare in Aversa, ed altrove le Truppe per tenerla soltanto bloccata per la parte di terra, non già per via di mare, donde uscì libero il Principe di Capoa, e si portò in Pisa, per addimandar soccorso a quella Repubblica, per allora assai potente, siccome il medesimo Romualdo (b) prosiegue nel dire.

X. In questo mentre, che la Città di Napoli dall' Esercito di Ruggiero veniva ristretta, ed assediata (siccome anche lo rapportammo nel Libro 4. del Tom. III. dal Numero 52. in poi del Capo 4. descrivendo la Vita del Duca Sergio), e Ruberto Principe di Capoa in Pisa il suo soggiorno facea, Ruggiero nella Sicilia ritirossi, dove essendo morta la Reina Alberia sua Moglie, tanto dolore, e cordoglio il medesimo ne ricevè, che per molto tempo ne stiede lagrimevole, e dolente racchiuso dentro

(a) Romualdo Salernitano ad annum 1130. „Interea Robertus Capuanus Princeps, & Raydolphus Comes Ayrolæ cum aliis Comitibus, & Baronibus Apuliæ Regi Rogerio rebelles sunt effecti, quo cognito, Rex Rogerius, congregato navali exercitu, ac magna multitudine militum, & peditum Salernum venit, & apud Scaphatum Fluvium in territorio Noceræ cum Roberto Capuano Principe, & Raydulpho Comite pugnavit, & deletus est, qui fugiens, Salernum se recepit.

(b) Romualdo Salernitano loc. cit. „Postmodum verò Rogerius reasumptis viribus, in Apuliam rediit, & Conversanenses obsedit, quorum Civitates, & Castella viriliter expugnavit, & quosdam de eis captivos in Siciliam misit. Transacto verò aliquanto temporis, cum magno Exercitu in Terram Laboris venit, Nuceriam cepit, & diruit, & penè totam Terram Laboris occupavit. Princeps verò Capuanus simul cum Comite Raydulpho Neapolim se receperunt. Sed quia Civitas illa partim situ loci, partim militia munita erat, eam expugnare non potuit, sed militiam suam apud Aversam, & in aliis vicinis locis relinquens, eam continuò impugnari, & devastari fecit. Robertus verò Capuanus Princeps Pisas, ad implorandum Pisanorum auxilium, ivit, relicto apud Neapolim Sergio Magistro Militum, & Duce ejusdem Civitatis, & Comite Raydulpho.

dentro del suo proprio gabinetto, senza farsi per molto tempo da chi chiesse in pubblico vedere, in guisa tale che per ogni dove la fama si sparse, che egli era già morto, e ne giunse anche in Napoli la notizia, dove anche arrivò poco dopo da Pisa Roberto Principe di Capoa coll' Armata Navale, che quella Repubblica data l'avea. Laonde siccome questa tolse a Ruggiero Amalfi, ed altri Luoghi di quella riviera, così il Principe predetto l'involò Aversa, ed altre Terre in Terra di Lavoro, all' affermare di Alessandro Telefino (a), e di Romualdo Salernitano (b); prendendo da ciò ardire, e coraggio i Baroni, che per l'addietro erano stati dentro Napoli ristretti, ed assediati.

XI. Ma perchè Ruggiero vivo era, e le truppe in queste parti tenea; all' avviso di ciò, come un fulmine tutto sollecitudine da Sicilia spiccosi, e prima di saperli, sotto le mura di Aversa si vide, ad oggetto di poter coglier dentro Ruberto Principe di Capoa, il quale da colà a gran stento fuggito di belnuovo in Napoli salvossi. Per lo che, ardendo di rabbia il Re Ruggiero per essere rimasto deluso ne' suoi disegni, distrusse, ed incenerì Aversa, e di poi ad assediare di nuovo la Città di Napoli si condusse, ancorchè avesse tutto ciò indarno tentato, perchè questa sempre forte a resistere si sperimentossi, siccome da Alessandro Telefino alla lunga lo rapportammo nel Libro 4. del Tomo III. dal Numero 54. in poi del Capo 4. senza qui ripeterne di nuovo l' Istoria. Bastando soltanto con Romualdo Salernitano (c) soggiungere, che il Principe Ruberto, e' Conte

B 2

Rai-

(a) Alessandro Telefino lib. 3. cap. 1. „Factum est autem cum Rex Rogerius Siciliam repetisset, eodem anno, non multo post, corporis languore corripitur. Sed cum Deo tribuente, citius convalesceret, Alberia Regina conjux ejus mox infirmitatis tacta incommodo, ad extrema pervenerit, qua defuncta, Rex ipse ita mæroris contristatus est, amaritudine, ut multis diebus intra cameram se recludens, exceptis ejus privatis observatoribus, non apparuit. Unde accidit, ut fama paulatim diffusa, non solum iis, qui longè, verum etiam qui prope erant, verè obisse æstimaretur, quo videlicet rumore Princeps Robertus, qui Pisas aufugerat, sollicitatus; immensa belligerorum Pisanorum manu navigio advectus, in Neapolis urbe excipitur, favente sibi Sergio ejusdem Civitatis Magistro, qui jam cum eo, præmissis alterutrum nunciis, contra Regem conspiraverat. . . Aversani Roberto Principi subduntur.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1136. Robertus postmodum cum magno navali exercitu Neapolim venit, & maximam audaciam, & fortitudinem Baronibus, qui Neapoli erant, præbuit. Galeæ verò Pisanorum supra Amalfiam venientes; eam immunitam, & hujus rei nesciam, ceperunt, & expoliaverunt.

(c) Romualdo Salernitano loc. cit. Robertus verò Capuanorum Princeps, & Comes Raydolphus, & quidam alii de Baronibus, cognoscetes, quod Regi Rogerio resistere non valerent, ad Lotarii Imperatoris Theutonici auxilium confugerunt, ipsum humiliter postulantes, ut eis amissas Terras restitueret, afferentes, Apuliam, & Siciliam ad jus sui Imperii pertinere.

Raidolfo con alcuni Baroni rubelli, che seco erano, veggendo l'impossibilità di potere più resistere al potente Avversario, pensarono passare in Alemagna, ed implorare il braccio potente di Lotario II. Imperadore, giacche anche i Pisani colti all'improvviso dalle Regie Truppe, che Ruggiero nell'istesso mentre in Amalfi inviate avea, furono disfatti, e sbandati, giusta la Cronaca della medesima Repubblica, che dal dotto Muratori (a) si trascrive.

XII. Giunti in Alemagna il Principe Ruberto, il Conte Raidolfo, e gli altri Baroni, che dall'Imperadore Lotario portati si erano, ottennero da costui di venire in persona nelle nostre Provincie accompagnato da Papa Innocenzio II., e dalla nuova Armata Navale de' Pisani, ed in tal'occasione il Conte Raidolfo fu dichiarato Duca di Puglia, come meglio spiegheremo nel Paragrafo seguente. In qual mentre Sergio, Duca di Napoli, si sottrasse dalla Lega de' Baroni rubelli, e si pacificò con Ruggiero, ad oggetto di non esporre a maggiori pericoli i suoi sudditi: sino ad essere andato con esso lui in Puglia, allora quando Lotario Imperadore, e Papa Innocenzio II. si erano partiti dal Regno, in qual occasione, siccome Ruggiero ricuperò di bel nuovo tutti quei Luoghi, che Lotario tolse l'avea, ed anche sottomise al suo dominio la Città di Benevento; così in un'altra Rotta Campale, che Raidolfo li diede sotto Rignano in Puglia, tra gli altri vi restò morto il medesimo Duca Sergio. Laonde il Re Ruggiero, ancorche ritornasse sconfitto in Salerno; ebbe però la sorte di unire in questa occasione anche la Città di Napoli al suo Dominio, e di ridurre tutti i nostri Luoghi sotto di una compiuta Monarchia, come Romualdo Salernitano (b) anche lo soggiunge dicendo: „ Rex autem Rogerius, audiens Apostolicum, & Imperatorem recessisse, receptis etiam „ suis quadrigentis militibus, qui è Salerno venerant, fortior effectus, „ festinus Salernum venit, & a Salernitanis civibus cum summa est devotione susceptus. Nec mora, Nuceriam obsedit; Capuam in ore gladii „ cepit, & concremavit. TUNC CUM SERGIO MAGISTRO MILITUM NEAPOLITANORUM CONCORDATUS EST, ET „ EUM IN EXPEDITIONEM DUXIT. Dehinc Acies suas versus „ Apuliam dirigens, totam Terram Beneventanam, & Capitanatam recuperavit, quo audito, Comes Raydolphus, qui se Ducem vocari faciebat, congregato exercitu militum, & infinita multitudo maritima- „ rum

(a) Cronicon Pisanum apud Muratorium Tom. VI. pag. 108. Anno 1136. fecerunt Pisani Stultum mirabilem hominum multitudinem continentem contra Rogerium Sicilie Comitem, qui faciebat se vocare in tota Terra sua Regem Italie. Hic, inquam, Exercitus Pisanorum cepit Amalphiam cum Civitatibus circum se positis quatuor. Sed Civitatibus captis, de consilio eorundem captivorum factum est, ut irent obsidere Arcem, quæ dicitur Lanfractæ. Ubi magna parte Exercitus Pisani existente, venit Exercitus militum, & peditum præfati Comitis, & fugavit Exercitum Pisanorum, qui erat ibi. Horum tantum alii salvi remanserunt, alii in via capti, & occisi, alii ab ipsis militibus detenti sunt.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1138.

„ rum Civitatum, apud Ravianum ei potens occurrit. Cumque de pace „ inter eos componenda mediante Bernardo Claravallensi Abbate, diutius esset tractatum, nec potuisset peccatis exigentibus consumari; „ bellum inter eos validum est exortum. Dux autem Rogerius, filius „ prædicti Regis, qui in Acie percussoria fuerat, oppositas sibi Acies viriliter expugnavit, & Sipontum usque fugavit. Rex autem, qui in „ magna, & postrema Acie erat, lacerantibus militibus, in fugam conversus est, & tunc multa millia hominum capta sunt, & occisa. „ Sergius quoque Magister Militum Neapolitanorum gladio percussus occubuit. „ Rex vero tota nocte equitans, Salernum venit, & ab ejusdem Urbis civibus more solito est reverenter exceptus, qui in ea Civitate aliquantulum moratus, Civitates suas, & Castella Militibus, & peditibus præmunivit. Deinde RECEPIT NEAPOLI, & dispositis, & „ præordinatis partibus Regionis illius, cum Rogerio Duce, & Tancredus „ do Principe filiis suis in Siciliam est reversus. Ed ecco come Ruggiero di tutte le nostre Regioni Padrone divenne, con formare delle medesime un solo Regno, che oggidì Reame di Napoli si appella.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Controversie, che ebbe Ruggiero colla Santa Sede, delle Guerre, che ne soffersse, e dell'Investiture che poi riportonne.

XIII. Molte furono le Controversie, e le Contese, che ebbe Ruggiero colla Santa Sede, e suoi rispettivi Pontefici, donde si occasionarono le Guerre crudeli, e le sanguinose battaglie, che ne soffersse. Essendo stato egli in procinto di perdere quasi tutti i suoi Stati colla venuta di Lotario Imperadore per ajuto de' medesimi in queste Provincie, ancorche poi il tutto ritornasse in sua gloria, e vantaggio, per le Apostoliche Investiture, e per il Titolo Regale, che n'ebbe, come ora rapporteremo. Che però per meglio chiarire questo capo d'Istoria, anderemo tratto tratto spiegando col suo ordine le cose.

XIV. La prima briga adunque, che Ruggiero ebbe colla Santa Sede, fu quella accaduta in tempo di Papa Onorio II., allora quando alla morte di Guglielmo, Duca di Puglia, il medesimo s'impadronì dello Stato, senza prenderne l'Investitura dal Romano Pontefice. Laonde Papa Onorio dopo averlo scommunicato, coll'assistenza di Ruberto Principe di Capoa, e di altri Baroni del Regno contra di lui con poderoso Esercito in Puglia si condusse come più sovra nel Numero 7. 1° additammo. Che sebbene Matteo Gizio (a) voglia, che avesse Papa Onorio ciò fatto, perchè

(a) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 1127.

che *Guglielmo*, morendo, avea lasciati alla Santa Sede i suoi Dominj (il che pure da *Antonio Pagi* (a) si sostiene), e non dovea il Conte *Ruggiero* senza suo permesso impadronirsene: *Guglielmo Duca di Puglia* morì in *Salerno*, e non avendo figliuoli, lasciò d'ogni suo avere *Erede San Pietro*, e'l *Papa Onorio*. E perciò forse *Onorio* scomunicò *Ruggiero* Conte di *Sicilia*, venuto ad occupare il Regno di *Puglia*; pure ciò non è vero, perchè egli l'ebbe per eredità di *Guglielmo*, come dimostrammo nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 16. del Capo 2., e additossi anche sovra nel Numero 7., ma fù solamente perchè egli non avea presa l'Investitura dalla Santa Sede, secondochè avean fatto *Ruberto Guiscardo*, *Ruggiero*, e *Guglielmo*, come afferma il *Cardinal Baronio* (b) nel dire: *Honorius autem Papa audiens, cum absque Sedis Apostolicæ auctoritate, fidelitateque, & juramento pollicita suscepisse, in eum arma movet, ob Ecclesiæ jurium defensionem.*

XV. Però questa briga di *Papa Onorio II.* col *Duca Ruggiero* andò subito a finire; conciossiachè, essendo il *Duca* predetto uscito in campo colle sue Milizie a fronteggiare l'Esercito dell'enunciato Pontefice, non volle mai venir a cimento con essolui, ma coll'arte militare andò sfuggendo il combattimento, e tirò quanto li fù possibile alla lunga l'attacco. Frattanto mancando il dovuto stipendio a Soldati seguaci di *Ruberto* Principe di *Capoa*, che con vigore sosteneva le parti del Romano Pontefice, incominciarono a lasciarlo, con ritirarsi alle loro proprie Case. Laonde *Papa Onorio*, accorgendosi, che questa sua spedizione avrebbe potuto avere un evento non molto felice, cercò accordarsi con *Ruggiero*, ed avendoli questo prestato l'omaggio bramato, l'investì della *Puglia*, e ne li diede il Titolo Ducale, come rapportano *Alessandro Telefino* (c), ed *Arrigo Spondano* (d). Essendo stato nostro equivoquo quel tanto che dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 18. del Capo 3. pag. 276. che *Papa Onorio II.* togliesse a *Ruberto* la Città di *Benevento*, e la desse al *Duca Ruggiero*: e ciò per avere malamente

(a) Antonio Pagi ad eundem annum 1227. num. 6.

(b) Cardinal Baronio ibidem.

(c) Alessandro Telefino lib. 1. cap. 4. „Deficientibus stipendiis, Magistrates a Roberto Duce Beneventi discedebant, & Papa Honorius Ducatum Rogerio promittit. Unde cum Præsul Beneventum redisset, ecce Rogerius adveniens in montem Sancti Felicis, haud longe a Benevento positum, ascendit militari ejus cunio in devexum ejusdem colliato montis. Post diem verò tertium præfatus Pontifex ab eo accitus, paululum ab urbe progreditur, ipsiusque, ut moris est, Hominio suscepto, cum Vexillo Ducalem ei tradidit Regimen.

(d) Arrigo Spondano ad annum 1227. Porro detractante Rugerio pugnam, ideoque Baronibus, qui Honorio adhærebant, ad sua revertentibus; idem mox Rogerius missa Beneventum ad Pontificem legatione pacis, ligium & homagium fecit, & juramentum fidelitatis præstitit: suscipiens ab eo per Vexillum Investituram Ducatus Apuliæ.

mente inteso questo passo di *Alessandro Telefino*, il quale parla della *Ducea di Puglia*, non di quella di *Benevento*.

XVI. Le gare però che ebbe appresso *Ruggiero* con *Papa Innocenzio II.* furono superiori assai all'antecedenti, che sperimentò con *Papa Onorio*: Perocchè, morto questo nell'anno 1130., la maggior parte di quei Porporati, a quali l'elezione del nuovo Pontefice si appartenea, concorse in favore di *Gregorio* Cardinale Diacono del Titolo di Sant' Angelo, che fù poi chiamato *Innocenzio II.* Ma altri, poco di ciò contenti, acclamarono *Pietro Leone* Cardinal Prete del Titolo di San Callisto col nome di *Anacleto II.* E come che la prepotenza de *Pierlioni* in Roma molto prevaleva, e quella Plebe commosse contro *Papa Innocenzio*; questi fù astretto dal bisogno, di sortir da Roma, e con i Cardinali del suo partito ritirarsi in *Pisa*, come abbiamo da *Pietro Diacono* (a), e come *Bernardo* Abate di *Buonavalle* (b) nella Vita del glorioso Padre *San Bernardo*, (che tanto in questa causa a favore del vero Pontefice interessossi) più alla lunga l'apporta, volendo, che l'Antipapa predetto anche gli Argenti delle Chiese, ed i Sagri Vasi dispensò a coloro, che il suo partito seguivano. Che perciò la Plebe adescata da somiglievoli doni, strappava al possibile il suo legittimo Pastore, e tutti coloro, che a lui giustamente aderivano.

XVII. Dall' essersi però *Innocenzio II.* da Roma partito, l'Antipapa *Anacleto* non rimase pienamente nelle sue brame soddisfatto, perocchè, mediante le pratiche del mio glorioso Padre *San Bernardo*, non solo l'Imperadore *Lotario II.*, *Lodovico* Re di Francia, e tutti gli altri Prin-

(a) Pietro Diacono lib. 4. cap. 97. Interea Papa Honorio vita decedente, electi sunt Gregorius Diaconus Cardinalis Sancti Angeli in Papam Innocentium II., & Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Callixti in Anacletum. Innocentius verò per aliquantum temporis spatium in Urbem permanens; cum Episcopis, & Cardinalibus, qui sue parti fauebant, ad Civitatem Pisanam perrexerit. Conradum Savonensem Episcopum Vicarium in Urbe relinquens.

(b) Bernardo di Buonavalle lib. 2. cap. 1. „Petro, tam propria generis virtute, quam adhærentium sibi affinitate multitudo tanta erat, ut ferè eum tota Civitas sequeretur vel pecunia, vel commodis obligata. . . . Insuper & paterni census ampla congeries eatenus sigillata, modò distributa in populum, ad fas nefas plebem venalem armaverat, quibus erogatis, Donaria Regum in ornamentis Ecclesiæ ab ipsis evulsit Altaribus. . . . Igitur quisque pro modo suo secundum majus, & minus conducti ad scelus; Sacramentis generalibus publice Petro vendiderunt assensum, & in omnem sanguinem manus vendiderunt, & arma, & quotidianis congressibus partem, quæ cum Innocentio erat maledictis insectabatur, & gladiis. Habuerunt igitur servi Dei consilium, & quia vi humana se tueri non poterant, cedere elegerunt. Et procuratis clam navigiis, de ore Leonis, & de manu bestię, per Tyrberim in Tyrrenum mare elapsi, prosperis ventis carbasa impellentibus, in portum Pisanum feliciter appulerunt.

Principi Cristiani, riconobbero per vero Pontefice il sovradetto Innocenzio, ma anche tutti i Prelati dell' Orbe, e tutti i Religiosi del Cristianesimo. Laonde, quantunque Anacleto fosse con ciò rimasto assoluto Signore della Città di Roma, pure prevedea, che senza l'appoggio di qualche Monarca, o Potentato, che lo sostenesse, il suo Papato sarebbe fra breve andato a cadere. Quindi fissò egli i suoi sguardi nella persona di Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia, e con mille obbliganti maniere cercò traerlo al suo partito, inviandoli varie Ambascierie, acciò si degnasse venire con essolui in un Colloquio particolare. Ma Ruggiero, accorto nelle sue procedure, non volle in ciò assentirli, per testimonianza di Romualdo Salernitano (a). Nulla perodimanco, perche egli ambiva il titolo di Monarca, e bramava essere dichiarato Re, come già ne adopra il nome, Anacleto soddisfacendolo in questo desiderio, l' inviò un Diploma, con cui lo dichiarò Monarca di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, Duca di Napoli, e Principe di Capoa: facendolo anche riconoscere tale in Palermo dagli Abati, Chierici, e da altri suoi Sudditi, come Pietro Diacono (b), e Falcone Beneventano (c) l' asseriscono. Con avere già noi per intiero dal Cardinal Baronio trascritto il tenore di questo Diploma nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 13. del Capo 3. in cui (per quanto al caso nostro si appartiene) egli tra l' altro li dicea: *Concedimus igitur, donamus, atque autorizamus tibi, filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis, & heredibus tuis Coronam Regni Siciliae, & Calabriae, & Apuliae, & universae Terrae, quarum tam nos, quam & praedecessores nostri, praedecessoribus tuis, Ducibus Apuliae nominatis, Roberto Guiscardo, Rogerio ejus filio, dedimus, & concessimus, & ipsum Regnum habendum, & universam Regiam Dignitatem, & Jura Regalia jure perpetuo habendum in perpetuum, & dominandum. Et Siciliam Caput Regni constituimus. . . . Donamus etiam, & autorizamus tibi, & tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, quemadmodum Principes*

(a) Romualdo Salernitano in Cronicon: Anno 1130. *Anacletus Urbis dominio potitus, Nuncium ad Rogerium Siciliae Regem misit, a quo & receptus est, qui cum per Nuncios suos praefatum Regem saepe rogasset, ut cum eo haberet Colloquium, & eidem de more hominum faceret, ipse, utpote vir astutus, & sapiens, & praecautus in futurum, AB EJUS SE COLLOQUIO, ET ASPECTU SUBTRAXIT.*

(b) Pietro Diacono lib. 4. cap. 97. *Petrus praeterea Cardinalis Rogerio Ducis Apuliae Coronam tribuens, & per privilegium Principatum Capuanum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia, ad sui partem attraxit, praecipiens, ut Episcopi, & Abbates, qui in suae Ditionis Terram manebant, & homagium facerent.*

(c) Falcone Beneventano in Cronicon: Anno igitur ipso 1130. *praedictus Anacletus Cardinalem suum Comitem nomine ad Ducem illum direxit, quem die Nativitatis Domini in Civitate Palermitana in Regem coronavit.*

cipes Capuanorum tam in presenti, quam in praeterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis ejusque pertinentiarum; & AUXILIUM HOMINUM BENEVENTI contra hostes tuos largimur, & confirmamus. Laonde adescato Ruggiero da questo onore seguì ben volentieri il partito dell' Antipapa Anacleto, al dire di Arrigo Spondano (a). Maggiormente che anche Benevento in questa Investitura veniva compreso, di cui Ruggiero tosto padrone si fece.

XVIII. Questa nuova Investitura, che l' Antipapa Anacleto diede a Ruggiero, Duca già di Puglia, a' seguaci di Papa Innocenzio II. riuscì di molto rincrescimento, perche in vece di estinguerli l' incendio dello scisma col soffio di questo mantice lo videro sempre più accrescere; e per il fomento, che se li somministrava, in vece di smorzarsi, con tutto calore si avanzava. E comeche la prima parte in questa Scena la faceva il mio Santo Padre Bernardo, egli acceso da un santo zelo, con una caldissima Lettera (b) impegnò l' Imperadore Lotario II. ad interessarsi nella Causa comune, e portarsi in Italia contro Ruggiero Conte di Sicilia, che contro i dritti Imperiali faceasi Re chiamare, dicendoli tra il molto: *Non est meum hortari ad pugnam. Est tamen (securus dico) Advocati Ecclesiae arcere ab Ecclesiae infestatione Schismaticorum rabiem. Est Caesaris propria vindicare Coronam ab usurpatore Siculo. Ut enim constat, Judaicam Sobolem Sedem Petri in Christi occupasse injuriam, sic proculdubio, omnis, qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Caesari. Si autem utrumque incumbit Caesari, restituere scilicet Caesari, quae sunt Caesaris; & quae sunt Dei Deo; cur apud Tullum res Dei minuitur cum Caesar ibi lucretur? Verendum est, ne minimorum neglectus impedimentum sit maximorum.*

XIX. Pria però, che l' Imperadore Lotario giunga nelle nostre Provincie contro di Ruggiero, si debbe alla sfuggita avvertire, che Pietro Giannone (c) incontratosi a caso nella lettura di questa Pistola scritta dal mio Santo Padre all' Imperadore sovradetto, increspò tantosto il naso, quasi che senza fondamento si fossero da lui proferite somiglievoli parole, e colla ferula alla mano volle insegnarli per l' avvenire a meglio parlare, dicendo: *Il suo zelo fu tanto, che in una sua Lettera, che scrisse a Lotario, non ebbe alcun ritegno di chiamar Ruggiero Usurpatore, e che ingiustamente aveasi usurpata la Corona di Sicilia, non altrimenti che Anacleto la Sede di San Pietro: Caesaris est, ei dice a Lotario, propria vindicare Coronam ab Usurpatore Siculo. Ut enim constat Judaicam Sobolem Sedem Petri in Christi occupasse injuriam, sic proculdubio omnis*

Tom. V. P. I.

C

, nis.

(a) Arrigo Spondano ad annum 1130. *Cum evanescere omnes conatus suos Anacletus intelligeret; aliam aggreditur viam: nundinatione Regiae Dignitatis aliquem Christianorum Principem communicationi suae adungere quaesivit, inventusque Rogerius Siciliae, & atque Calabriae Dux, quem eo commercio ad se attraxit.*

(b) San Bernardo epist. 139.

(c) Pietro Giannone Tom. II. pag. 152.

„nis, qui in Sicilia se Regem facit, contradicit Cesari. Come se la Sicilia Ruggiero l'avesse sottratta all'Imperio d'Occidente, e Lotario dovesse reputarsi un altro Ottaviano Augusto a riguardo di tutte le Provincie del mondo. Niente per contrario egli badando, che il Santo Padre discorrea del Titolo Regale in una Monarchia non per anche stabilita, da cui lo scisma nella Chiesa di Dio si fomentava, e non già parlava del dominio, che Ruggiero avea su della Sicilia, e della Puglia. Dimenticò eziandio di quel tanto, che egli medesimo altrove (a) dicea, che il dritto di dare a Principi inferiori l'Investitura de loro rispettivi domini all'Imperadore, e non al Papa si apparteneva: nel mentre che, discorrendo di quella che Arrigo Imperadore diede a Drogone Conte di Puglia, ed a Raidolfo Conte di Aversa, asserisce; In quest'anno adunque 1047. la Casa Normanna cominciò a sottoporfi ad Investiture, ed Infeudazione, non già de Romani Pontefici, i quali in questi tempi non sognavano di pretendere; ma dagli Imperadori di Occidente, che come Re d'Italia, credevano queste Provincie appartenere al loro Imperio. E se di Stati, e di Provincie il Santo Abate propriamente discorso avesse (il che da noi con franchezza si nega), anche Pietro Giannone dovea rammentarsi, che questo dato era stato poco prima gittato sul tavoliere di Lotario Imperadore da Roberto Principe di Capoa, da Raidolfo Conte di Ajrola, e dagli altri nostri Baroni, che portatisi in Germania, quando uscirono da Napoli, dove Ruggiero li tenea assediati, dissero a Cesare: *Apuliam, & Siciliam ad Jus sui Imperii pertinere*, come da Romualdo Salernitano, lo rapportammo più sopra nel Numero 11. Tanto più, che se Ruggiero potea da se stesso godere questo Titolo, e non avea bisogno d'Investitura; non dovea prenderli dalla Santa Sede: e bisognandovi il consenso del Papa; dal vero, e legittimo Pontefice, qual era Innocenzio II., e non dall'Antipapa Anacleto ottener la dovea in fomento di quello scisma.

XX. Venendo poi all'Imperador Lotario; anche soggiungiamo, che egli mosso dalle premure, che San Bernardo li fece; dalle preghiere, che Papa Innocenzio gli avanzò; e dalle suppliche, che Roberto Principe di Capoa, Raidolfo Conte di Ajrola, e gli altri nostri Baroni esistenti già nella sua Corte, di continuo li porgeano, risolvè alla fine di passare in Italia. E ragunato un poderoso Esercito, incamminossi alla volta di essa, ed accoppiatosi in Viterbo con Papa Innocenzio II. divise le sue Truppe, e parte le diede ad Arrigo Duca di Baviera suo genero, che inviò addrittura in Terra di Lavoro con Papa Innocenzio, e parte le condusse seco in Puglia per dove s'incamminò. Laonde, siccome il Duca Principe Roberto; indi assediò Benevento, dove s'è riconoscere Innocenzio II. per legittimo Pontefice, ed assoluto Padrone; con fare lo stesso in tutti gli altri luoghi di Terra di Lavoro, così l'Imperadore fece il medesimo in Bari (non ostante il soccorso, che cercò Ruggiero introdurvi) ed altre Città di Puglia. Che perciò Ruggiero restò quasi all'intutto di queste

Regio.

(a) Lo stesso lib. 9. cap. 3. paragr. 3.

Regioni spogliato, siccome da Pietro Diacono (a), Gianantonio Summonte (b) alla lunga lo rapporta, ed Arrigo Spondano (c) bastantemente lo spiega.

XXI. A' progressi, che faceano le Armi Imperiali per terra ne' Stati del Re Ruggiero, corrispondeano quelli de' Pisani per mare, conciossiachè, disfattis costoro due anni prima dal medesimo Re Ruggiero nel luogo oggidì denominato le Franche, come dicemmo più sopra nel Numero 11. dove si erano portati ad istanza di Roberto Principe di Capoa collo sborzo di tre mila libbre di Argento, che con Sergio Duca di Napoli anticipatamente pagate gli avevano, come da Falcone Beneventano (d) si ricava (da cui anche si deduce, che uniti a' Pisani erano i Genovesi ancora); in quest'anno vi ritornarono con maggior vigore, portando seco cento navi armate, colle quali diedero di nuovo addosso agli Amalfitani, ed agli altri Popoli di quella riviera. Ma questi per non soggiacere ad un nuovo sacco, li sborzarono una grossa somma di danaro, e si sottomisero all'ubbidienza dell'Imperadore, siccome l'abbiamo

C 2

da

(a) Pietro Diacono lib. 4. cap. 106.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 9.

(c) Arrigo Spondano ad Annum 1137. Anno Christi millesimo centesimo trigesimo septimo, Indictione 15. Lotarius Imperator assiduis Innocentii Papae, Principis Capuani, aliorumque Legationibus in Italiam cum exercitu venire sollicitatus ad comprimendam Rogerii Siciliae tyrannidem, demum adveniens, habito apud Viterbium cum Innocentio colloquio, misit cum eo in Campaniam Henricum Bavariae Ducem, generum suum, ipseque in Apuliam profectus est. Qua expeditione adeo feliciter uterque rem gessit, ut brevi tempore integras illas Provincias, ipsamque Civitatem Beneventanam ademerunt, suisque legitimis dominis restituerunt: & rejecto Anacleto pseudo-Pontifice, Innocentio legitimo Pontifici obediens reddiderunt.

(d) Falcone Beneventano pag. 288. Princeps Capuanus cum Consulibus, & sapientibus viris Civitatis satis abunde tractavit, ut auxilium navalis exercitus ei largiretur. Qui tamen SINE POPULO JANUENSI hoc promittere noluerunt. Tandem, definito consilio Sacramentis intervenientibus, pactum stabilire. . . . hoc Anno praefatus Robertus cum duobus Consulibus Pisanorum ad Principatum suum Capuanum revertitur. Qui diligenter a Magistro Militum Neapolis, & Rainulpho Comite susceptus; omnia quae CUM PISANIS, ET JANUENSIBUS FIRMAVERAT, coram Papa Innocentio praedicto patefecit, & qualiter tria millia librarum argenti Pisanis in auxilium suum venientibus, Sacramento mediante dare debebat. Praedictus autem Magister Militum, & Comes Rainulphus, haec audientes, gaudio magno gavisi sunt, facillisque omnibus a Principe recitatis fidem attribuerunt. Nec mora, per Ecclesias Neapolitanae Civitatis, & Capuanae discursum est, pecuniam illam argenti cursu celeri congregare. Quid plura? Thesaurum ipsum argenti ad Pisas transmiserunt, rogantes, ut cum festinatione ad eorum auxilium subvenirent.

da un'altra Cronaca Pisana che rapporta l'*Ughellio* (a); ed il citato *Falcone Beneventano* (b) anche l'addita.

XXII. Dopo di questo l'Imperador *Lotario*, che con Papa *Innocenzio II.* era da Melfi in Lagopesile passato, se sentire a' Pisani, che all'assedio di Salerno si conducevano; ordinando eziandio a *Roberto* Principe di Capoa, ed a *Sergio* Duca di Napoli, che unissero a' medesimi colla le proprie forze, mandandovi ancora *Raidolfo* Conte di Airola, con mille Soldati Teutonici. Ma perche i Salernitani faceano una vigorosa resistenza, perche assai benaffetti al Re *Ruggiero* (il quale presso di loro traeva la mora, quando nel nostro Regno si portava); l'Imperadore risolvè andarvi di persona, come fece; dalche attimoriti i Salernitani, e molto più dal vedere le gran Machine di legno, che adopravano i Pisani per diroccar le mura della loro Città, e la furia con cui la battevano, risolverono arrendersi alla di lui divozione, alla riserva di quei Soldati, che erano nel Castello, dove molti altri in tempo di questa sommissione si racchiusero, con essere andati quattrocento altri Soldati a ritrovare il Re *Ruggiero*. Ma perche *Lotario* niente disse a Pisani di questa Capitolazione, i medesimi entrati in collera con essolui, bruciarono le Machine di legno, che fatte aveano, e si disposero alla partenza, senza più assediare il Castello. Ancorche Papa *Innocenzio* colle preghiere indotti gli avesse a rimettersi in tutto ciò, che l'Imperadore disposto avea, come leggiamo appo *Falcone di Benevento* (c); abbenche *Romualdo* Salern-

Salernitano (a) fusse di parere, che avendo i Salernitani incenerite quelle Machine, che i medesimi Pisani fatte aveano, senzache l'Imperadore ne li facesse dare sodisfazione alcuna, questi dal di lui partito si allontanarono, pacificandosi con *Ruggiero*. Il che anche si deduce dalla predetta Cronaca Pisana, dove si soggiunge: *Dolose tamen agebat Imperator cum Pisanis, unde ipsi turbati, fedus inierunt cum prefato Comite Siciliae.*

XXIII. Partiti da Salerno come sovra i Pisani, deliberò Papa *Innocenzio* ritirarsi anch' egli in Roma, come pure *Lotario* Imperadore in Germania, credendo di avere bastantemente depresso, ed umiliato il Re *Ruggiero*. Ed acciocchè non insorgessero altri disturbi nelle riacquistate Città colle nuove invasioni del medesimo *Ruggiero*, deliberarono istituire un nuovo Duca nella Puglia. A qual fine perche *Roberto* si ritrovava già intronizzato nel suo Principato di Capoa, onde potea la Terra di Lavoro cuoprire, e colle sue forze far argine a *Ruggiero*, fissarono essi lo sguardo sovra *Raidolfo* Conte di Airola, di Avellino, di Sarno, e di Nocera, il quale, ancorche fusse cognato del Re *Ruggiero*, era però di lui nimico capitale. Perocche avendo egli *Matilde* Sorella del Re per moglie per alcuni aspri trattamenti, che li fece, obbligò *Ruggiero* a toglierliela di soppiatto, e mandarla per maggior sicurezza in Sicilia, secondo *Falcone Beneventano* (b), ed *Alessandro Telefino* (c). Dal che offeso

quia igne, & ferro Pisani eam obsidebant, consilio invento, simul cum eadem Apostolico ad eandem Civitatem celeriter festinavit, sequenti igitur die sapientes Civitatis ad ipsum Imperatorem venire, & pactis intervenientibus, Civitatem ipsam suo imperio submiserunt. Quidam vero militum illorum, securitate accepta, licentiam excundi impetrarunt: quidam vero dictique Rogerii procures ad Turrim majorem, que supra Civitatem erat confugerunt. Audiens autem populus Pisanorum, Civitatem Salerni sine eorum consilio, & voluntate ab Imperatore captam fuisse, mirabiliter contristati sunt: & furore arrepto Pisas reverti disponebant. Sed Apostolici Innocentii precibus, & promissionibus coacti, ad Imperatoris voluntatem coacti sunt: Sicque Castrum illud Turris majoris præ eorum recordia dimissum est.

(a) *Romualdo* Salernitano ad annum 1138. „Fatta autem pace, Pisani, utpote superbi, & elati cæperunt injurias, & molestias Civibus Salernitanis inferre. Qui eorum superbiam non ferentes, accipientes arma in eos irruerunt, & maximum Castrum ligneum, quod ad expugnationem Civitatis fecerunt, eis præsentibus combusserunt. Unde Pisani in iram commoti, ab Imperatore, qui eis super hoc auxilium non præstiterat, recesserunt, & postmodum sunt cum Rege Rogerio concordati.

(b) *Falcone Beneventano* ad annum 1132. „*Rex* deprehensus, Comitem *Rainulphum* conviciâ multa, & afflictiones *Mathildi* uxori suæ inferre, ejusdem Regis Sorori, quam ultra quam credi potest diligebat, consilio habito, ipsam suam Sororem mandavit ad se venire, quam honestè accipiens, eam dulcibus colloquiis consolatur, & eam in Siciliam mandavit.

(c) *Alessandro Telefino* in Vita *Rogerii*: „*Comitissa Mathildis*, „ au-

(a) *Cronicon Pisanum* apud *Ughellium* Tom. III. antiq. edic. pag. 861. Anno Domini 1138. Iterum Pisani fecerunt Stolum contra superscriptum Rogerium, & devicerunt: sibi que tributarias fecerunt Civitates Amalfi, Trani, Scala, Scalette, & Franche Rocche, & Pugerula, & totum Amalfitanum Ducatum: ipsosque jurare fecerunt ex tunc Domino Papæ Innocentio, & Imperatori *Lotario* obedire ut Dominis contra prædictum Rogerium.

(b) *Falcone Beneventano* ad annum 1137. Hæc inter Pisanorum exercitus, sicut juraverat, centum navigiis armatis ad Civitatem pervenit Neapolitanam. Nec mora, jussu prædicti Imperatoris, super Civitatem Amalfitanam festinat: excogitans igne, ferroque eam depopulari. Cives autem Amalfitani, consilio salutis invento, pecunia data, ad Imperatoris, & Pisanorum permansit fidelitatem.

(c) *Falcone Beneventano* loc. cit. Interim præfatus Imperator, & Apostolicus Civitatem dimisit Melfium, & Civitatis Potentiæ fines descendit: ibique juxta fluentem de Lacu Pesele per quadraginta dies moratur. Inde universæ Apuliæ Oppida, & Civitates ad Imperium suum alligavit. Et his actis mandavit Imperator, ut Pisanorum exercitus Salernum obsideret: præcepit quoque *Roberto* Principi, & Magistro Militum Neapolitanorum, ut viribus totis, & armis simul cum Pisanis eandem obsiderent Civitatem: quod & factum est 15. Kalendas Augusti. Quin etiam *Rainulphum* Comitem quem affectione multa secum detinebat, mille Teutonicorum viris datis, super Civitatem ipsam Salernitanam destinavit. Quibus ita convenientibus, prope muros obsederunt. Audiens autem Imperator Civitatis Salernitanæ constantiam, &

quia

XXIV. Disposte adunque in questa guisa le cose, l'Imperadore partitosi da Salerno, si fermò col Campo in Sanseverino, dove ragunò un'Assemblea di Baroni (che che *Gianantonio Summonte* (a), e con esso lui *Pietro Giannone* (b) dicesse, di essere ciò in Melfi accaduto), coll' intervento di Papa *Innocenzio II.*, e dichiarò il mentovato *Raidolfo* Duca di Puglia. Ancorche nell'atto dell' Investitura fusse inforta una grandissima Contesa tra Cesare, ed il Papa: imperciocchè il Pontefice pretendea, che a lui quest'atto si dovesse, perche i suoi predecessori avean dato per l'addietro a *Roberto Guiscardo*, a *Ruggiero*, ed a *Guglielmo* somiglievoli Investiture. Per lo contrario l'Imperadore allegava, che *Arrigo II.* l'avea conceduta a *Drogone* fratello maggiore di *Roberto Guiscardo*, ed a *Raidolfo* Conte di Aversa (siccome nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 4. del Capo 3. l'additammo); che perciò anch' egli dovea darla a questo nuovo Duca di Puglia. Per togliere da mezzo però questa briga (la quale durò per trenta giorni continui al dire di *Falcone Beneventano*: *Unde factum est, ut per triginta ferè dies ad invicem discordatum sit*); fu provisionalmente convenuto, che il Papa prendesse da una parte lo stendardo, e l'Imperadore da un'altra, ed uniti lo porgeffero a *Raidolfo*: con isferbare per altri tempi la determinazione del Punto principale, se al Papa, o a Cesare il dritto di tal Investitura appartenesse, conforme *Ronualdo Salernitano* (c) l'apporta dicendo: „ *Imperator verò Civitate Salerni potitus, & acceptis ab ea pro pecunia obsidibus; a Civitate recedens, apud Sanctum Severinum castra locavit. Ibiq; habito Apostolici, & Baronum Consilio, Comitem Raidulphum Ducem Apuliæ ordinare disposuit. Propter quod inter Apostolicum, & Imperatorem magna contentio est oborta: Apostolicus enim asseribat, Investituram Ducatus Apuliæ ad jus Romani Pontificis pertinere; & ob hoc a suis prædecessoribus longo jam tempore firmiter observatum. Imperator è contrario affirmabat, hoc ad jus pertinere Imperatoris, & Ducatum Apuliæ debere autoritate Imperatoria ordinari. Sed quia uterque in promptu erant itineris, & rationibus controversia hæc ad plenum definiri non poterat; communi consilio ad hunc finem concordiæ devenerunt, ut Apostolicus, & Imperator per Vexillum Comitem Raidulphum de Ducatu Apuliæ investirent, & postmodum habita opportunitate loci, & temporis, utriusque partis Allegationibus plenius exhibitis, & ostensis, hæc controversia mediante justitia finiretur. Quod & factum est. Nam Apostolicus, accepto Vexillo a Superiori parte, Imperator ab inferiori, Comitem Raidulphum de Ducatu Apuliæ in-*

39 audiens, Rogerium fratrem suum Salernum advenisse de Allefis; ab-
 39 sente, & ignorante marito suo Rainulpho Comite, ad eum profecta
 39 est: proficens se nulla ratione ad ejus thorum ulterius redituram.
 (a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. II.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 11.
(b) Pietro Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 11.

(b) Pietro Giannone lib. II. cap. I. paragr. I.
(c) Romualdo Salernitano

(c) Romualdo Salernitano ad annum 1137.

„ vestierunt . Quo facto , Imperator in Alemanniam rediit , Innocentius
 „ verò Romam intravit . Laonde il Re Ruggiero con quest'atto Imperia-
 „ le Apostolico restò spogliato di Terra di Lavoro , e della Puglia : essen-
 „ doli collocato in Terra di Lavoro Roberto Principe di Capoa , ed in Pu-
 „ glia Raidolfo Conte di Airola , come dice Pietro Diacono (a) .

XXV. Egli è vero però, che queste Imperiali, ed Apostoliche disposizioni di niuna durata furono, attesoche non avendo *Lotario* lasciate Milizie in custodia di quei Luoghi, che a *Ruggiero* colle armi involate avea, ma soltanto avendoli divisi al Principe *Roberto*, ed al Conte *Raidolfo*, che non avean forze bastevoli di star a fronte al Re predetto; perciò appena partiti Papa *Innocenzio II.*, e *Lotario* Imperadore del Regno (avendo prima di essi fatta vela l'Armata Pisana, come sovra al Numero 22. additossi), il Re *Ruggiero* ragunate le sue forze in Sicilia, ed avuti li quattrocento Soldati, che da Salerno a lui ne andarono, con tutta sollecitudine in Regno portossi. E ricevuto colla solita affezione da Salernitani, prese subito, e distrusse la Città di Nocera: indi passò a Capoa, e la diede alle fiamme, obbligando il Principe *Roberto* a fuggirsene di nuovo in Alemagna dall'Imperadore *Corrado*, successore di *Lotario*, colla fiducia, che questi l'avesse da ristabilire nel possesso de' suoi Stati. Ma andarono in vano i suoi disegni, come dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 34. del Capo 5., e come poco appresso soggiungeremo, perche *Corrado* non potè darli ajuto alcuno, rimase la Signoria di Capoa nel pieno dominio del Re *Ruggiero*. Non avendo voluto *Sergio* Duca di Napoli più per lui interessarsi, come ne meno per il Conte *Raidolfo*, sì perche non avea l'impegno di seguitare la diloro Alleanza, non essendo stato in niente considerato nella divisione, che fece *Lotario* Imperadore (quando anch'egli era stato a parte nella spesa, fatiche, e travagli, che per l'addietro eran occorsi, tanto in sostenere l'assedio in Napoli, quanto in ricevervi il Principe, e'l Conte sovradetti, e nel contribuire alla spesa occorsa per la venuta de' Pisani) sì anche perche non volea esporre a nuove disgrazie la sua Città, ed i suoi Sudditi. Laonde, pacificatosi col Re *Ruggiero* fù immune da nuovi travagli. Essendosi dato dallora in poi alla divozione del medesimo Monarca, che proseguì per ogni dove il corso de' suoi trionfi in Terra di Lavoro: E sotto medesimo Duca di Napoli al dire di *Romualdo Salernitano* (b).

XXVI.

(a) Pietro Diacono lib. 4. cap. 26. Tunc Imperatoris jussu Rainulfus Apulie Dux ab Imperatore ordinatus, et Robertus Capuanus Princeps.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1137. „ Rex autem Rogerius
 „ audiens Apostolicum & Imperatorem recessisse; receptis etiam suis qua-
 „ dringentis militibus, qui a Salerno venerunt; fortior effectus festinus
 „ Salernum venit, & a Salernitanis civibus cum summa est devotione
 „ susceptus. Nec mora, Noceriam obsedit: Capuam in ore gladii cæ-
 „ pit, & concremavit. Tunc cum Sergio Magistro Militum Neapolita-
 „ norum concordatus est, & eum secum in expeditionem duxit. Dehinc
 „ „ Acies

XXVI. Nel mentre poi che Ruggiero giunse in Salerno, ed incominciò a fare la nuova conquista de' suoi Stati, Papa Innocenzio arrivò in Roma, dove mancato all' Antipapa Anacleto il danaro, gli amici, e gli aderenti, che avevano fin a quel tempo favorito il di lui partito andavano eziandio sottraendosi dalla di lui ubbidienza. Tantopiù, che a riserva del Re Ruggiero, tutti gli altri Principi erano alla divozione del vero Pontefice, e perciò anche i di lui primarij seguaci cercavano la maniera più propria, per disciogliersi onorevolmente dalla di lui seguella. Anzi Ruggiero istesso, vergognandosi di esser solo a fomentare lo Scisma nella Chiesa di Dio col difendere l' Antipapa, con una finta neutralità pretese, che in una pubblica disputa si chiarissero le ragioni de' due litiganti Pretensori, per rendersi egli persuaso di ciò, che avesse in avvenire in seguella del vero da tenere. Che però fece sentire ad Anacleto, e ad Innocenzio, che si compiacevano destinare in Salerno questa disputa, volendo egli esservi presente. E perche sapea, che il mio Padre San Bernardo faceva la prima figura nel partito di Papa Innocenzio II. scrisse al medesimo, che mandasse costui in Salerno con Aimerico suo Cancelliere. Ed all' incontro scrisse ad Anacleto, che da sua parte l' inviasse Pietro Pisano, il primo Canonista di quei tempi: sù la fiducia, che il medesimo colla sua spedita facondia nel primo Colloquio avesse da soverchiare la semplicità del Santo Abate, siccome l' Autore della di lui Vita (a) l' apporta, dicendo: *Interea Rex Siciliae Rogerius (qui solus jam ex Principibus obedire Papae Innocentio detestabatur) ad eum mittit, petens, ut Aimericum Cancellarium suum, & Abbatem Clarevallensis ad se mitteret: nihilominus a Petro Leonis idem petens, ut Petrum sibi Pisanum a suo latere delegaret. Aiebat autem se dissensionis hujus, quae jam diu induruerat, velle scire originem, & cognita veritate, aut corrigere errorem, aut sancire scientiam. Mittebat autem in dolo. Audierat enim Petrum Pisanum eloquentissimum esse, & in Legum, & Canonum scientia nulli secundum: putabatque, si eloquentiae ejus in publico Consistorio audientia praeberetur; declamationibus rethoricis simplicitatem Abbatis posse obrui, & silentium ei verborum, & pondere rationum imponi.*

XXVII. Portatisi poi in Salerno questi divisi Personaggi, non si potè allora venire alla disputa determinata; perche trovandosi il Re Ruggiero col suo Esercito in Puglia per battere il nuovo Duca Raidolfo, s'è indugiare il tutto fino al suo ritorno. In qual mentre il nostro Santo Abate, l'andò a ritrovare nel Campo, istantemente pregandolo a desistere da quella sanguinosa Battaglia, siccome anche fece col Duca Raidolfo. Ma il Re Ruggiero niente alle di lui preghiere badando, volle proseguire la sua intrapresa carriera. E perche il Duca Raidolfo avea di già ragunate in Bari, in Trani, in Melfi, in Troja, ed altrove le sue Truppe, risoluto morire gloriosamente più tosto, che divenire di lui suddito, come

» Acies suas versus Apuliam dirigens; totam terram Beneventanam, & Capuanam recuperavit.
» (a) Ex Vita S. Bernardi lib. 2. cap. 7.

come dice Falcone Beneventano (a): il medesimo Santo si pose colle sue esortazioni ad incoraggiarlo fino a darli la sicurezza della Vittoria, siccome nella di lui Vita si legge, e l' evento ne canonizzò la promessa. Perocche venutosi all' attacco sotto Raignano, fu l' Esercito di Ruggiero in un momento disfatto, come da Romualdo Salernitano più sopra nel Numero 12. lo trascrivemmo, dicendo eziandio Bernardo Abate di Buonavalle Scrittore Sincrono, nella Vita (b) del Santo mio. *Ne dici morer; venit pars utraque Salernum. Sed militaverat ultio, & praevenerat tanti sceleris machinamentum. Parato namque ad bellum innumerabili exercitu adversus Rannulphum Ducem, idem Rex in Campum armatas produxerat acies cum subito, viso Duce audacter obiam procedente, territus aufugit, effusumque exercitum praede, & caedibus exposuit, & innumeris militibus captis, & interfectis, invitus Ducem ditavit epibus, gloria sublimavit. Quae quidem juxta verbum Viri Dei omnia contingerunt. Cum enim primus eorum, qui vocati fuerant, Abbas Sanctus adveniens Regem in castris positum invenisset, per multos dies vicinas acies, ne praelium committerent, impedit, denunciando Regi, quia si conflictum inieris victus, & confusus abibis. Novissimè verò cum ejusdem Regis plurimum crevisset exercitus, ignorans, quod non in multitudine foret eventus belli; Virum Sanctum querentem ea, quae pacis sunt, ulterius audire contempsit. At ille Ducem Rannulphum, & Catholicorum aciem verbis potentibus adhortatus, sicuti Regi fugam, sic illis victoriam pollicitus est, & triumphum. Volendo il citato Falcone Beneventano (c), che da tre mila Soldati di Ruggiero (tra quali anche Sergio Duca di Napoli, come dicemmo nel Numero 12.) in questa Battaglia restassero morti, e gli altri quasi tutti prigionieri di guerra.*

Tom. V. P. I.

D

XXVIII.

(a) Falcone Beneventano ad annum 1137. Dux igitur Rainulphus, audiens Regem illum, ob ejus confusionem Apuliam fuisse ingressum, & ejus desolationem ubique tractare, Barensem Populum, & Tranensem, & Trojanum, & Melphensem, & mille quingentos milites congregavit; affirmans, prius velle morti succumbere, quam vitam ducere infelicem. Et taliter Dux ille paratus, prope Regis exercitum adivit.

(b) Vita S. Bernardi lib. 2. cap. 7.

(c) Falcone Beneventano loc. cit. pag. 313. „ Illic acies Regis prostermitur. Rex autem, qui cum aliis aciebus suis armatis inerat, Dei adveniente judicio, timore percussus, primum terga vertens, in fugam conversus est; sicque universa Regis congregatio cursu precipiti confugit, dimissis omnibus divitiarum apparatibus, & tentoriis, auri, & argenti magnitudine infinita, quorum numerare, copia non est humanae scientiae. Quid multa? Dux ille victor effectus, DE REGIS EXERCITU COMPREHENDIT OMNEM ILLAM MAGNITUDINEM, divitiasque tam ipse, quam Populus Barensis, & Tranensis, caeterique, quos rogaverat, ad propria locupletati detulerunt. TRIA MILLIA, UT AUDIVIMUS, HOMINUM IN BELLO MORTUI SUNT. Rex itaque nominatus, taliter cum sequa-

XXVIII. Ritiratosi poi in Salerno il Re Ruggiero dopo sì sanguinosa sconfitta, con dissinvoltura il tutto colorì, e dopo essersi alquanto riposato, volle che si venisse alla premeditata pubblica disputa tra San Bernardo, e Pietro Pisano. Avendo prima in privato per quattro giorni continui intese le ragioni di Innocenzio II., e per altritanti giorni quelle dell' Antipapa Anacleto, come rapporta Falcone Beneventano (a). Di poi dispostosi il pubblico Congresso, volle egli, che in primo luogo arringasse Pietro Pisano, a cui in privato avea doni, e promesse esibite, acciocche con efficacia, e calore le sue veci adempisse in questo Punto premuroso per la sua stima. E quegli in fatti con tutto il vivo del suo cuore cercò le sue incumbenze dissimpegnare. Per lo contrario il mio Padre San Bernardo senza tante frasi rettoriche, ma colla sola veemenza del suo spirito, perorò sì bene in favore di Papa Innocenzio, che lo stesso Pietro Pisano, convinto dall' efficace suo discorso, fu il primo a lasciare il partito dell' Antipapa Anacleto, e ad abbracciare la seguella di Papa Innocenzio II. conforme l' Autore della di lui Vita (b) prosiegue col dire: *Rogatus, simulans alacritatem, regio se ornatu attollens, stipata militibus Curia, utramque Partem præcipit accersiri: & prius INSTRUCTO PETRO, ET MULTARUM PROMISSIONUM AUTORAMEN-*

TIS ACCENSO; de causæ suæ rationibus eloqui jubet. Petrus electionem canonicam probare contendit, & verba sua multis legibus, & canonum assertionibus munit. At verò Vir Dei, non in sermone, sed in virtute Regnum Dei esse intelligens: Scio, inquit, Petre, te virum Sapientem, & literatum esse, & utinam sanior pars, & honestiora te occupassent negotia. Utinam te patronum causa felicior obtineret, & si ne dubio rationabilia allegantem nulla posset impedire facundia. Et nos quidem agrestes, ligonibus magis, quam declamationibus assueti, si causa fidei non urgeret, institutum silentium teneremus. Nunc autem cogit nos caritas eloqui, quia Tunicam Domini, quam in tempore passionis nec Ethnicus præsumpsit scindere, nec Judæus, fautore hoc Domino, Petrus Leonis lacerat, ac dirumpit. Una est Fides, unus est Dominus, unum Baptisma. Nos neque duos Dominos, nec geminam fidem, nec duo Baptisma novimus. Ut ab antiquis exordiar, una Arca tempore diluvii fuit. In hac octo animæ cæteris pereuntibus, evaserunt, & quot quot extra Arcam in-

venti

sequacibus suis confugiens nostris tempore, altera quidem die ad Castrum Paludis pervenit, deinde Salernum festinavit.

(a) Falcone Beneventano pag. 317. *Quibus ita congregatis, Rex ille, ut erat sagacis animi, providique consilii, prius partem Innocentii quatrinduo usque ad occasum mirabiliter, & ultra quam credi poterat examinavit: sequenter autem Anacleti partem quatrinduo similiter perferutatus est. Studiosè igitur, & diligenter partibus utriusque Electionis auditis, Rex ipse Clerum omnem, & Populum Civitatis Salernitanæ congregari mandavit, & Episcopos, & Abbates Monasteriorum, qui convenerant.*

(b) Auctor Vitæ Sancti Bernardi lib. 2. cap. 7.

venti sunt, perierunt. Arcam hanc typum habere Ecclesiæ, nemo est, qui ambigat. Arca alia nuper fabricata est, & cum sint duæ, alteram necesse est esse adulteram & in profundum demergi. Arcam quam regit Petrus, si ex Deo est, necesse est, ut Arca, quam regit Innocentius obruatur. Peribit ergo Orientalis Ecclesia, peribit Occidens totus: peribit Francia, peribit Germania, Iberi, & Angli, & barbara Regna in profundum inferni demergentur. Religio Camaldulensis, & Cartusienfis, & Cluniacensis, & Grandimondensis, & Cisterciensis, & Præmonstratensis, aliæque innumerabilia Servorum, & ancillarum Dei Collegia necesse est, ut sub uno turbine corruant in abyssum. Episcopos, & Abbates, & reliquos Ecclesiæ Principes collo præcipiti, mola asinaria alligata, pelagus vorax excipiat. Solus ex Principibus mundi Arcam Petri intrabit iste Rogerius, & cæteris omnibus enecatis, solus ipse salvabitur? Absit, ut totius mundi religio pereat, & ambitio Petri (cujus vita, palam est, qualis extiterit) Regnum Cælorum obtineat. Ad hæc verba non ultra continere se poterant, qui præsentibus aderant, sed & abominati sunt & vitam Petri, & causam. Abbas autem tenens manum Petri, elevavit eum, & simul ipse surrexit: Tutiorum, inquiens, si mihi credis intrabimus Arcam. Et sicuti jam pridem mente conceperat, salutaribus illum aggrediens monitis, cooperante gratia Dei protinus persuasit, ut ad Urbem rediens INNOCENTIO PAPÆ RECONCILIARETUR.

XXIX. A questo efficace discorso del lodato San Bernardo non si mosse punto Ruggiero ad abbandonare il partito dell' Antipapa Anacleto; ma seguì egli a perseverare come prima nella di lui ubbidienza, sul motivo forse di ottenere qualche altro Privilegio da costui, e ritenersi le occupazioni del Patrimonio di San Pietro che nel Territorio di Montecassino, e Benevento fatte avea, siccome l' Autore sovra detto (a) lo testimonia. E perche Lotario Imperadore era già morto nella valle di Trento il dì 3. Dicembre 1137. e Raimondo nuovo Duca di Puglia, che solo poteva far fronte a Ruggiero, anche in questo mentre se ne morì, ancorche taluni lo volessero morto nel tempo che Papa Innocenzio passò di nuovo in Benevento, come più appresso l' additeremo, il Pontefice Innocenzio, che per la morte di Anacleto si trovava pacifico possessore di Roma, ragunato un poderoso Esercito, pensò nell' anno 1139. ritornare di nuovo in Regno, ed opporsi alle violenze che il Re Ruggiero praticava con quei Baroni, e Luoghi, che si erano a lui rubellati, come già fece. Ma appena egli arrivato in San Germano fu fatto prigioniero da Ruggiero figlio del Re Ruggiero, come fu detto nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 4., e ciò anche a tradimento, come vuole Arrigo Spondano (b): stando egli per allora trattando l' accomodo col di lui genitore.

D 2

(a) Auctor Vitæ S. Bernardi loc. cit. *Soluta Concione, Rex nec dum voluit obedire, quia Sancti Petri patrimonium, quod in Casinensi, & Beneventana Provincia amplissimum est, cupidus occupaverat, putabatque, hujusmodi suspensionibus, aliqua a Romanis Pontificibus extorquere privilegia, per quæ in jus proprium deinceps sibi stabiliretur hæreditas.*

(b) Arrigo Spondano ad annum 1139.

re. Il quale sopravvenendo in questo mentre nel Campo, si portò tosto a piedi del Papa, si riconciliò con esso lui; ed ebbe la nuova Investitura. „ *Eodem tempore* (dice costui) nova oborta occasione, vix celebrato Concilio, post sacra Innocentio bellica tractanda fuerunt adversus Rogerium Siculum. Qui defuncto ultimo die mensis Aprilis Raydulpho Duce Apuliae S. R. E. Feudatario, quem solum timere didicisset, ad invadendam Apuliam, comparato exercitu, transfretavit. Sed accidit, ut cum Innocentius collectis pariter copiis ad Sanctum Germanum, Oppidum ad radices Montis Casini pervenisset, ibique rebus cum Rogerio componendis, missis, susceptisque Legatis intendere, insidiis a Rogerio, jussu patris instructis, cum aliquando in alium locum iret, captus fuit, & non sine ignominia ductus ad Rogerium die decima mensis Julii. Rogerio vero continuo per Legatos ab eo humillima supplicatione petente, ut Concordiae manum apponeret, idem Pontifex destitutum se viribus, & armis prospiciens, precibus illius assentiit, & pactis ex utraque parte firmatis, Rugerius cum filiis ad Innocentium accedens, pedibus ejus provolutus, misericordiam petiit, juravit fidelitatem. Pontifex autem Regnum ei per Vexillum donavit 7. Kal. Augusti. Sic igitur Titulum Regis Siciliae Rogerius, quem male acceperat ab Anacleto pseudo-Papa, ab Innocentio legitimo Pontifice obtinuit.

XXX. La Bolla, con cui Papa Innocenzio II. confermò Ruggiero Monarca de suoi Stati, fù da noi trascritta nel Libro 12. del Tomo IV. al Numero 17. del Capo 3. senza di nuovo qui ripeterla. Bastando solo qui intorno alla medesima avvertire, che il Pontefice predetto non volle in essa approvare ciò, che l'Antipapa Anacleto fatto avea; ma si servì di quella Investitura di Duca, che Papa Onorio (come sovra nel Numero 15.) data gli avea, quale egli cambiò in Regio Onore, come dal tenore di detto Diploma. Unde *prædecessor noster religiosus, & prudens Papa Honorius nobilitatem tuam de prædicta generatione descendente intuitus, plurimum de te sperans, & prudentia ornatum, justitia munitum, atque ad regimen populi idoneum te esse credens, valde dilexit, & ad aliorum provexit. Nos ergo ejus vestigiis inherentes, & de potentia tua ad decorem, & utilitatem Sanctæ Dei Ecclesiæ spem, & fiduciam obtinentes, Regnum Siciliae (quod utique, prout in antiquis refertur Historiis, Regnum INTEGRITATE HONORIS REGII, ET DIGNITATE REGIBUS PERTINENTE, Excellentie tue concedimus, & Apostolica auctoritate firmamus, &c.* Avendo in questa occasione il medesimo Re Ruggiero restituita alla Santa Sede la Ducea di Benevento, che per l'addietro occupata avea, come dicemmo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 19. del Capo 3.

PARAGRAFO TERZO.

Della Coronazione del Re Ruggiero.

XXXI. **P**riache passiamo agli ulteriori progressi, che fece Ruggiero nel Regno, ed altrove, avuta che ebbe l'Apostolica Investitura, fa duopo rivolgere un passo indietro, e vedere un poco la di lui Coronazione, intorno alla quale non concordano i Scrittori. Perocchè sebbene sia vero, che dopo la morte di Ruggiero Bosso suo padre, e di Simone suo fratello, egli s'intitolasse Conte di Sicilia, e di Calabria, come dicemmo nel Numero 1., e poi alla morte di Guglielmo fuisse stato eziandio dichiarato Duca di Puglia da Papa Onorio II. siccome si soggiunse nel Numero 15. pure dubbioso si rende presso degli Autori il tempo preciso, in cui fù coronato Re di Sicilia, e di Puglia. Che sebbene Pietro Diacono, e Falcone Beneventano (da noi trascritti più sovra nel Numero 17.) apertamente confessassero, che l'Antipapa Anacleto lo facesse coronare in Palermo il dì 25. Dicembre 1130. per mano di Ottaviano di Vico, de' Conti Tusculani Cardinale Prete del Titolo di Sant'Eustachio, pure ciò si debbe intendere quanto alla Coronazione per il Beneplacito Apostolico, non già che egli da se stesso non si fosse dichiarato, e coronato Re, secondo l'opinione di molti altri Scrittori, adoprandolo Scettro, e l'Diadema. Laonde per chiarire appieno tal punto di Storia, abbiamo stimato parlarne separatamente in questo Paragrafo.

XXXII. E riguardo a questo particolare, ancorchè il Fazello (a), il Ducangio (b), Rocco Pirro (c), ed altri volessero, che due volte Ruggiero si fosse coronato Monarca, una fiata da se nel 1129. ed un'altra nel 1130. per concessione dell'Antipapa Anacleto, pure Camillo Pellegrino (d), Antonio Pagi (e), ed altri lo negano: sì perche Falcone Beneventano, ed Alessandro Telesino, Autori sincroni una solamente ne rammentano, sì anche perche le due Coronazioni sovraddette, che i contrarij Scrittori apportano, da medesimi si vogliono nello stesso giorno del Santo Natale, cioè a 25. Dicembre, ed amendue in Palermo, ancorchè in anni diversi nel 1129. e nel 1130. ne quali potè essere l'equivoco, per la varietà dell'Epoca, che alcuni incominciano a tessere un anno prima dell'Era Volgata. Essendo anche tra quest'ultimi il nostro Pietro Giannone, il quale sebbene nell'esordio del Libro undice-

(a) Fazello lib. 7. poster. Decad. pag. 406.

(b) Ducangio in Notis ad Historiam Cinami pag. 446.

(c) Rocco Pirro Tom. I. Siciliae Sacrae.

(d) Camillo Pellegrino in Notis ad Falconem Beneventanum anno 1130.

(e) Antonio Pagi in Critica Baronii ad annum 1130. num. 29.

dicesimo diversamente la discorresse, pure altrove (a) l'opposto insegna coll'asserire: *Non sono mancati diligenti Autori, che scrissero, Ruggiero non mai aver avuto quest'ardimento per se solo incoronarsi Re, ed assumere quel Titolo senza permissione, e beneplacito del Romano Pontefice: e che una sol volta fosse stato incoronato da Anacleto nell'anno 1130. non già due, una da se solo nell'anno 1129. l'altra da Anacleto nel seguente anno. Nel che non vogliamo miglior testimonio dell'accuratissimo Pellegrino, il quale, per l'autorità di Falcone Beneventano, e dell'Abate Telefino, sostiene, che sol una volta Ruggiero si facesse incoronare, e ciò per autorità di Anacleto.*

XXXIII. Noi per lo contrario, non solo diciamo, che due furono le Coronazioni del Re Ruggiero, ma anche vi aggiungiamo la terza dipendente dallo stile della Cavalleria, e quasi per giuoco, che con esso usò Lodovico VI. Re di Francia, allora quando ritornando da Palestina, giunse in Palermo, e Ruggiero in mostrarli i suoi Tesori, li fece vedere un ricco Diadema, e se lo fece da lui mettere in capo, siccome Bernardo Tesoriero (b) lo rapporta, col dire: *Ludovicus Francorum Rex, dum revertitur a Jerusalem, vento impellente Siciliam versus, venit Panormum, a quo Rogerius, qui noviter Insulam ipsam Siciliae contra Saracenos bellando obtinuerat, hac astutia coronatus est in Siciliae Regem. Dum enim Ludovicum Regem recepisset hospitio, & in ostentatione divitiarum suarum ipse Rogerius Regi thesauros suos aperisset; accepta Rogerius de industria insigni Corona, rogavit Regem, ut eam accipiens, capiti suo imponeret. Rex autem credens, Rogerium joco non serio hoc petiisse, capiti Rogerii imposuit. Quo facto, Rogerius coronatus genua flectens, gratias illi egit, qui eum coronasset in Regem: professus, quod a sublimiori inter Christianorum Reges coronari non potuisset.*

XXXIV. Oltre a questa privata Coronazione, vi furono infatti l'altre due pubbliche, una a 25. Dicembre 1129. quando da se col solo intervento de suoi Magnati, e Vescovi si coronò in Palermo, e l'altra nel medesimo dì 25. Dicembre 1130. quando la Cerimonia si fece dal Legato Apostolico dell'Antipapa Anacleto. La prima delle quali, viene in questa guisa da Alessandro Telefino (c) rapportata nella Vita del detto Monarca, che egli scrisse: *Cum Dux Rogerius per omnia letis petitis successibus, totas Boemundi Terras, omnemque Ducatum integrè obtinere videretur; necnon Capuanorum Princeps, Magisterque Militum Neapolitanorum, omnisque Terra, quae erat usque penè fines Anconitanae Urbis. bellorum cunctis contrarietatibus sepitis, sibi subderetur; sepiissima sibi, & familiari quorundam (maximèque Henrici Comitissae, avunculi sui, a quo plus aliis diligebatur) cepit suggeri colloquutione, videlicet, ut ipse, qui tot Provinciis Siciliae, Calabriae, Apuliae, ceterisque Regionibus, quae pe-*

ne

ne Romam usque habentur, Domino cooperante, dominaretur; nequaquam uti Ducalis, sed Regii illustrari culminis honore deberet. Qui etiam addebant, quod Regni ipsius principium, & caput Panormum Siciliae Metropolis fieri deceret, quae olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam Reges nonnullos habuisse traduntur, quae postmodum, pluribus evolutis annis, occulto Dei disponente iudicio, nunc usque sine Regibus mansit.

Horum utique amica, atque laudanda suggestio, cum intra semetipsum multifariè tractando versaretur, velletque exinde certum, ratumque habere consilium, Salernum regreditur. Extra quem non longe, convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, necnon quibusdam Principibus, Comitibus, Baronibus, simulque aliis, qui sibi sunt visi probatoribus viris; patefecit eis examinandum secretum, & inopinatum negotium. At illi, rem ipsam sollicitè perscrutantes; unanimiter tandem, uno ore laudant, concedunt, decernunt, immò magnoperè precibus insistant, ut Rogerius Dux in Regiam dignitatem apud Panormum Siciliae Metropolim promoveri debeat, qui non tam Sicilia paterna hereditate, verum etiam Calabriae, Apuliae, ceterarumque Terrarum, quae non solum ab eo bellica obtinentur virtute, sed & propinquitate generis antecedentium Ducum jure sibi succedere debent. Nam & si Regni solum in eadem quondam Civitate ad regendum tantum Siciliae certum est extitisse, & nunc ad ipsum per longum tempus defecisse videtur; valde dignum, & justum est, ut in capite Rogerii diademate posito, Regnum ipsum, non solum ibi modo restituatur; sed in ceteras etiam Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat. In Urbe Panormitana decernitur Electio Ducis in Regem. In die Nativitatis Domini in Ecclesia Archiepiscopali Rex inungitur. Dove niente l'Antipapa Anacleto vien nominato, nè il di lui Legato Apostolico, ma soltanto i Vescovi, ed i Magnati suoi Sudditi, che perciò da se solo; e coll'indipendenza della Santa Sede intraprese Ruggiero questa sua prima Coronazione.

XXXV. La seconda Coronazione poi, che per ordine dell'Antipapa Anacleto nell'anno vegnente se li fece, ci vien descritta da Falcone Beneventano (a), col dire: *Anno igitur ipso 1130. praedictus Anacletus Cardinalem suum Comitem nomine ad Ducem illum direxit, quem in die Nativitatis Domini in Civitate Palermitana in Regem coronavit. Dove Camillo Pellegrino colle sue Note soggiugne: De Rogerio in Regem coronando, convenerat primum inter ipsum, & Anacletum apud Abellinum hoc anno, aliquanto ante 5. Kal. Octobris, & deinde praedicto die Anacletus jam Abellino Beneventum reversus, Diploma descripsit de Regio Titulo, ac Regno eidem impertiendo, quod prostat apud Baronium, & tandem in Dominica Nativitatis proximè subsequente celebritate ea Coronatio peracta est apud Panormum ordine quem exposuit superioribus verbis Falco. In qual luogo nulla di Baroni si discorre, nulla de Vescovi, e di altri, che in Salerno a tale Coronazione intervennero, laonde bisogna asserire, che questa Coronazione descritta da Falcone Beneventano, sia diversa da quella, che apporta Alessan-*

san-

(a) Pietro Giannone Tom. I. pag. 143.

(b) Bernardo Tesoriero de Acquis. Terr. Sanct. apud Muratorium Tom. VII. pag. 659.

(c) Alessandro Telefino lib. 2. cap. 1.

(a) Falcone Beneventano in Cronicon.

fandro Telefino, ancorche accadute in un medesimo giorno, ma non già in un medesimo anno: giacche questi Autori con principj diversi la rapportano.

XXXVI. Ed in fatti, che questa seconda Coronazione del Re *Ruggiero* fosse seguita col permesso dell' Antipapa *Anacleto* in conferma della prima, e come più speciosa, perche proveniente dalla Sede Apostolica in seguela dell' Investitura, che il medesimo li diede, può da più conghietture addimostrarli. E primieramente apparisce da ciò, che *Romualdo Salernitano* (a) ragguaglia, cioè che *Anacleto*, appena fattosi preconizzare Romano Pontefice inviò Ambascieria al Re *Ruggiero*, acciò che si compiacesse in un privato colloquio con essolui giuntarsi: Anno 1130. *Anacletus Urbis dominio petitus, Nuncium ad Rogerium SICILIÆ REGEM mittit, a quo & receptus est, qui cum per Nuncios suos PRÆFATUM REGEM sepe rogasset, ut cum eo haberet colloquium, & eidem de more hominum faceret, ipsum, utpote vir astutus, & sapiens, & præcautus in futurum ab ejus se colloquio, & aspectu se subtraxit.* Dove presuppone questo Autore, che *Ruggiero* era già Re quando *Anacleto* inviò gli la sua Ambascieria, e non altrimenti, che in vigore della Coronazione sortita a 25. Dicembre 1129. pria che *Innocenzio II.* fosse eletto Sommo Pontefice, e per l' elezione dell' Antipapa principio avesse lo Scisma. Atteso *Onorio II.* morì a 14. Febbrajo 1130. e Papa *Innocenzio II.* fu eletto a dì 23. Febbrajo dell' istesso anno: alloraquando insorse lo Scisma di *Pier Leone* Antipapa col nome di *Anacleto*, il quale dando poi l' investitura Regale a *Ruggiero*, si servì della medesima formola, che i Magnati, ed i Vescovi di Regno aveano prima spiegata nel Congresso tenuto in Salerno; cioè che dovesse dichiararsi Palermo Capitale del Regno, e la Monarchia abbracciasse la Sicilia, la Calabria, la Puglia, il Principato di Capoa, e la Ducca di Napoli, come dalla soprascritta autorità di *Alessandro Telefino*, dicendosi lo stesso nella Bolla predetta, che parimente trascrivemmo più sovra nel Numero 17.

XXXVII. In secondo luogo ciò costa da un Privilegio, che il *Summonte* (b) rapporta, ed asserisce di averlo con propri occhi osservato nell' Archivio della Santissima Trinità della Cava, in cui si dice: „ Anno 1130. Nos Rogerius Dei gratia Siciliæ Rex Christianorum Adjutor, & Clypeus, Rogerii Primi Comititis hæres, & filius. Pro salute nostra, pro salute etiam animæ patris nostri gloriosæ memoriæ Rogerii Comititis, matrisque nostræ Reginæ Adelaidæ, donamus Ecclesiam Sancti Arcangeli in Insulam Siciliæ Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cavenfis, Abbate Simone regnante per manus Michaelis mei Notarii. Datum Panormi primo Anno Regni nostri mense Februarii. Donde si raccoglie, che fin dal mese di Febbrajo 1130. correva il primo anno del Regno del Re *Ruggiero*; allora quando o non era stato

(a) *Romualdo Salernitano* ad annum 1130.

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 5.

stato per anche eletto Antipapa *Anacleto*, (essendo accaduta l' elezione di Papa *Innocenzio II.* nel dì 23. Febbrajo 1130.) o essendo stato uno, o due giorni prima preconizzato, non potè per allora inviare l' Investitura a *Ruggiero*, acciò nel medesimo mese di Febbrajo potesse correre il primo anno del suo Regno, portando la Bolla del predetto *Anacleto* la data 5. Kal. Octobris Indictionis nonæ, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo trigesimo, e l' Incoronazione seguì a 25. Dicembre 1130. secondo *Falcone Beneventano*. Laonde *Ruggiero* numerava gli anni del suo Regno dalla prima, e non dalla seconda sua Coronazione.

XXXVIII. Per terzo soggiugniamo, che secondo *Pietro Diacono*, e *Falcone Beneventano*, trascritti più sovra nel Numero 17. la Coronazione di *Ruggiero* fu fatta per mano del Cardinal Legato, che l' Antipapa *Anacleto* inviò; quando quella descritta da *Alessandro Telefino*, e che noi, vogliamo nell' anno 1129. in sentenza del *Fazello* (a), e di altri, seguì in presenza di quattro Arcivescovi, cioè di quello di Palermo, di quello di Benevento, di quello di Salerno, e di quello di Capoa, oltre gli Abati, Vescovi, e Magnati, che anche dal nostro Regno vi andarono; che però bisogna conchiudere, che due, e non una furono queste Coronazioni: la prima a 25. Dicembre 1129. e la seconda a 25. Dicembre 1130. Niente facendo al caso, che *Alessandro Telefino*, e *Falcone Beneventano* una, e non due ne rapportino, atteso *Alessandro Telefino* descrive quella solamente, che accadde nell' anno 1129. perche non istimò convenevole rapportar quella di un Papa Scismatico. E *Falcone Beneventano* ragguagliò la seconda solamente, fatta coll' autorità della Sede Apostolica, senza voler parlare della prima, che forse ebbe per indoverosa, come che fatta indipendentemente, e senza alcun beneplacito Apostolico.

(a) *Tommaso Fazello* de Rebus Siculis poster. Decad. lib. 7. pag. 441. „ Igitur a suis Rex tum Italiæ, tum Siciliæ salutatur. Et Panormi anno Salutis 1129. Idibus Maii in Regem Siciliæ ungitur, & coronatur. Interfuerunt ejus Coronationi non solum Siciliæ, sed etiam Neapolitani Proceres, ac Præsules, Rogerius Beneventanus, Joannes Salernitanus, & Philippus Capuanus Antistites. . . . „ Andreæque Caravellum Rogerium Regem coronasse.

PARAGRAFO QUARTO.

Degli altri Progressi , che fece Ruggiero dentro , e fuori del Regno.

XXXIX. **A** Vutasi da Papa Innocenzio II. la nuova Investitura del Regno , tosto Ruggiero si pose a ristabilire la sua Monarchia , e di tante dinastie , che per l'addietro erano state nelle nostre Provincie , come la Contea di Calabria , le Ducee di Puglia , di Napoli , di Amalfi , di Sorrento , di Gajeta , ed i Principati di Taranto , di Capoa , e di Salerno , un semplice Regno ne formò , il quale da lui fu in appresso pacificamente posseduto , e di poi nell'istessa maniera passò a' suoi Successori , siccome di presente anche si gode dal regnante Monarca Carlo di Borbone .

XL. E per quanto si appartiene al Principato di Taranto , e di Oria , che si apparteneva a Boemondo Principe di Antiochia , figliuolo , che fu di Roberto Guiscardo , come pure della Contea di Conversano , che a Tancredi ubbidiva , già si disse nel Numero 3. e seguente , che egli da principio l'occupò senza farseli resistenza alcuna .

XLI. Della Ducea di Amalfi , da lui soggiogata , se ne parlò nel Numero 5. , e sebbene i Pisani al medesimo involata appresso l'avesse , pure egli glie la tolse di nuovo , come si soggiunse al Numero 10. e seguente . Niente facendo al caso , che alla venuta di Lotario Imperadore in Salerno , e al ritorno de' Pisani , quella Ducea si sottomise all'ubbidienza di Cesare , come additossi più sopra nel Numero 21. atteso , partitosi Lotario dal Regno , Ruggiero se ne rese di nuovo padrone , conforme fu detto nel Numero 25.

XLII. Rispetto poi alla Ducea Napoletana , ancorche l'Antipapa Anacleto l'incluisse nella sua Investitura dell'anno 1130. col dire : *Honorem quoque Neapolis , ejusque pertinentiarum , & auxilium hominum Beneventi contra hostes tuos largimur , & confirmamus* , (non avendone egli non ne divenne Padrone , se non che nell'anno 1138. allora quando il Duca Sergio restò morto nella Battaglia di Rignano in Puglia , Romualdo Salernitano (a) nella sua Cronaca : „ Rex autem , qui in magna , & postrema acie erat , lacescentibus militibus in fugam conversus est , & tunc multa millia hominum capta sunt , & occisa . Sergius quoque Magister Militum Neapolitanorum , gladio percussus oc-

CH-

(a) Romualdo Salernitano ad annum 1138.

cubuit . Rex verò tota nocte æquitans , Salernum venit , qui in ea Civitate aliquantulum moratus , Civitates suas , & Castella , militibus , & peditibus munivit . Deinde RECEPTA NEAPOLI , ET DISPOSITIS , ET PRÆORDINATIS PARTIBUS REGIONIS ILLIUS , cum Rogerio Duce , & Tancredo Principe filiis suis in Siciliam est reversus . Ancorche Falcone Beneventano (a) altrimenti da Romualdo Salernitano la discorresse ; volendo , che l'anno vegnente , dopo l' Investitura , che Papa Innocenzio II. li diede , il Popolo Napoletano si fosse da lui in Benevento portato , sottomettendosi alla di lui ubbidienza : *In his diebus Cives Neapolitani venerunt Beneventum , & Civitatem Neapolim ad fidelitatem Domini Regis tradentes , Ducem filium ejus duxerunt , & ejus fidelitati colla submiserunt* . Il che si può in questa guisa interpretare , che nell'anno 1138. il Re Ruggiero semplicemente di Napoli s'impadronì , secondo Romualdo Salernitano ; dopo nell'anno 1139. intesasi da Napoletani l' Investitura , che Papa Innocenzio data gli avea , e temendo costoro , che non avesse egli da farli qualche ostilità per le passate brighe , si portarono da lui in Benevento a rinovarli l'ubbidienza , ed a chiederli un suo figliuolo per Duca (avendoli egli dato Anfuso) , giusta la di loro antica Polizia , secondo il rapporto di Falcone Beneventano .

XLIII. Venendo poi alla Città di Capoa , riguardo a questa anche soggiungiamo , che partitosi Lotario Imperadore dal Regno , il Re Ruggiero di bel nuovo la ritolse al Principe Roberto , e la diede alle fiamme , come da Romualdo Salernitano fu notato più sopra nel Numero 25. Laonde il Principe sovraddetto , non trovando più ricovero ne' suoi Stati , nè in quei del Duca di Napoli , risolvè andarsene un'altra volta in Germania da Corrado II. Imperadore , che era al morto Lotario succeduto , per implorare ajuto , e soccorso . Ma questi , ancorche cortesemente lo ricevesse , e lunga pezza di tempo presso di se lo trattenesse , pure non potè passare in Italia , come si bramava , perche impedito da altri premurosi affari , siccome Goffredo di Viterbo (b) lo rammenta . Avendo non solo l'Antipapa Anacleto , ma anche il Pontefice Innocenzio investito Ruggiero nelle loro rispettive Bolle di questo Principato , dicendo il primo : *Donamus etiam , & autorizamus tibi , & tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis , quemadmodum Principes Capuanorum tam in presenti , quam in præterito tenuerunt* , e soggiungendo il secondo : *Ducatum quoque Apuliæ tibi ab eodem collatum , & insuper Principatum* .

E 2

(a) Falcone Beneventano ad annum 1139.

(b) Goffredo di Viterbo in Pantheon apud Muratorium Tom. VII. pag. 349. Anno ab Incarnatione Domini 1139. *His temporibus Rogerius se Siciliæ , & Apuliæ Regem præcepit appellari . Princeps Robertus Capuanus cum omnibus Comitibus expulsus , ad Regem Conradum secessit . Rex benigne omnes suscepit , & longo tempore secum in Alemaniam tenuit , sed in Apuliam transire non potuit , quia cum gravis imperii necessitas præpedivit .*

tum Capuanum integrum nihilominus nostri favoris robore communicamus, tibique concedimus. Che quantunque alla morte del Re Ruggiero fosse il Principe Roberto da Germania in Regno ritornato, fomentando la Ribellione degli altri Baroni in Puglia contro del Re Guglielmo I. pure, caduto in mano di questo Monarca, fù inviato carico di catene in Sicilia, dove finì miseramente la vita, come con maggior chiarezza rapporteremo nel Paragrafo primo del Capitolo seguente. Ed in tal guisa il Principato di Capoa restò in libero, e pieno dominio de Monarchi del Regno.

XLIV. Nella Ducea di Puglia ebbe miglior fortuna il nuovo Duca Raidolfo, prima già Conte di Airola, di Avellino, di Sarno, e di Nocera, perche, dopo avere valorosamente sconfitto il Re Ruggiero, allora quando con poderoso Esercito l'andò la prima volta contro, siccome fù detto più sopra nel Numero 27. nel tempo, che questi per la seconda fiata si portò ad invaderli la Puglia, di cui Papa Innocenzio II. nella sua Bolla investito l'avea, con dirli: *Excellentiæ tuæ concedimus, & Apostolica auctoritate firmamus Ducatum Apuliæ*, egli di già morto era, e perciò non potè farli nuova resistenza; come nè tampoco gliel la fè Reginone di lui fratello, che da Ruggiero fù posto in fuga, e se ne passò nello Stato della Chiesa. Convenendo tutti gli Autori, che in questa seconda spedizione egli divenisse assoluto padrone della Puglia, ancorche discordassero i medesimi nell'assegnare il tempo, in cui il Duca Raidolfo, finisse di vivere. Volendo Arrigo Spondano (a), che la sua morte seguisse l'ultimo giorno di Aprile del 1139., dal che fù spinto Papa Innocenzio II. a passare col suo esercito in Puglia: *Eodem tempore nova oborta occasione, vix celebrato Concilio, post Sacra Innocentio bellica tractanda fuerunt adversus Rogerium Siculum, qui DEFUNCTO ULTIMA DIE MENSIS APRILIS Raydolpho Duce Apuliæ S. R. E. Feudatario, quem solum timere didicisset, ad invadendam Apuliam magno comparato exercitu, transfretavit. Sed accidit, ut Innocentius collectis pariter copiis, ad Sanctum Germanum perveniret.* Per lo contrario Romualdo Salernitano (b) Autore più singrono afferma, che egli per un Salasso malguidato nella Città di Troja trapassasse dentro il mese di Agosto in tempo che Papa Innocenzio in Benevento trovavasi prigione del Re Ruggiero, e fu nel duro bisogno di darli l'Investitura del Regno: „ Papa verò Innocentius, mortuo Anacleto, dominio Urbis potitus, magnum Exercitum de Romanis, & Campanis congregavit, & Terram Regis ingressus, Sanctum Germanum, & totam penè Terram Sancti Benedicti occupavit, & Galluzum Castrum obsedit, quod audiens Rex Rogerius, Rogerium filium suum Ducem Apuliæ contra eum cum magno exercitu misit, qui veniens Castrum ab obsidione liberavit, Romanos vicit, Dominum Papam, & multos cum eo Nobiles Romanos cepit, quem Rex è vestigio persecutus, ad pedes Domini Papæ voluit humiliter satis accede-

„ re.

(a) Arrigo Spondano ad annum 1139.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1139.

„ re. Sed ipse, utpote vir constans & egregius, eum primò recipere noluit, tandem discurrentibus inter eos nunciis, & de pace componenda tractantibus, Dominus Papa, habito consilio Cardinalium, propter multos cives Romanos, qui cum eo captivierant, Regem in gratiam recepit, & recepto ab eo Sacramento, & Homagio, ipsum per Vexillum de Regno Sicilia, & Ducatu Apuliæ investivit. **EO TEMPORE COMES RAYDULPHUS, QUI DUX DICEBATUR, OCCASIONE PHLEBOTOMIÆ TROJÆ MORTUUS EST.**

XLV. Quello però, che al medesimo Re Ruggiero, come atto di crudeltà si ascrive, fù che entrato da Signore in Puglia, fè diffotterrare il Cadavere del Duca Raidolfo, con quello del Vescovo di Troja, statati in vita a lui nimici, li fè strascinare per le pubbliche strade, e poi buttare in un letamajo, come da altria ntichi Scrittori Arrigo Spondano (a) l'apporta. Volendo pure il Cardinal Baronio (b), colla scorta di Falcone Beneventano, che tra l'altre Stragi, che egli fece nelle Città, a lui prima rubellate, una fù quella della medesima Città di Troja, dove pose in fuga il Vescovo, il Clero, ed il Popolo, che processionalmente gli uscirono incontro. Con aver poi distrutta la Città di Bari, al dire del detto Falcone Beneventano (c), ed incenerita quella di Alife, mentre

(a) Arrigo Spondano ad annum 1139. *Cum aliqui tanta fuisset in eam usque diem in illo ferocitas, ut nec rebus, aut personis sacris, nec hostibus parceret defunctis. Siquidem Oto Frisingensis, & Falco Beneventanus tradunt, ipsum Ducis Raidulphi, necnon Brunonis Episcopi cadavera, quos viventes habuerat inimicos, e sepulcro deducta, per plateas funibus trahi jussisse, & in stagnum lutosum, & putridum projici.*

(b) Cardinal Baronio ad annum 1133. „ Falco Beneventanus refert, quod Venusiæ Civitatem devastavit: viros quoque, mulieres, parvulosque vario mortis genere necavit, quosdam vero eorum comburi fecit. Regem testamur æternum tanta crudelitate in Christianos ille exarsit, quod vix, aut nunquam a Sæculo sit auditum. Post hanc autem Transensem Civitatem ab eodem Rege devastatam affirmat summa crudelitate, & alia Oppida, & Loca, quæ ab ipso superiori anno defecissent, destruxisse, sed illud excedit omnem inhumanitatem, quod Trojanos Cives, qui cum Episcopo venerant excepturi ipsum cum solemni Processione, omnes convertit in fugam, Civitatemque igne, ferroque vastavit.

(c) Falcone Beneventano ad annum 1139. „ Cumque prædictus Rex Civitatem obsedisset Barensem, Innocentius Papa cum intra Civitatem esset Beneventanam, Episcopum Ostiensem, virum valde venerabilem, ad Civitatem Barensem delegavit, populum Civitatis monendo, ut ad Regis fidelitatem colla submitterent, & ejus voluntati fassentur. Populus autem Barensis, ut erat superbiæ animi, & elationi suppositus, Episcopum illum, ut Civitatem ingrederetur, nullatenus est passus, dictis quoque ejus nullo modo credere pertentavit. Rex igitur ille Rogerius populi illius Barensis aspiciens superbiam, confuso

ere andava in Puglia per testimonianza dell' *Anonimo Cassinese* (a). Avendo preventivamente praticato lo stesso con quei luoghi, e Baroni, che in tempo di *Roberto* Principe di Capoa si erano dalla sua ubbidienza sottratti, come furono particolarmente *Matera*, *Montepiloso*, *Ansa*, *Armento*, ed altri, i Baroni de quali o furono fatti morire, o furono fatti uscire dal Regno, o furono mandati prigionieri in Sicilia, siccome il citato *Falcone Beneventano* (b), e *Alessandro Telefino* (c), ed *Antonio Pagi* (d), molti esempj ne apportano.

XLVI. Riguardo al Principato di *Salerno* niuna opposizione ebbe *Ruggiero* per riunirlo all' intero Regno di Puglia; conciossiachè sebbene i *Pisani*, e *Lotario II.* Imperadore a lui da principio l' involassero, come

„ *lio habito, Machinas lignorum, & Turres triginta ferè ordinari præ-*
 „ *cepit, ut Civitatis muros, & munitiones prosternat. Quibus peractis,*
 „ *prope Civitatis murum Machinas illas appropinquari virtute multa*
 „ *mandavit, & continuò turres, & muri Civitatis prostrati frangebantur.*
 „ *Palatia etiam Civitatis, quæ prope Civitatis murum intrinsecus erant,*
 „ *fracta ruebant, sicque duorum mensium spatio Augusti videlicet, &*
 „ *Septembris ruinam illam, & timorem passi sunt, famis etiam, & si-*
 „ *tis asperitatem sustinentes. . . . INIMICIS SUIS TERRAS O-*
 „ *MNES EORUM ABSTULIT, ET SACRAMENTO EOS PER-*
 „ *STRINXIT, UT ULTRA MONTES FESTINARENT, QUOD*
 „ *ET FACTUM EST.* Comitem vero *Rogerium* de *Ariano* ejus ad-
 „ versarium simul cum uxore sua, navigio parato in partes *Siciliæ* ca-
 „ ptivum mandavit. Sicque vindictam perficiens super inimicis, quinto
 „ die intrante mensis *Novembris*, navigio armato *Panormum* transfre-
 „ tavit.

(a) *Anonimo Cassinese* ad annum 1138. *Rex Rogerius venit super Rainulphum Ducem Apuliæ, & exheredavit Alexandrum de Claromonte, Aliphas redegit in cinerem, sicque in Siciliam reversus est.*

(b) *Falcone Beneventano* ad annum 1133. *Post captam materiam, Civitatem aliam nomine Ansam suæ obtinuit potestati, revera thesaurum auri, & argenti Alexandri Comitis invenit, qui in Dalmatiam profugus iens, non solum exheredatur, verum etiam patriam extorris cogitur manere.*

(c) *Alessandro Telefino* apud *Antonium Pagi* ad annum 1133. num. 10. „ *Rex super Armentum, munitissimum Oppidum, quo Robertus fra-*
 „ *ter Goffredi inerat, venit, cui Robertus regia compulsus obsidione,*
 „ *statim se, & castrum Regi subegit, deinde cum obsidem, qualem*
 „ *Rex poscebat, pro se dare renuisset, Siciliam vinculis mancipandum*
 „ *dirigitur.*

(d) *Antonio Pagi*, ibidem num. 12. *His Oppidis expugnatis, Rogerius Rex Montem Pelusum, in quo Tancredus de Conversano se se incluserat, obsedit, illumque vi cepit, ut unanimi consensu scribunt Alexander, & Fal-*
 „ *co. Qui ajunt: Rogtonium de Planco præcipuum Ducem, strangulatum fuisse.* *Tancredum in Siciliam missum, perpetuo carceri mancipandum, ac Mon-*

come dicemmo nel *Numero 21.*, pure alla prima venuta del medesimo *Ruggiero* da *Sicilia* in Regno, partitone l' Imperadore, *Salerno* fù il primo luogo ad onorevolmente riconoscerlo, come si soggiunse nel *Numero 25.*, particolarmente perchè il *Castello* di questa Città si mantenne sempre saldo nella sua divozione, non avendolo espugnato i *Pisani*, come si disse nel *Numero 22.* E però *Antonio Pagi* (a) asseriva: *Hujus Castri Opera Rogerius postea Salernum, & quæcumque hoc anno amiserat, recuperavit.* Soltanto riguardo a questo Principato è da avvertirsi, che quando i *Pisani*, come sovra, la Città sottomiserò, tra *Papa Innocenzio II.* e *Lotario* Imperadore fù una grossa contesa, l'uno e l'altro pretendendo, che a se si dovesse, come *Pietro Diacono* (b) lo rapporta. Che sebbene *Papa Gregorio VII.* non avesse voluto investirlo a *Roberto Guiscardo*, perchè al Principe *Gisulfo* suo cognato tolto lo avea, come rapportossi nel *Libro 9.* del *Tomo III.* al *Numero 8.* del *Capo 3.* pure egli andò sempre unito colla *Ducea* di *Puglia*, e *Papa Onorio II.* l' investì al medesimo *Ruggiero* nell'anno 1127. giusta il rapporto fattone più sovra nel *Numero 15.* anche questo Principato li confermò. Avendo *Adriano IV.* specialmente conceduto al Re *Guglielmo I.* nella sua Investitura dell'anno 1156. (che poi trascriveremo nel *Capitolo* seguente), in cui il medesimo Re li dicea: *Profectò vos nobis, & Rogerio Duci filio nostro, & heredibus nostris, qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint, concedetis Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, SALERNUM, & Amalfiam cum pertinentiis suis, MARCHIAM, & alia, quæ ultra Marisiam debemus habere.* Il cheli fù da *Papa Adriano* accordato. Laonde sù di questo non vi fù appresso contesa veruna, ed il Regno fù da *Ruggiero*, e da suoi successori pacificamente posseduto, anzi più esteso, che ora non è, per esserli stata allora annessa la *Marca di Fermo*.

XLVII. Formata in questa guisa la Monarchia, e ridotte come sovra in un perfettissimo Regno tutte le nostre Regioni, e *Ruggiero* coronato-sene Re, volle più oltre dilatarne i confini. Laonde non contento di avere già prima sottomessa l'Isola di *Malta* al dire di *Alessandro Telefino*: *Rogerius cum adolevisset invaserat alias Insulas, quarum una MALTA vocabatur* (il che secondo *Antonio Pagi* (c) accadde nell'anno 1122. *Quare non Rogerius pater ejus, ut aliqui perperam in literas misere, sed ipse met Melitam Insulam occupavit, & quidem ante præsentem annum, anno circiter 1122.*) andò nell'anno 1146. ad assediare la Città di *Tripoli*, che sottomise con tutta quella Provincia, secondo l' *Anonimo Cassinese*,

(a) *Antonio Pagi* ad annum 1137. num. 6.

(b) *Pietro Diacono* lib. 4. cap. 117. *Quæ res inter Pontificem, & Cæsarem dissentionem maximam ministravit: Papa dicente, Salernitanam Civitatem Romanæ Ecclesiæ attinere: Imperatore e contra, non Pontifici, sed Imperatori pertinere debere dicente.*

(c) *Antonio Pagi* ad annum 1127. num. 2.

se (a), e Roberto di Monte (b). Avendo fatto lo stesso nell'anno 1147. con l'Isola di Gerbi, al dire di Antonio Pagi (c), e con molti altri luoghi, ed Isole ivi vicine; volendo il Geografo Nubiense (d) dal medesimo Pagi rapportato, che Ruggiero nell' Assedio di Tripoli uccise tutti gli uomini, e ne portò in catena tutte le donne, che vi erano. Poi nell'anno 1152. prese Tunisi, come afferma Roberto di Monte (e), e la Città d'Ippone (dove fu Vescovo Sant'Agostino) secondo l'Anonimo Cassinese (f), quale il Nubiense (g) citato, chiama BONA nel dire: *Fuit expugnata Bona, & capta fuit Insula Carcona a Rogerio*. . . Che perciò egli fece intagliare quel Motto sù della sua Spada:

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & AFER.

XLVIII. Domata l'Africa, distese in Grecia il Re Ruggiero le sue vittorie, con aver sottomesso Corfù, Mutino, Corinto, Tebe, Atene, ed altri Luoghi, secondo Ottone Frisigense (h), e conforme noi l'addi-

tam-

(a) Anonimo Cassinese in Cronicon: Anno 1146. *Rogerus cepit Tripolim.*

(b) Roberto di Monte, ad annum 1146. *Rogerus Rex Siciliae Tripolitanam Provinciam in Africa super Paganos cepit. In hac Expeditione fuit, & multum profuit Riccardus de Linghene miles optimus, qui nuper de Bajonensi Civitate illuc perrexerat, & a Rege Rogerio Comitatum Andri Insule, quam idem Rex super Imperatorem Constantinopolitanum ceperat, dono accepit.*

(c) Antonio Pagi ad annum 1147. num. 26. *Jam Rogerius Melitam aliasque vicinas Insulas occupaverat, sed restabat GIRBA, hodie in Regno Tripolitano, & vix uno milliario a continenti Africa, a Gallis dicta l'ISLE DE GERBES: eam hoc anno occupavit Rogerius, teste Novairio, a quo PERFUGIUM PIRATARUM appellatur. . . Tripoli Rogerio Regi vere hoc anno dedita, sicuti & SEFACOS, CAPSIA, & ejusdem orae reliqua Oppida, Arabes, in ea regione habitantes, se ejus dominio subdidere, & Africani tributum penderunt.*

(d) Geografo Nubiense pag. 88. *Tripolis est urbs fortis saxeo muro vallata, sita prope littus maris. Hanc expugnavit Rogerius, qui mulieribus captivis duellis, viros incolas peremit.*

(e) Roberto di Monte ad annum 1152. *Rogerus per Ammiratos suos cepit TONITAM (seu Tunetum), urbem maximam in Africa.*

(f) Anonimo Cassinese ad annum 1152. *Rex Rogerius cepit Civitatem, quae quondam HIPHONE Regium vocabatur.*

(g) Nubiense pag. 88.

(h) Ottone Frisigense lib. 1. de Gestis Friderici cap. 33. *Circa annum 1148. Rogerius Siculus, aptatis in Apulia, Calabria, & Sicilia tribus, quas modò Galeas, seu Sagittas, vulgò dicere solent, aliisque navigiis bellicis onerariis, Classem in Graeciam destinat, praefectis ei Ducibus strenuis, & in navali praelio gnaris, Curfolium, fortissimum Graeciae Castrum expugnavit. Inde ad interiora Graeciae progressi, Corinthum, Tebas, Athenas, antiqua nobilitate celebres, expugnant, & maxima pra-*

da

tammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 6. del Capitolo 4. a quali intraprese vogliono gli Autori, che fu spinto dalla brama, che nudriva di essere chiamato Imperadore, come il Cinamo (a), ed il Pagi (b) lo rapportano. Avendo egli trattato colla Corte di Costantinopoli di avere una figliuola di Sangue Imperiale per isposa di un suo figliuolo. E nel mentre che da Costantinopoli andò presso di lui a maneggiare questo Matrimonio un tale detto Basilio Sero, egli per via di danajo, e di altre promesse trattò col medesimo di avere il titolo d'Imperadore comune col Monarca di Costantinopoli. Il che saputo da Manuele Comneno, non volle saper altro del Matrimonio, onde egli mandò le sue Galee, e Milizie ad assalire i suoi Regni.

PARAGRAFO QUINTO.

Delle Mogli, e Figli, ch'ebbe il Re Ruggiero.

XLIX. **M**olte Mogli dicono gli Autori, ch'ebbe il Re Ruggiero, e vogliono, che non pochi figliuoli dalle medesime ricevesse; e tra essi Rocco Pirro (c) asserisce, che egli ne avesse avute quattro, Pietro Giannone (d) sostiene, che ne avesse prese cinque, e Gianantonio Summonte (e) afferma, che ne ebbe due solamente, essendoli dalle medesime provenuta quella corona di figliuoli, che egli ebbe, laonde, perche si tratta di cose oscure, nelle quali variano i Scrittori sovradetti, ancor noi ne diremo qualche parola, con quella maggior chiarezza, che ci farà più possibile.

L. La prima Moglie, che Rocco Pirro assegna al Re Ruggiero, fu

Tom. V. P. I.

F

la

da direpta, Opifices etiam, qui sericos Pannos texere solent, ob ignominiam Imperatoris, captivos ducunt.

(a) Cinamo lib. 3. Historiae pag. 53. „ Hinc Basilius quidam cognomine Xerus, Siciliam venit, de his cum Rogerio tractaturus. Sed „ auro a Rogerio seductus, absurda quaedam ex se, atque immania „ concedebat, quorum caput erat, IN PARI DIGNITATIS GRADU IMPOSTERUM CUM IMPERATORE ROGERIUM FUTURUM. Hinc ingentia bella exorta sunt.

(b) Antonio Pagi ad annum 1152. num. 10. *Theophanes autem Rogerium REGEM, praeter Graecorum morem, appellavit: quia is honorum similium, ac dignitatum, perquam cupidus fuit, NOMENQUE IMPERATORIS SUMMOPERE CAPTAVIT.*

(c) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae.

(d) Pietro Giannone Tom. II. pag. 150.

(e) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 30.

la sorella dell' Antipapa Anacleto, di cui ignora il nome, dicendo: *Primò filiam Petri Leonis, sororem Anacleti Pontificis, uxorem duxit. & ab eodem coronatur, & regium Stemma nunc gerit Rogerius de Trancredia progenie, scribit Ordoricus lib. 13. fol. 898.* Senzache da questa avesse egli ricevuto figliuolo alcuno. Qual opinione, perche sostenuta da Ordorico (a) viene anche dal Pagi (b) difesa: ancorche non vuole, che fosse stata la prima, perche l' Antipapa Anacleto, incominciò a regnare nel mese di febbrajo 1130. come notammo più sovra nel Numero 36. allora quando Ruggiero avea figliuoli grandi. Per la qual cosa il medesimo Antonio Pagi l'impugna riguardo a questo capo, e Pietro Giannone in quarto luogo mostra assegnargliela: *E vi sono chi a queste tre mogli di Ruggiero aggiungono la quarta, che dicono essere stata N. sorella di Anacleto della Famiglia di Pier Leone.*

LI. Noi però per dimostrare falsa questa opinione, che Ruggiero avesse avuta la sorella dell' Antipapa Anacleto, o in primo luogo, come asserisce Rocco Pirro, o in quarto luogo, come afferma Pietro Giannone, o in luogo indeterminato, come scrivono Ordorico, ed il Pagi; come pure per chiarire il di più, che soggiugneremo appresso, e toglie le tante cose oscure, dubbie, ed insufficienti, che i medesimi Autori ci raccontano; diciamo coll' autorità appurata di Romualdo Salernitano (c), Autore sincero, che Ruggiero non ebbe più che tre mogli, cioè la prima nominata Albiria, da cui li nacquero Ruggiero, Ansuso, Guglielmo, Tancredi, ed Arrigo, con una figliuola. La seconda, che si disse Sibilla; da chi non ebbe figliuoli, e la terza per nome Beatrice, madre di Costanza, che fu poi Reina di Sicilia, impalmata da Arrigo VI. Imperadore, e da cui nacque Federigo II. Essendo chiaro il testo di Romualdo, (forse dagli altri Autori non osservato), in cui egli dice così: *Primò ALBIRIA illustris Regina, uxor ejus, ex qua tot filios habuerat, mortua est, & Filia ejus. Post hanc alii filii nempe Tancredus Princeps, & Ansusus Capuanorum Princeps, & Henricus mortui sunt. Novissime Rogerius, Dux Apulie, primogenitus ejus, mortuus est, anno millesimo centesimo quadragesimo nono. Et quia solum Willelmum Capuanorum Principem habebat superstitem, veritus, ne eundem conditione humane fragilitatis amitteret, SIBILLIAM, sororem Ducis Burgundie, duxit uxorem, quæ non multo post Salerni mortua, & apud Cavense Monasterium sepulta est. Tertiò, BEATRICEM, filiam Comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam*

(a) Ordorico lib. 13. pag. 898. *Filiam Petri Leonis, sororem Anacleti Pontificis uxorem duxit, & ab eodem coronatus regium Stemma nunc gerit.*

(b) Antonio Pagi ad annum 1135. num. 13. *Pyrrhus in Historia Sicilia graviter peccavit, cum Anacleti Antipapæ sororem priorem Rogerii Regis uxorem; secundam, quæ parvo tempore vixit, Ayroldam, & tertiam, quam anno 1145. demortuam vult, Elviram dictam, scribit. Hæc enim omnia absurda. Rogerium tamen Anacleti solem duxisse, Ordoricus lib. 13. pag. 898. nos dubitare non patitur.*

(c) Romualdo Salernitano ad annum 1149.

filiam habuit, quam CONSTANTIAM appellavit.

LII. E stante questa veritiera testimonianza di Romualdo Salernitano, cade per terra tutto ciò, che i citati Scrittori asseriscono intorno alla sorella dell' Antipapa Anacleto, la quale non viene ne meno per sogno nominata da Romualdo Salernitano, nè poteva esservi, secondo le circostanze, che in contrario concorrono. Perocche Albiria, prima moglie del Re Ruggiero, non finì di vivere avanti dell' anno 1136., o al più nell' anno 1135. allora quando Roberto Principe di Capoa trovavasi in Pisa, ed alla notizia, che l' Re Ruggiero era morto (essendosi egli per lo cordoglio di aver perduta questa Consorte, racchiuso nel suo gabinetto, senza farsi vedere da chi si sia) venne con furia in Regno, e riprese Capoa. Dove sopravvenendo Ruggiero all' improvviso, l' obbligo a fuggire di nuovo colà, e venirsene coll' Armata navale di quella Repubblica, siccome nel Numero 10. e seguenti rapportossi, non poteva l' Antipapa Anacleto nell' anno 1130. darli la sorella per moglie, e coronarlo Re di Sicilia, come vuole Ordorico, perche allora era vivente la Reina Albiria. Nè la potè prendere dopo la morte di costei, perche Ruggiero passò alle seconde nozze, morto Ruggiero Duca di Puglia, suo primogenito, il quale finì di vivere nell' anno 1139. dopo aver fatto prigioniero Papa Innocenzio II. in Galluzzo, ed in tempo, che era morto Papa Anacleto, giusta la narrativa fattane più sovra nel Numero 36., in qual occasione non avea più motivo il Re Ruggiero di sposare la di lui sorella. Laonde il Matrimonio del medesimo Re colla Pierlioni di Roma, a mio credere, è una favola di pianta, che non merita credenza.

LIII. Quindi resta chiarito, che la prima Moglie del Re Ruggiero fu Albiria, figliuola di Alfonso IV. Re di Castiglia; e che altri col nome di Elvira appellarono. Essendo errore di coloro, che col nome d' Isabella la vogliono della Casa di Francia, come osserva il Pagi (a), perche non vi sono valevoli documenti, che l' addimostrano, e soltanto, secondo Gianantonio Summonte (b) fu figliuola della Reina Isabella, che dipendeva da Francia: Fu figliuola di Alfonso IV. di tal nome, e II. Re di Castiglia, e d' Isabella figliuola del Re di Francia sua consorte, siccome scrive Antonio Beuter nella Cronica di Spagna nel fine del capo 32. Essendo stata ella assai cara al Re Ruggiero, il quale alla di lei morte oltre modo se ne attristò, come abbiamo da Alessandro Telefino (c),

F 2

fino

(a) Antonio Pagi ad annum 1135. num. 13. *Hæc Regina Albiria, ELVIRA appellata, Alphonsi IV. Castellæ, & Legionis Regis filia erat. Aliqui eam Isabellam dictam, & a Sanguine Regum Franciæ propagatam volunt. Sed Sandovalius fol. 96. ait, id nullo antiquo documento probari. Illud certum, Elviram Isabellæ Alphonsi Regis quartæ uxoris filiam existisse, cum id Pelagius Onetensis testetur.*

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 29.

(c) Alessandro Telefino lib. 3. cap. 1. *Factum est autem cum Rex Rogerius Siciliam repetisset eodem anno, non multo post corporis languore corri-*

fino a starsene cotanto racchiuso, che fu stimato morto.

LIV. La seconda moglie del Re Ruggiero, secondo l'opinione di Romualdo Salernitano, come sopra, fu Sibilla, sorella del Duca di Borgogna, che tosto se ne morì, e fu seppellita nella Chiesa della Santissima Trinità della Cava, di cui dice il Summonte (a): La seconda fu Sibilla, sorella del Duca di Borgogna, del che rende testimonio il suo Sepolcro nella Chiesa della Trinità della Cava nell'ala destra col seguente Epitafio:

In hoc Tumulo jacet Corpus Reginae Sibillae,
Uxoris quondam Rogerii, Siciliae Regis.

E l'Autore predetto, attendendo all'Epigrafe citata, in cui si dice: Uxoris quondam Rogerii; presuppose, che ella fosse morta dopo del marito, e perciò sostiene, che non avesse avute più che due mogli, ma dovea riflettere, che il Sepolcro potea esser stato edificato dopo la morte del Re Ruggiero, senza esservi ripugnanza, che il Monarca lodato fosse passato alle terze nozze dopo la morte di quella. Niente badando alle parole di Rocco Pirro (b), che l'assegna Airola figliuola del Conte di Marfi per seconda Moglie, quale Pietro Giannone (c) glie la dà in quinto luogo: La quinta chiamata Airola figliuola del Conte di Marfi: atteso in tempo del Re Ruggiero non vi erano i Conti di Marfi, come costa dall'Indice de Titolati di quel tempo, che rapporta Gianantonio Summonte (d).

LV. La terza, ed ultima Moglie del Re Ruggiero fu la Reina Beatrice, Sorella del Conte di Reteste, il che si niega dal Summonte; e da Rocco Pirro (e), seguito dal Giannone, se l'assegna in quinto luogo col dire: Tandem cum Beatrice Comitissae Retestensis sorore Rogerius Rex nuptias celebravit anno salutis 1153. etatis suae anno 58. Constantiam posthumam in lucem illa edidit, ut ait BARONIUS ad annum 1186. num. 25.

LVI. Presupposto adunque, che tre propriamente furono le mogli del Re Ruggiero, come si è detto, Albiria, Sibilla, e Beatrice, nè più nè meno

ripitur. Sed cum Deo tribuente, citius convalesceret; Alberia Regina Coniux ejus, mox infirmitatis taeta incommodo, ad extrema pervenit. Qua diebus intra cameram recludens, exceptis ejus privatis observatoribus, non apparuit; unde accidit, ut fama paulatim diffusa, non solum iis, qui longè, verum etiam, qui prope erant, verè obisse aestimaretur.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 29.

(b) Rocco Pirro loc. cit. Secundam Uxorem duxit Ayroldam ex Marforum familia procreatam, ut ait Dux Gardiae. fol. 37. Quam brevi peremptam ajunt aliqui.

(c) Pietro Giannone loc. cit.

(d) Gianantonio Summonte loc. cit. pag. 35.

(e) Rocco Pirro loc. cit.

meno secondo Romualdo Salernitano, da ciò costa, che tutti i figliuoli al Re predetto, nacquerò da Albiria sua prima moglie, alla riserva di Costanza, nata da Beatrice, dapoiche Ruggiero morto era; cheche dica il Summonte, che ella nascesse da Sibilla seconda moglie, giacche due, e non tre mogli il medesimo al Re Ruggiero assegna. Essendo intollerabile altresì l'opinione del Fazello, che la vuol nata da Albiria prima moglie, siccome il citato Summonte (a) lo rapporta col dire: Scripsit anche il Fazello, che dalla prima ne ottenesse Costanza. Perocche essendo morta Albiria nell'anno 1136. come notammo sovra nel Numero 43. se Costanza da questa nata fosse, partorito avendo Federico II. nel 1195. sarebbe stata di anni sessanta, età incapace a procreare figliuoli.

LVII. I figli sovraddetti, che dalla Reina Albiria ebbe Ruggiero, furono cinque maschi, ed una femina secondo il citato Romualdo Salernitano, e furono Ruggiero, Tancredi, Anuso, Guglielmo, ed Arrigo: ignorandosi il nome della femina, a quali Pietro Giannone (b) dona questa Cronologia (ancorchè con qualche errore, come poco appresso soggiungeremo), „ Avea „ il Re Ruggiero dalla prima moglie, che fu Alberia figliuola di Alfonso Re di Spagna, generati cinque figliuoli. Il primo, che dovea succederli nel Regno, ed il quale il padre avea istituito Duca di Puglia, fu chiamato Ruggiero. Ma questi essendo premorto nell'anno 1148. diede luogo agli altri suoi fratelli secondogeniti nella successione. Il secondo fu Tancredi al quale il padre avea assegnato il Principato di Bari, o veramente di Taranto, perche non avea acquistato ancora quello di Capoa. E questi pure prima di tutti gli altri suoi fratelli premorì al Padre prima dell'anno 1144. Il terzo fu Anuso, che da Ruggiero in quest'anno 1135. fu creato Principe di Capoa, il quale poco dapoì nell'anno 1139. già essendo passato il Ducato di Napoli sotto la sua dominazione, fu fatto anche Duca di Napoli, secondo scrive Camillo Pellegrino. Ma questi seguì la sorte degli altri suoi fratelli maggiori, poiche premorì pure al padre, finì i giorni suoi nel medesimo anno 1144. Il quarto fu Guglielmo I. quegli, che dopo la morte d'Anuso, creato dal Padre Principe di Capoa, e Duca di Napoli, e morto di poi Ruggiero altro suo fratello fatto Duca di Puglia, finalmente nell'anno 1151. fu da Ruggiero assunto suo Collega al Regno, e fu coronato, e dichiarato suo successore, siccome morto suo padre li succedette, e per più anni tenne il Regno di Sicilia, e di Puglia, poiche Errico altro suo fratello morì giovanetto, vivente il padre, avanti la morte di Ruggiero suo fratello maggiore.

LVIII. Ed infatti, che Ruggiero figlio primogenito del Monarca fosse stato Duca di Puglia, da niuno s'impugna. Essendo stato egli colui, che nella Battaglia di Rignano in Puglia valorosamente portossi contro del nuovo Duca Raimondo, siccome da Romualdo Salernitano nel Numero 12. lo trascrivemmo: Dux autem Rogerius filius praedicti Regis, qui

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 30.

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 150.

Anfuso Principe di Capoa, Guglielmo terzogenito Principe di Taranto, figliuoli del Re. Con affermar pure Falcone Beneventano (a) riguardo alla Ducea di Napoli: *In his diebus Civēs Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolis ad fidelitatem Domini Regis tradentes, Ducem filium ejus duxerunt, & ejus fidelitati colla submiserunt.* Con volerlo morto Antonio Pagi (b) nell'anno 1144.

LXII. Di Guglielmo quartogenito, niuno ha dubitato, che egli fosse vero figliuolo del Re Ruggiero, da lui dichiarato Principe di Capoa alla morte di Anfuso, e poi Collega del Regno, atteso Romualdo Salernitano con chiarezza l'afferma: *Et quia solum Guilelmum CAPUANUM PRINCIPEM habebat superstitem, veritus ne eundem conditione fragilitatis humane amitteret . . . in Regem Siciliae fecit inungi, & secum jussit pariter coronare.* Soltanto da taluni controvertendosi, se egli fosse stato figliuolo della Reina Albiria, o della Reina Beatrice, a cui l'ascrivono taluni press' del Summonte, col dire: *dalla prima vuole il Fazello ne generasse tutti i figli predetti. Se ben altri han detto, che dalla seconda ne avesse i due primi, morti in vita del padre, e di Beatrice sua ultima donna, figliuola, o sorella del Conte di Resta, ne ottenesse Guglielmo, che li successe.* Ma oltre all'autorità di Romualdo Salernitano, il quale dice, che intanto Ruggiero passò alle seconde nozze in quantoche solo Guglielmo gli era rimasto superstite, e temeva di perderlo: *Et quia solum Willelmum, Capuanorum Principem habebat superstitem, veritus ne eundem conditione humane fragilitatis amitteret, Sibillam sororem Ducis Burgundiae duxit uxorem,* può ciò meglio chiarirsi da quel tanto, che soggiungere- mo nel Capitolo seguente, dove mostrerassi, che Guglielmo morì nell'anno 1166. mentre avea quarantacinque anni, e perciò nell'anno 1121. era egli nato in tempo di Albiria, che finì di vivere nell'anno 1136.

LXIII. Di Arrigo suo quintogenito niente di particolare abbiamo da notare fuori di ciò, che Pietro Giannone più sopra nel Numero 47. dicea. Che sebbene Rocco Pirro l'avesse più sopra nel Numero 50. apertamente negato, pure Romualdo Salernitano con franchezza l'afferma: *Post haec alii filii, nempe Tancredus Princeps, & Anphusus Capuanorum Princeps, & HENRICUS mortui sunt.* Essendosene egli morto giovanetto. Non sapendo per altro se egli fosse stato uno di quei due, de quali Alessandro Telefino (c) dicea: *Rex Rogerius duos liberos suos ad Militiam promovit, Rogerium scilicet Ducem Apuliae, & Tancredum Barensem Principem. Habebat autem Rex Rogerius & alios duos liberos adolescentiores forma speciosissimos, morumque honestate praeclarissimos, nec non ad suscipiendum Militiae cingulum jam utrosque adultos; perocché poteano essere costoro Anfuso, e Guglielmo.*

LXIV. La Figliuola incerta di nome, che da Albiria ebbe il Re Ruggiero (a differenza dell'altra per nome Costanza, che da taluni così

costei si confonde, e di cui Romualdo Salernitano dicea: *Albiria Regina mortua est, & filia ejus, da Rocco Pirro si vuole maritata con Adamo Conte di Avellino: N. filia Regis Rogerii ex Alberia, quam infantem puellam dicit Capycius fol. 36. & Constantiam ex Alberia matre male dicit Fazellus fol. 444. nupsit Adamo Avellinensi Comite.* E ciò forse perche press' Alessandro Telefino (a) il Conte Adamo vien chiamato genero del Re: *Comes Adam gener Regis Rogerii, post discessum Regis in Sicilia, militia sua Neapolim affligit . . . Comite Adam discedente, Comes Robertus, Ricardi filius, ad compescendos Neapolitanos ei succedit.* Però il Conte sovraddetto poteva esser genero ancora del Re Ruggiero per via di qualche figliuola bastarda, delle quali egli anche ne ebbe; sembrando, che fusse giovanetta quando ella morì, giusta l'enfasi di Romualdo Salernitano nel dirci *Albiria Regina mortua est, & filia ejus*, ma per essere oscura la cosa, noi ne lasciamo ad altri la dilucidazione.

LXV. Riguardo alla Regina Costanza ultima figliuola del Re Ruggiero, che egli procreò colla terza Sposa Beatrice, e che nacque dopo sua morte, non occorre qui dirne cosa in particolare, dovendone favellare nel Capo 1. del Libro 2. Bastando solo qui ripetere le parole di Romualdo Salernitano, dove dice: *Tertiò Beatricem filiam Comitissae de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam CONSTANTIAM appellavit,* ad oggetto di escludere l'opinione del COLIENUCCIO, che la vuol figlia bastarda del Duca Ruggiero, e della figliuola di Ruberto Conte di Lecce, come il Summonte più sopra nel Numero 49. lo rapportava, e siccome anche il Maurolico press' di Rocco Pirro ivi medesimo lo dicea. Mostrandosi da ciò anche falsa l'opinione del Fazello, che la vuol nata da Albiria prima moglie, siccome il lodato Gianantonio Summonte più sopra nel Numero 46. similmente l'additava, e Rocco Pirro nel Numero precedente.

LXVI. Dalle Concubine poi vuole Rocco Pirro (b), e prima di lui anche il Summonte (c), che egli avesse tre figliuoli, Simone, Clementza, ed un'altra femina, incerta di nome. A Simone egli lasciò per testamento il Principato di Taranto, che poi glie lo levò il Re Guglielmo

Tom. V. P. I.

G

mo

(a) Alessandro Telefino lib. 4. cap. 1.

(b) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliae: *Ex nobilibus Pellicibus Rogerium Regem tres habuisse liberos lego: Simonem, cui genitor Principatum Tarenti ex testamento legavit, quo tamen Willelmus germanus frater Regem agens, eum (et dato Policastrensi Comitatu) privavit. Hinc adversus Willelmum hunc, ejusque Amiratam Majorem exorta sunt odia ex Fazello dec. 2. lib. 7. cap. 4. & Capycio fol. 60. 64. 65. Majore, cujus opera Rex maximè utebatur, instigante, Simon in carcere detrusus interiit filio Rogerio Selano relicto, qui Buterum & Platiam oppida, quae pater Simon antea oppugnaverant, occupavit. Clementiam Catazarri Comitissam . . . N. quam Margherita Willelmi I. Regis uxor fratri notho Henrico cum Comitatu Montis Scagiosi uxorem tradidit.*

(c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 31.

(a) Falcone Beneventano ad annum 1139.

(b) Antonio Pagi ad annum 1144. num. 6.

(c) Alessandro Telefino in Vita Regis Rogerii lib. 4. cap. 5.

mo I. stimando indoveroso per un figliuolo bastardo un Principato sì nobile, dandoli in sua vece la Contea di Policastro. Avendolo anch'egli perseguitato a morte per istigazione dell' Ammirato Majone, che ne avea una indicibile gelosia, laonde lo fé egli morire in un carcere restandovi Ruggiero Silano di lui figliuolo, che fu padrone di Botero, e di altri luoghi in Sicilia. *Clemonza* fu dichiarata Contessa di Catanzaro, e maritata con *Ugone* Conte di Molise, la quale morì in carcere colla madre, perche rubello al Re *Guglielmo I.* dicendo di lei il *Summonte*: *Ebbe anco Ruggiero un'altra figliuola naturale, di cui n'è occulto il nome, ma fu Contessa di Catanzaro, e moglie di Hugone Conte di Molise, la quale capitò male, perche morì in carcere con la madre, avendo ribellato contro il Re Guglielmo, come scrive il Falcando a fol. 47. e 95.* E la terza figliuola, al congiugnere del *Pirro*, fu maritata dalla Reina *Margarita* moglie del Re *Guglielmo I.*, e data per isposa ad *Arrigo* suo fratello bastardo colla Contea di Montescaglioso in dote.

PARAGRAFO SESTO.

De' Costumi, Leggi, Polizia, e Morte del Re Ruggiero.

LXVII. DA quel tanto, che ne' precedenti Paragrafi noi rapportato abbiamo, resta bastantemente chiarito, quale fosse stato propriamente in se stesso il Re *Ruggiero*. Non potendosi in primo luogo negare, che egli non fosse stato un ottimo, e valoroso Soldato, giacche da un Conte privato qual era, col suo senno, e valore divenne un grandissimo, ed assoluto Monarca, con unire insieme tante dinastie, nelle quali eran divise le nostre Provincie, ed in tempo che *Onorio II.* ed *Innocenzio II.* Sommi Pontefici, *Lotario II.* Imperadore, la Repubblica di *Pisa* (a cui anche quella di *Genova* unita era), *Ruberto* Principe di *Capoa*, *Sergio* Duca di *Napoli*, *Raidolfo* Conte di *Airola*, e quasi tutti i Baroni delle nostre Regioni contro di lui congiurati non lasciarono di farli guerra, e fortemente resisterti. Che sebbene alle volte perditore, e sconfitto nelle Battaglie restasse, siccome gli accidenti delle Guerre sogliono più delle volte apportare, ciò non ostante egli seppe col beneficio del tempo tutti vincere, e superare, restando assoluto Monarca del Regno di *Napoli*, con dilatarne anche i confini nell' *Africa*, e nella *Grecia*, siccome additammo nel Paragrafo quarto.

LXVIII. Fu anche il medesimo Uomo Dotto, e Prudente; non solo perche in tante ardue imprese, ed in tante sofferte traversie seppe il tutto assai bene dissimpegnare (di lui *Antonio Pagi* (a) dicendo: *Pacis,*

(a) Antonio Pagi ad annum 1154. num. 6.

Pacis, ac Belli vicissitudinem ita alternavit, ut nullum Regum, aut Principum sua aetate parem habuerit), ma perche con questi Titoli gli Autori di quei tempi lo descrissero; avendo l' Antipapa *Anacleto* nell' esordio della sua Investitura di lui affermato: *Tu quoque, cujus Divina providentia inter reliquos Italiae Principes amplior SAPIENTIAE, ET POTESTATIS PRÆROGATIVA excessit* &c. E *Romualdo Salernitano* (a), anche disse: *Anacletus Urbis dominio potitus, Nuncium ad Rogerium Siciliae Regem misit, a quo, & receptus est. Qui cum per Nuncios præfatum Regem sepe rogasset, ut cum eo haberet colloquium, & eidem de more homagium faceret, ipse, UTPOTE VIR ASTUTUS, ET SAPIENS, ET PRÆCAUTUS IN FUTURIS, ab ejus se colloquio, & aspectu subtraxit.* Con dire similmente *Gianantonio Summonte* (b) per autorità di *Ugone Falcando*, e di altri primarij Scrittori, che egli „ era prontissimo d' ingegno, nè „ mai diffidava di se stesso: che, dimandato di qualsivoglia cosa, non „ avesse subito risposto il suo parere, senza interporre spazio di tempo „ alcuno . . . Nessuna cosa però eseguiva senza consulta, o precipitosamente. I moti del suo animo temperava con un singolar giudizio, acciò nelle cose di un Re molto circospetto, come egli era, „ non vi apparisse niuna leggerezza. Nè era facile conoscere nelle sue „ azioni, se più consultamente parlasse, o facesse. Teneva un grandissimo pensiero di disporre le cose presenti, e dalle presenti cautamente misurava le future. E ciò faceva affinché non solamente colle „ sue forze, ma anche colla prudenza spaventasse gl' inimici, e n' ampliasse il Regno, con dilatar i confini di quello. Faceva ricerche con grandissima diligenza li costumi dell' altre Genti, e dell' altri „ Re; acciò quel tanto, che vi trovava di buono, e di bello offer- „ vasse.

LXIX. Se poi la saviezza di un Principe viene a conoscersi dalle Leggi di poco numero, ma salubri, che egli stabilisce a' suoi sudditi, come insegna *Aristotile* (c); il Re *Ruggiero* da quei quaranta Capi di Costituzioni, che per lo buon governo della sua Monarchia egli compose, mediante le quali tratto tratto andarono in obbligo le Leggi de' Longobardi, che fino a quel tempo avean avuto luogo nelle nostre Provincie (e furon quelle, che l' Imperadore *Federigo II.* inserì nella Compilazione delle Leggi municipali del Regno, come rapportammo nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 63. del Capo 2.) fé bastantemente apprendere, che anche in questo genere fu un ottimo Monarca.

G 2

LXX. Fe-

(a) Romualdo Salernitano ad annum 1130.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 21.

(c) Aristotile de Legibus: Bonus, sapiens, & incorruptus Princeps, nihil aliud est, quam viva quedam Lex. Dabit igitur operam Princeps, non ut multas condant Leges, sed ut quàm optimas, maximèque Reipublice salubres. Nam bonæ institutæ Civitati sub uno Principe, integris Magistratibus, paucissimæ Leges sufficiunt. Sin secus fuerit, nullæ quamlibet multæ satis erunt.

LXX. Fece anche questo Monarca campeggiare la sua prudenza, e sapere nello stabilimento della nuova *Polizia*, che egli nel suo Regno introdusse, mediante la quale credè i *Sette Ufizj del Regno* a somiglianza del Reame di Francia. Cioè il *Contestabile*, il *Gran Giustiziere*, il *Gran Camerlengo*, il *Gran Protonotario*, il *Gran Cancelliere*, il *Grande Ammirante*, ed il *Gran Siniscalco*, siccome lo rapportammo nel Tomo IV. per l'intero Capo 1. del Libro 16. Avendo anch' egli introdotti l'*Ordine Equestre*, o sieno i *Cavalieri*, mercè del Cingolo Militare, siccome nel Libro 17. del predetto Tomo IV. al Numero 5. del Capo 2. parimente si disse. Anche i *Feudi* v' introdusse, i quali, sebbene conoscessero la loro origine da Longobardi, come si cennò nel Tomo III. per l'intero Capo 3. del Libro 6., pure costoro praticarono più tosto le dinastie, che i feudi, facendo, che ciascuno Titolato per allora da assoluto Signore presso di loro vivesse. Laddove in tempo del Re *Ruggiero* anche i Principi Regali dipendenti dal Re viveano, siccome in *Anfuso*, figliuolo terzogenito del medesimo Monarca ne abbiamo l'esempio, il quale sebbene fosse stato da lui creato Principe di Capoa, pure non ebbe per se il giuramento di fedeltà de' suoi Sudditi, ma fu riserbato al Re, ed a' suoi successori: *Salva tamen Regis, & filii ejus Rogerii Ducis Apulie fidelitate, qui ei in Regnum successurus erat*, come asserisce *Alessandro Telefino* (a).

LXXI. Anche nella *Pietà* fu egli lodevole, per le tante Chiese, che fabbricò in Palermo, e per i tanti Privilegj, che concedè a' Padri Benedettini di Montecassino, a quei della Cava, a' Padri di Monte Vergine, e ad altri del nostro Regno; e sebbene avesse praticata precedentemente qualche rappresaglia colle Chiese, come toccossi nel Numero 29. e dall' *Anonimo Cassinese* (b) si afferma, con essere stato troppo rigido, e crudele co' suoi nimici, come si soggiunse nel Numero 45.; pure ciò accadde prima di fissarsi nella Monarchia, ma quando poi n' ebbe l'Investitura da Papa *Innocenzio II.*, ed i suoi nimici furono cacciati dal Regno, egli si diede tutto alla pietà, ed alla divozione, come osserva *Arrigo Spondano* (c), sino a chiamare da Francia in Sicilia i nostri Padri Cisterciensi, che *San Bernardo* con tutto suo piacere inviogli, scrivendo tre Lettere amorose (d) al medesimo *Ruggiero* in una delle quali li dice:

Ad

(a) *Alessandro Telefino* lib. 3. cap. 5.

(b) *Anonimo Casinese* ad annum 1143. *Rex Siciliae ad hunc locum venit Thesaurum hujus loci, omnem cum Tabulis ante Altare tollit, praeter Crucem majorem cum Ciborio, & tribus tabulis Altaris.*

(c) *Arrigo Spondano* ad annum 1139. „ *Pace autem facta, idem Rex, cogitans, quæ Dei sunt; cum jam Cluniacenses in Siciliam haberet Monachos, magnopere etiam optavit habere Cistercienses, quos & obtinuit a Sancto Bernardo: profecitque ex his adeo, ut magnopere a Petro Cluniacensi meruerit commendari.*

(d) *San Bernardo* epist. 207. 208. 209.

Ad Rogerium Siciliae Regem.

Si me queris, ecce ego, & pueri mei; quos dedit mihi Dominus. Fertur namque mea humilitas invenisse gratiam apud Regiam Majestatem, itaut quærat videre me. Et quis ego sum, ut dissimulem beneplacitum Regis? Accurro, & qui querebar, ecce adsum; non in presentia corporis infirma, in qua despesit Dominum Herodes, attamen in visceribus meis. Nam, quis me separabit ab his? Sequar ego quocumque jerint, & si habitaverint in extremis maris, non erunt absque me. Habes, Rex, lumen oculorum meorum, habes cor meum, & animam meam. Quid si medicum nostri abest? Corpusculum loquor, vile istud mancipium, quod si voluntas exponeret, sed necessitas retineret. Non valet sequi voluntatem animum, quoniam infirmum est, & solum penè illi superest sepulcrum. Sed quæ cura? Anima mea in bonis demorabitur cum semen meum hereditabit Terram. Semen meum semen bonum germinabit, si tamen in Terram bonam ceciderit. Letabitur, & delectabitur in crassitudine anima mea, quippe (ut confido) dabitur illi de fructu manuum suarum. Reposita est hæc spes mea in sinu meo, ut patienter feram ab his, vel corpore separari. Non mireris, Rex, ante elegissem è corpore peregrinari, quàm istos amittere, si solus causa deesset Deus. Suscipe illos tanquam advenas, & peregrinos, verumtamen Cives Sanctorum, & Domesticos Dei. Parum dixi, Cives, Reges sunt. Ipsorum est enim regnum cælorum jure, & merito paupertatis. Non decet frustra è longinquo esse vocatos, & suis sedibus exules, inutili peregrinatione vagari. Putas, poterunt cantare canticum Domini in terra aliena? Sed non rectè forsitan dixerim alienam, quæ semini bono spontaneum expandit sinum, & pretiosum depositum jam læto in gremio piè fovere suscipit. Cecidit, ut video, cecidit granum bonum in terram bonam, & optimam. Spero in Domino, quod radicabit, germinabit, & multiplicabitur, & referet fructum in patientia. Porro hunc cum Rege partibor, & unusquisque secundum suum laborem accipiet.

LXXII. Anche nello stabilire la sicurezza del Regno assai provvido questo Monarca dimostrò, perocchè, non solo fece un fortissimo Castello in Palermo, acciò servisse di freno a' Mori dell' Africa, ma anche fermò in quella medesima Città la sua Reggia, non già perchè l' Isola di Sicilia fosse più deliziosa del Reame di Napoli, ma perchè ivi maggior forza bisognava, per resistere a' Saraceni che nell' Africa vicina dimoravano. E perchè il nerbo della guerra è propriamente il danajo, egli molto ne accumulò, come dice *Antonio Pagi* (a) che

(a) *Antonio Pagi* ad annum 1154. num. 6. „ *Is ultimis vitæ annis, multarum gentium manubiis locupletatus, in extrema Panormi Parte mirifico opere Arcem, jam vetustate collabentem instauravit: quam suam, & futurorum omnium Siciliae Regum Sedem constituit. Licet enim ipse, & Successores Neapolitano Regno potirentur; ut tamen tenaciores rebellibus in Sicilia Saracenis frænos imponerent; & ne*

che al dir del Summonte (a) per autorità di Ugone Falcando, lo ripose in varj nascondigli, a tal oggetto in Palermo fabbricati. Soggiugnendo anche questo in lode del medesimo le seguenti parole: „Fu Ruggiero, ro Uomo di gran Statura, e grosso di persona, con volto leonino, e „voce grande. Fu savio, prudente, discreto, virtuoso, e liberale, „principalmente con gli huomini dotti. Era d'ingegno sottile, ed usava più la ragione, che la forza, sollecito, ed industrioso in acquistare, in pubblico severo, in segreto humanissimo, terribile contro Greci, e Saraceni. Resse con grandissima giustizia il Regno; & edificò molte Chiese, Palazzi, e Giardini: e qualche importò, fu liberalissimo verso la Religione: imperciocchè, oltre l'haver edificate le Chiese, le fé poi grandissimi doni.

LXXIII. Eziandio in punto di morte fé Ruggiero il suo gran talento apparire, perocchè, avendo egli assunto per Collega nel Regno Guglielmo unico figliuolo, che allora vivente si ritrovava, e conosciuto poco idoneo nel governo, nel suo Testamento, che allora fece, lo dichiarò erede della Corona, ma vi soggiunse questa condizione, che se fosse egli conosciuto incapace a ben regolare la Monarchia, si eligesse Ruberto di Bassaville, Conte di Loritello suo nipote, e figlio della sorella: dalche nacquero le contese tra questo Conte, e l'Re predetto. Con dire Gianantonio Summonte (b) a tal proposito: „Fè prima il suo Testamento, nel quale istituì suo Herede, e Successore Guglielmo suo ultimo figliuolo Principe di Taranto: al quale in vita dopo la morte de suoi primi figliuoli, havea imposto la real Corona, e fatto partecipe del Principato, che tenea. Onde prevedendo il poco giudizio del figliuolo, dispose, che quando fosse scorto per poco atto al governo; si eligesse per Re Roberto Conte di Loritello suo nipote figlio della sorella. Per la qual causa poi fu posto in disgrazia da Majone al Re Guglielmo: persuadendolo, che per questa disposizione del padre, il Conte aspirasse al Regno. Così scrive il Falcando nel fol. 21.

LXXIV. Morto poi il Re Ruggiero, fu seppellito nella Chiesa Arcivescovile di Palermo, secondo Tommaso Fazello (c), e con tutta quella pompa funebre, che ad un tanto Monarca si conveniva. Leggendo si su la di lui Tomba questa Epigrafe:

Si

„ & nè nova, qui reliqui supererant, vel qui vicinam Africam incolebant Saraceni molirentur; in urbe Panormo Reges longo tempore resedere. Ingentes thesauros ad Regni munitionem, posteritati confusus, coacervavit: & Aedes plures Sacras insigni opere erexit.

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 22.

(b) Lo stesso Tom. II. pag. 21.

(c) Tommaso Fazello poster. dec. lib. 7. pag. 444. Nec diu post, immensis ultra vires attritis laboribus, anno ætatis 59. regni vero 23 salutus 1154. in valetudinem prolapsus, Panormi defunctus, in Templo Maximo tumulatus est.

Si Fastus homines, si Regna, & Stemmata ludunt,
Non legum, & recti, sic norma Rogerius istis
Est lusus rebus, Comitæ a cognomine natus,
Virtutum hic splendor situs est, Diademaque Regum.

Vixit. Ann. LVIII.

Regnavit Ann. XVIII.

Ob. Ann. MCXXXVIII.

Ma perche una tal Iscrizione assai dopo la di lui morte fu incisa nell'Avello, erettoli nella Chiesa di Morreale, dove si trasportò il di lui Cadavero (a segno tale, che fu ignoto al Maurologo, il quale tutti gli altri Elogj de Monarchi Siciliani trascrive, alla riserva di questo), l'Autore, che lo compose, niuna pratica avendo della Cronologia de tempi, per i molti anacronismi, che prese, diede occasione a molti di errare circa il tempo proprio, in cui questo Monarca finisse di vivere: avendo molti creduto, che egli veramente fusse morto nell'anno 1148. quando gli Autori più attenti, o nell'anno 1152. o nell'altro 1154. morto lo vogliono.

LXXV. E riguardo al tempo preciso della di lui morte; Romualdo Salernitano (a) Scrittore di quei tempi, espressamente sostiene, che egli morì a 26. febbrajo 1152. dicendo: Anno 1152. post tot victorias, & triumphos Rex Rogerius apud Panormum febre mortuus est, & sepultus in Archiepiscopio ejusdem Civitatis anno vite sue 54. mensibus duobus, diebus quinque, 26. die mensis Februarii, anno Regni sui 24. Di qual opinione è anche il Cardinal Baronio (b) col soggiugnere: Hoc eodem anno, Indictione 1. jam inchoata, defunctum esse Rogerium Siciliæ Regem, habet Romualdus Salernitanus in Cronicon, licet alii post biennium id accidisse tradunt, ut Robertus de Monte. Però l'opinione di Ruberto di Monte dal medesimo Baronio additata; è la più vera, e la più certa (anche seguitata dal Fazello, trascritto nel Numero precedente): essendovi errore nel testo di Romualdo Salernitano, ed invece di dirsi nell'anno 1154., si legge 1152. Dal che ingannato il Cardinal Baronio, e molti altri hanno sostenuto, che egli morì nell'anno 1152. Quando peraltro poteano riflettere, che il medesimo Autore nelle sue rapportate parole anche asserisce, che morì nell'anno ventesimoquarto del suo Regno. Anno Regni sui 24. Ed essendo che la di lui Coronazione per autorità dell'Antipapa Anacleto accadde nell'anno 1130. come fu detto nel Numero 35., aggiungendosi a questi ventiquattro anni di Regno, si giugne all'anno 1154., e non già nell'anno 1152.

LXXVI. Tutto ciò, che noi diciamo, da varie congruenze si comprova, e primieramente dall'autorità di Ridolfo di Diceto (c) Scrittore di quei tempi, il quale asserisce: Rogerius cum ageret in extremis, reliquit filium Voilhelmum, & Constantiam. Annus millesimus centesimus quinquagesimus quartus tunc temporis effluebat. In secondo luogo l'Anonimo

Caf.

(a) Romualdo Salernitano in Cronicon.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1152. num. 10.

(c) Ridolfo di Diceto in Imagine Historiarum pag. 677.

Cassinese (a) nello stesso anno lo vuol morto: bensì nell'ultimo giorno di febbrajo (il che può intendersi quanto alla Sepoltura, con essere spirato a 26. del mese, secondo *Romualdo Salernitano*): ma con una circostanza di somma riflessione, e si è, che nell'anno medesimo vuol egli anche morto *Anastasio Papa*: *Obiit Rogerius mense Februarii die ultimo, obiit Anastasius Papa, & Adrianus Papa eligitur*. Quando è ben conto nella Storia Ecclesiastica, che *Anastasio Papa* morì alli due del mese di Dicembre 1154. Laonde se in quell'anno medesimo finì di vivere il Re *Ruggiero*, in cui trapassò *Anastasio Papa*, ciò propriamente accadde nel 1154. e non già nel 1152. Per terzo dalla nostra Cronaca Cisterciense (b) abbiamo, che morto il Padre *San Bernardo*, il Priore di Chiaravalle, *Filippo* di nome, mandò un suo Converso in Sicilia dal Re *Ruggiero*, per dimandarli una somma di danajo per perfezionare la Chiesa di quel Monistero, giustache il morto Santo Padre in una Visione ammonito l'avea. Ed andando con fiducia quel Frate in Sicilia, quando fu in Roma, intese, che il Re *Ruggiero* era già morto, onde egli si attristò molto, ma apparendoli il Santo, lo confortò ad andare colà di buon animo, perche il Re *Guglielmo* averebbe in ciò supplito, come avvenne. E comeche *San Bernardo* passò nel Cielo il dì 20. Agosto 1153. ed in quei tempi era vivo il Re *Ruggiero*; fa uopo conchiudere, che nel mese di febbrajo 1154. fosse questi indi morto, e non prima. E lasciando altre ragioni, che tutto ciò comprovano *Francesco Capecelatro* (c) rapporta un Privilegio, esistente nell'Archivio della Trinità di Venosa, in cui si dice: *Anno Domini 1154. Regni Domini nostri Rogerii Regis incliti, & triumphantis anno 24., & quarto anno Regni Domini Guilelmi Regis, Serenissimi filii ejus feliciter cum eodem patre regnante &c.* Dalche resta appieno chiarito, che il Re *Ruggiero* prima dell'anno 1154. morto non era.

C A.

(a) Anonimo Cassinese in Cronicon ad annum 1154.

(b) Cronicon Cisterciense Angeli Manriquez anno 1153. cap. 3. *Post transitum Sancti Bernardi contigit, ut isdem Frater a Domino Philippo, Venerabilis Clavavallis Ecclesie Priore ad Regem Siciliae Rogerium mitteretur pro negotio ejusdem Ecclesie. Qui cum Romam fuisset ingressus, comperto, quod isdem Rex nuper mortuus fuisset, contristatus est.*

(c) Francesco Capecelatro in Historia Regum Neapolitanorum pag. 124.

CAPITOLO TERZO.

Del Re Guglielmo I. detto il Malo.

I. **M**orto, come dicemmo, il Re *Ruggiero*, ed a lui anche premorti *Ruggiero*, *Tancredi*, *Anfuso*, ed *Arrigo* suoi figliuoli, li succedè nella Monarchia *Guglielmo*, unico figliuolo superstite, ancorche egli avesse ordinato nel suo Testamento, che non trovandosi questi capace per lo governo, si dovesse eleggere per suo successore *Ruberto di Bassavilla*, Conte di Loritello, figlio di una sorella del medesimo Re *Ruggiero*, come fu detto nel Numero 63. del Capitolo passato. E perche egli riuscì molto disapplicato (poiche abbandonò le redini del governo in mano di *Majone* da Bari suo Ammirato, il quale in primo luogo cercò mettere in disgrazia del Re l'accennato Conte *Ruberto di Bassavilla*, e farlo uscire dal Regno, acciò un giorno non li fosse competitore nella Corona, e tiranneggiò ben anche il Regno tutto) si acquistò il Nome di *Malo*, restando finalmente *Majone* miseramente trucidato; che però a dar di lui un distinto ragguaglio, divideremo in più Paragrafi il presente Capitolo.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Contese, ch' ebbe il Re Guglielmo colla Santa Sede, delle Guerre, che ne soffersse, e dell' Investiture, e Privilegj, che riportonne.

II. **A**lla morte di *Anfuso* suo terzogenito, che era Principe di Capoa, e Duca di Napoli, il Re *Ruggiero* nell'anno 1144. diede questi medesimi Titoli a *Guglielmo* suo quarto figliuolo, come vogliono l'Anonimo Cassinese (a), e *Camillo Pellegrino* (b), il quale secondo *An-*
Tom. V. P. I. H ro-

(a) Anonimo Cassinese ad annum 1143. *Obiit Anfusus Princeps, & frater ejus Guillelmus fit Princeps.*

(b) *Camillo Pellegrino* in Notis. ibidem: *Quo quidem anno 1144., sicut hoc etiam in loco Anonymus tradit, Anfusum Capuae Principem diem obiisse, eique a Patre, & Rege Rogerio successum tum in eodem Principatu*

tonio Pagi (a), era per allora Principe di Taranto; poi nell'anno 1149. morto Ruggiero Duca di Puglia di lui fratello maggiore, il padre lo dichiarò suo Collega nel Regno, come rapporta Romualdo Salernitano (b). Che quantunque l'Anonimo Cassinese (c), descrivendo la medesima Elezione, chiamasse Guglielmo col nome di Duca: *Rex Rogerius constituit GUILLELMUM Ducem filium suum Apuliæ Regem*, pure io non credo, che l'avesse prima dichiarato Duca di Puglia, e poi lo sceglieste per suo Collega nel Regno, perocchè Romualdo Salernitano dice, che da Principe di Capoa lo fe Re di Sicilia: *Anno Domini 1149. primogenitus Regis Rogerii mortuus est....Et quia solum Guilielmum CAPUANUM PRINCIPEM habebat superstitem, veritus nè eundem conditione fragilitatis humane amitteret, in Regem Siciliae fecit inungi, & secum iussit pariter corregnare*. Laonde a mio credere, l'Anonimo predetto lo chiamò Duca, riguardo alla Ducea di Napoli, in cui insieme col Principato di Capoa succedè al fratello Anuso, come sopra, e non già, come a Duca di Puglia, invece di Ruggiero suo fratello maggiore.

III. Trapassato il Re Ruggiero a 26. febbrajo del 1154. e rimasto solo il Re Guglielmo nel possesso della Monarchia non ostante la Coronazione seguita a tempo del padre, quando lo prese per Collega nel Regno, come i citati Scrittori poco fa lo diceano, egli la volle da se rinovare. E convocati nel giorno di Pasqua i Magnati del Regno, nella Città di Palermo lo stesso anno 1154. ne fece di nuovo la Cerimonia, come soggiunge Romualdo Salernitano (d); ancorchè egli voglia ciò fatto nell'anno 1153.: *Anno 1153. defuncto Rogerio die 26. Februarii anno Regni sui 24. Guilielmus filius ejus, qui cum patre duobus annis, & mensibus decem regnaverat, illi in Regni administratione successit. Hic autem post mortem patris, convocatis Magnatibus Regni sui proximo Pascha est solemniter coronatus. Quando ciò accadde propriamente nell'anno 1154. in tempo che non Ruggiero suo padre, come addimostriamo nel Numero 66. del Capitolo precedente, e quando morto Papa Anastasio, fu eletto poco appresso in sua vece Adriano IV. a cui mandò egli suoi Ambasciatori per averne l'Investitura, che Papa Anastasio dinegata gli avea, e non potè ottenerla, come il medesimo Autore lo soggiunge: Interea circa Nativitatem Domini Anastasius Papa mortuus est, Anno Domini 1154. successit Nicolaus, natione Anglus, & Adrianus IV. est appellatus; quo audito Rex Guilielmus Nuncios ad eum de pace componenda transmisit, sed obtinere non potuit.*

IV. Non

tu, tum in Ducatu Neapolitano alterum filium nomine Guillelmum, ex antiquis manifestum est cartulis.

(a) Antonio Pagi ad annum 1144. num. 7. Principis nomine, intelligit, Capuæ Principem, cum Guillelmus jam Princeps Taranti esset, & eam dignitatem a Rogerio Rege patre obtinuisset, ut asserit Hugo Falcandus in sua Historia.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1149.

(c) Anonimo Cassinese ad annum 1150.

(d) Romualdo Salernitano in Cronicon.

IV. Non ostante però la negativa fattali dalla Corte di Roma, il Re Guglielmo governava la sua Monarchia, ancorchè con poco felice successo, perchè come dice Ugon Falcando (a), egli non ritenne del padre, che la sola successione nel Regno, non già ne imitò le virtù, o ne osservò gli avvertimenti, per essere subito incominciate tra essolui, e la Santa Sede le controversie. Conciossiachè, portatosi egli nell'anno vegente 1155. in Salerno, Papa Adriano IV. o perchè temeva averlo nimico, o per voler contraccambiare l'ufizio con essolui praticato, quando fu eletto Sommo Pontefice, l'inviò Arrigo Cardinale suo Legato per visitarlo, ma il Re Guglielmo non volle riceverlo, perchè nelle Lettere credenziali, che gli presentò, non se li dava Titolo di Re, ma di semplice Signore della Sicilia; il che dispiacque non poco alla Corte di Roma, all'affermare del medesimo Romualdo Salernitano (b).

V. Per lo contrario poi, ritornandosene Guglielmo in Sicilia, ordinò a Scettino Vescovo di Catania suo Cancelliere, e Governatore di Puglia, che ragunate le Milizie del Regno, andasse ad invadere lo Stato della Chiesa, come quegli fece, occupando Ceperano, Banuco, ed altri luoghi, che diede alle fiamme, ed incenerì, secondo Gio: di Ceccano (c) nella sua Cronaca del Monistero di Fossanova del nostro Ordine Cisterciense. Volendo altresì Romualdo Salernitano (d), che questi assediassero

H 2

anco-

(a) Ugon Falcando Histor. de Sicilia Calamitatibus pag. 642. *Guilielmus Rex cum patriæ solum potestatis, non etiam virtutis heres existeret, in tantam est primum efferatus amentiam, ut optimi patris acta contemneret; suæque industria Curie statum in melius reformatum pessum ire permetteret. Unde & quos familiares pater habuerat, eos partim condemnavit exilio, partim carcerum conclusit angustis.*

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1155. *Postmodum circa Quadragesimam Rex Salernum venit, & ibi usque Pascha est commoratus. Quo cognito, Adrianus Papa Henricum Cardinalem SS. Nerei, & Achillei ad eum misit, quem Rex recipere noluit, sed Romam redire præcepit, eo quod in Literis Apostolicis, quas Regi portabat, Papa ipsum non Regem, sed Guillelmum Dominum Siciliae nominabat. Pro quo facto Adrianus Papa, & tota Curia Romana contra Regem turbata est, & commota.*

(c) Gio: di Ceccano anno 1155. Indict. 5. *Hoc anno Cancellarius Guillelmi Regis Siciliae cum maxima gente infra mensem Martii venit Ceperanum, & in 3. Kal. Junii crematum est. In Kal. Junii in Terra Sancti Petri exivit ad Montem Sancti Joannis, & ibi 3. Non. Junii cremavit Castrum Bauci. Postea venit Frusinnam & cremavit Tuderiam, & sic reversi sunt.*

(d) Romualdo Salernitano loc. cit. *„ Rex verò celebrata festivitàte „ Pascuali; Scitino Catanienfi Archiepiscopo, quem Cancellarium fecerat, Apuliæ administrationem commisit, & ipse cum Ammirato in „ Siciliam rediit. Cancellarius autem ex mandato ejusdem Regis, congregato exercitu Beneventum obsedit, & eum usque ad moenia devastavit.*

ancora la Città di Benevento, ancorche non la prendesse, perche molti Soldati, e Baroni del Regno, abbandonando questo loro Generale, o si ritirarono nella loro Patria, o entrarono in Benevento, e fecero andare a vuoto i di lui disegni, per la qual cosa sdegnato contro di lui Papa Adriano, pubblicamente lo scomunicò, e li tolse i Sacramenti della Chiesa, come dicono *Guglielmo* Arcivescovo di Tiro (a) Scrittore di quei tempi, e l'Autore degli Atti di questo Pontefice (b), che trascrive il Cardinal *Baronio* nell'anno 1155.

VI. Anzi non contento di questo Papa Adriano, li suscitò una fiera tempesta addosso, stuzzicando *Ruberto di Bassavilla* Conte di Loritello a muoverseli contro insieme cogli altri Baroni di Puglia, giacche a lui propriamente si dovea la Corona del Regno per la disposizione, che il Re *Ruggiero* avea fatta nel suo Testamento, come si disse sovra nel Numero 63. del Capitolo passato. Di più, trovandosi ancor vivo *Ruberto* Principe di Capoa, che il Re *Ruggiero* avea fatto fuggire in Alemagna, come pure si rapportò nel Numero 43. del Capitolo passato, e con essolui *Andrea* Conte di Ripacandida, ed altri Baroni, li chiamò in Regno, promettendoli la sua Apostolica assistenza, acciò movessero guerra al Re *Guglielmo* lor padrone. Parlando altresì a *Federigo I.* Imperadore di Occidente, che era in Italia, e scrivendo a *Michele Comneno* Imperadore di Oriente, acciò si fossero portati ad opprimere colle loro forze questo Principe, ed impossessarsi della di lui Monarchia, come scrive *Guglielmo Tirio* (c); il che fu eseguito con tutta sollecitudine, perocche *Ruberto* Con-

vit. Cumque Civitas illa aliquanto tempore fuisset obsessa, quidam de Baronibus rebelles effecti, Civitatem ingressi, hostibus adhæserunt, alii verò relicto exercitu, ad propria redierunt, sicque exercitus divisus est, & Civitas ab obsidione liberata est.

(a) *Guglielmo Tirio* lib. 18. cap. 2. „ His diebus inter Dominum Papam, & Regem Siciliae Dominum Willelmum, Domini Rogerii bon. mem. filium, graves ex causis quibusdam ortæ erant inimicitia, & in guerram noxiam res prodierat: ITA UT SENTENTIAM EXCOMMUNICATIONIS DOMINUS PAPA IN EUM JACULARETUR.

(b) *Auctor Vitæ Adriani Papæ IV.* „ Eo tempore Willelmus Rex Siciliae contra matrem, & dominam suam Sacrosanctam Ecclesiam procaciter cornua erexit, & congregato exercitu Terram Beati Petri fecit hostiliter invadi. Beneventanam itaque Civitatem aliquandiu ejus exercitus obsedit, & Burgos ejus incendit; deinde fines Campaniæ violenter ingressus, Villam cepit, & Castrum Babucum, aliaque im-munita loca nihilominus expugnavit. Post has ergo, & alias offensas prædictus Adrianus Papa, Petri gladium exerens, IPSUM REGEM EXCOMMUNICATIONIS GLADIO PERCUSSIT.

(c) *Guglielmo Tirio* lib. 18. cap. 2. „ Quod verbum Dominus Papa moleste ferens supra modum, vicem ei æqua lance volens refunde-

„ re,

te di Loritello cogli altri Baroni del suo partito in un tratto gli occupò la Puglia, e *Ruberto* Principe di Capoa con *Andrea di Ripacandida*, mercè l'ajuto dal Pontefice somministratoli, e che con esso lui passò in Regno, di tutta la Terra di Lavoro padrone si rese, all' affermare dell' Autore predetto (a); con soggiungere ancora lo Scrittore della Vita di Papa Adriano (b), che in questa occasione tutti i Baroni se li rubellarono, anche quei, che erano in Sicilia, al soggiugnere di *Romualdo Salernitano* (c), ancorche questi si fossero in un subito sottomessi colla mediazione

„ re, Principes proprios contra eum nititur armare; nec in ea parte fraudatus est desiderio suo, nam potentissimum Regni sui Comitem, ejusdem Regis amitæ filium, Robertum videlicet de Bassavilla cum multis aliis viris nobilibus, quibus auxilium, consiliumque Romanæ Ecclesiæ perpetuo non defuturum pollicebatur, contra eum insurgere persuasit. Exules quoque quos tam ipse, quam pater ejus de Regno ejiciens, bonis fecerat extorres paternis, viros inclytos, & armis potentes, Dominum videlicet Robertum de Surrento, Principem Capuanum, Comitem quoque Andream de Rupecandida, & alios multos exhortationibus provocaverat, ut in Regnum redirent, & ad jure hæreditario sibi debitas accederent possessiones, Romanam Ecclesiam eis in perpetuum non defuturam in verbo Pontificali spondens eis firmissimè. Utrumque nihilominus Imperatorem, videlicet Romanorum, & Constantinopolitanorum, alterum ore ad os, & manifestè, qui adhuc erat in Italia, alterum verò per Literas, sed occultè ad occupandum Siculum Regnum sollicitat.

(a) Lo stesso loc. cit. Comes quoque Robertus cum his, qui partes suas tam Regis odio, quam ejus gratia sequebantur, Tarentum, Barum egregias Metropoles, & omnem maritimam regionem usque ad Regni terminos violenter occupaverat. Prædicti verò magni, & inclyti viri Robertus Princeps Capuanus, & Comes Andreas universam Campaniam, quæ vulgariter dicitur TERRA LABORIS, usque Salernum, & usque Neapolim; & usque Sanctum Germanum sibi vindicaverat.

(b) *Auctor Vitæ Adriani*: Eodem tempore prædictus Rex Siciliae, postquam excommunicationis sententia percussus est, in contemptum cepit haberi a suis, & cum saluberrima fidelium suorum consilia de satisfactione præstanda contemneret, in sua elatione, & fatuitate solus permansit.

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1155. „ Multi autem de Baronibus Apuliæ rebelles effecti, guerram maximam in Apulia excitarunt. Quo audito, Barones Siciliae & ipsi pariter guerram Regi in Sicilia commoverunt. Rex autem, congregato exercitu, contra eos vadit. Qui eum expectare timentes in Buteriam se receperunt. Et cum aliquanto tempore eos obsedisset, mediante Mayone Ammirato, eis condonavit, & in suam gratiam illos recepit. . . . Papa verò congregato Exercitu, cum Roberto Capuano Principe, & Andrea de Rupecandida Terram Laboris ingressus, eam violenter obtinuit, & Beneventanis est cum honore susceptus.

ISTORIA NAPOLETANA

ne del di lui Ammirato ; laonde Guglielmo si vide in grandissime angustie .

VII. Anche l'Imperadore Federigo Barbarossa , che in Lombardia ritrovavasi, verso del Regno col suo Esercito inviossi ; ma attaccata la peste nelle sue milizie , non potè passar oltre della Marca di Ancona , al dire di Pandolfo Collenuccio (a) , e fu costretto ritornarsene in Lombardia . L'Imperadore di Costantinopoli però , memore delle discordie avute con Ruggiero , padre del Re Guglielmo , delle quali parlammo nel Numero 48. del Capitolo precedente , prese volentieri l'occasione di secondare le domande di Papa Adriano , inviando un poderoso soccorso a Baroni sollevati in Puglia , mediante il quale si finirono di togliere al Re Guglielmo quei luoghi, alla riserva di Troja, e di Melfi, che si mantennero costanti nell'ubbidienza del predetto Monarca , siccome anche fecero Napoli, Amalfi, e Salerno nella Terra di Lavoro, all'affermare di Romualdo Salernitano (b) . Scrivendo all'incontro il predetto Imperadore a Papa Adriano IV. che quante volte il medesimo gli avesse fatte assegnare tre di quelle Città marittime nella Puglia , che al Re Guglielmo s'involavano , egli si offeriva inviarli tanto danaro , e tanti Soldati, che bastassero a discacciare il medesimo Re dalla Sicilia , siccome l'Autore della Vita di detto Adriano (c) lo rapporta ; e secondo il citato Collenuccio , offerì al Papa predetto cinque mila Libbre d'Oro .

VIII. Al turbine di tante imminenti sciagure restò sbigottito il Re

Gu-

(a) Pandolfo Collenuccio pag. 68.

(b) Romualdo Salernitano ad annum 1155. „ Interea Emmanuel, Constantinopolitanus Imperator inventa oportunitate, quod de injuriis sibi a Rogerio Rege vindicaret in filium, Paleologum virum quendamobilem cum multa pecunia ad Comitem Robertum, & Barones Apuliæ transmissis, ut de ea milites retinerent, & guerram Regi Guillelmo inferrent. Misit etiam Cominianum Sebastum, & alios potentes viros cum suo Stolio, qui venientes Brundisium cæperunt, præter Castrum, in quo Regis militia se recepit. Barum autem, & cæteræ Civitates maritimæ Roberto Comiti adhæserunt. Sicque famite Roberto tota Terra occupata est, præter Neapolim, partim a Salerno, Trojam, & Melfiam, & quasdam alias Civitates, & Castra munita .

(c) Auctor Vitæ Adriani: „ Interim Imperator Græcorum de Theodoro pecuniam per quendam Principem suum, nomine Paleologum misit Anconam. Scripsit etiam eidem Pontifici, rogans, & petens ab eo, UT DE CIVITATIBUS APULIÆ, QUÆ SITÆ SUNT IN MARITIMIS, TRES EIDEM IMPERATORI, EO TEMORE CONCEDERET, ut ipse ad expugnandum dictum Regem, & de tota Sicilia expellendum sufficientes eidem Pontifici vires tam in pecunia, quam in militibus, & aliis armorum præsidis indefi-

Guglielmo, ed a progressi, che li rubelli in Puglia, ed in Terra di Lavoro a passi giganteschi faceano, si perdè egli d'animo, e tutto umiliato cercò riconciliarsi con Papa Adriano, Melfi, Ambasciatori, ed altri Ministri inviandoli, acciò l'assolvesse dalle Censure, e deponesse lo sdegno contro di lui conceputo, offerendoli tutta quella somma di danaro, che l'Imperadore da Costantinopoli esibita gli avea, e sodisfarlo in tutto ciò, che egli bramava, anche pronto di darli tre feudi nelle vicinanze di Benevento, cioè Montefusco, Paduli, e Murone, e colla promessa di portarsi in Roma, per sottomettere alla di lui ubbidienza quei popoli per allora sollevati. Ed il Papa in questa occasione mostrò propensione di volerlo compiacere, inviando Ubaldo Cardinale, e Vescovo d'Ostia a tal fine in Salerno, per assicurarsi se queste promesse eran vere, o apparenti per determinarsi a ciò, che avesse dovuto fare. E ritrovatosi da quel Porporato, che l'esibizioni predette erano sincere, e verissime, ritornò contento da Papa Adriano, e colla fiducia, che dovessero omai finire queste contese. Ma avendo il Pontefice proposto il tutto a suoi Cardinali, tra questi prevalse il partito, che l'Imperadore Federigo Barbarossa nella Corte Papalina tenea, per non farne accettare l'offerta, sul motivo, che Cesare si farebbe da ciò sdegnato, perchè era sulle mosse per invadere egli il Reame di Napoli, siccome la Sanità sua ve l'avea invitato, e trovandosi il Re Guglielmo in tali angustie, non averebbe avuto forze bastevoli per resistere a suoi nimici collegati; onde il Papa non potè compiacerlo, ancorche nè avesse la propenzione, come dice l'Autore della di lui Vita: *Pro iis ergo quæ contra diem, et matris suæ S. R. E. & Domini, & patris sui Romani Pontificis obedientiam redire cum omni humilitate disposuit. Quo circa Electum Catanensis Ecclesiæ cum quibusdam de majoribus Aulae suæ ad præsentiam ipsius Pontificis accessurum, usque Salernum transmisit. Quibus plenariam potestatem dedit, ut gratiam, & pacem Domini Papæ ab eo humiliter quærerent, & satisfactionem plenariam, quæ continetur inferius, cum firma securitate ipsi præstarent.*

In primis, petebat absolvi secundum Ecclesiæ morem: deinde homagium, & fidelitatem eidem Pontifici facere promittebat, & quod omnes Terræ suæ Ecclesias cum plenaria libertate restitueret. Tria Castra pro illis damnis, Paludum videlicet, Montefusum, & Muronem cum pertinentiis suis in propriam hæreditatem Ecclesiæ Romanæ daret. Romam præterea, quæ tunc adversabatur Pontifici, suis armis, & pecuniis Domino Papæ subjugaret, post recuperatam Domini Papæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ gratiam, tantum pecuniæ, quantum Græci obtulerant, largiretur.

Audit itaque Pontifex hujusmodi oblationibus, venerabilem virum Humbaldum Presbyterum Cardinalem Sanctæ Præsedis, tunc Ostiensem Archiepiscopum, Dominus Papa transmisit Salernum, quatenus a præfatis Nuntiis inquireret, si ea quæ fuerant promissa, veritate certa inniterentur, & quod inveniret, sibi referret. Factum ita est, & redeunte Episcopo Cardinali, omnia, quæ promissa ex parte Regis fuerant, vera inventa sunt, & ad complendum parata. Bonum igitur visum est eidem Pontifici, ut tam utilis concordia, & cum tam magno honore Ecclesiæ compositio deberet admitti. sed

tionibus indignis valde susceptis, quas nullus hactenus Pontifex a quibusvis implacabilibus Romanæ Ecclesiæ hostibus suscepisset tanta jactura Ecclesiasticæ Libertatis? Essendo i Capitoli predetti concepti in nome del Re Guglielmo, e confermati da Papa Adriano, nel modo, che siegue:

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Domino Adriano, Dei gratia S. R. E. Summo Pontifici, carissimo Domino, & Patri nostro reverendo, ejusque successoribus Willelmus.

Nostræ semper consuetudinis extitit, animum nostrum in triumphis, & maximis humiliare successibus, & tunc nos attendimus ad Omnipotentis Dei obsequium, & cultum mansuetudinis exponere, cum majorem prosperitatem, & gloriam nos videmus pervenire. Tales in tranquillis, & prosperis rebus erga nostri Redemptoris obsequium inveniri volentes, ut perceptorum a Rege omnium Regum beneficiorum non appareamus ingrati, & majores successus, atque victorias de brachio virtutis Dei jugiter sperare possimus. Hujus igitur nostræ mansuetudinis consideratione inducti, cæsis, & comprehensis in manu bellica ad laudem, & gloriam nominis Dei græcis, & barbaris, Nationibus, quæ Regnum nostrum, nulla earum vi, sed proditorum nostrorum dolo intraverant, devictis, & fugatis de finibus Regni nostri turbatoribus pacis, & proditoribus nostris, humiliando nos sub omnipotenti manu Dei, decrevimus, & ad cultum humilitatis propensius intendendum.

Discordiis igitur illis, quæ inter Romanam Ecclesiam, & nos fuerunt agitatae, finem congruum imponere cupientes, cum appropinquassemus Civitatem Beneventi, & inimici nostri ante faciem indignationis nostræ fugissent, Venerabiles Cardinales vestros Hubaldum tituli Sanctæ Prædix, & Julium tituli Sancti Marcelli Presbyteros Cardinales, & cum eis Rolandum tituli S. Marci Presbyterum Cardinalem, & Cancellarium vestrum, quos ad nostram præsentiam direxistis, eo, quo decuit honore suscepimus, & desiderium, & monita vestra de bono pacis ex ore ipsorum libenti animo audientes, ipsis, & Majore magno Admirato Admiratorum dilecto, fideli, & familiari nostro, & Hugone Panormitano, & Romualdo Salernitano, Venerabilibus Archiepiscopis, & Willelmo Caleno Episcopo, & Marco Cavenfi Abbate fidelibus nostris mediantibus, in hunc votum per eos Pacis devenimus, Concordiæque tenorem, videlicet, ut de Capitulis illis, quibus inter Sanctitatem vestram, & nos controversia versabatur, quod subscriptum est, observetur.

De Appellationibus quidem ita. Si aliquis Clericus in Apulia, & Calabria, & aliis Terris, quæ Apuliæ sunt affines, adversus alium Clericum de Causis Ecclesiasticis querelam habuerit, & a Capitulo, aut Episcopo, vel Archiepiscopo suo, seu alia Ecclesiastica Persona suæ Provinciæ non poterit emendari, libere tunc si voluerit ad Ecclesiam Romanam appellet.

Translationes in Ecclesiis fient, si necessitas, vel utilitas Ecclesiæ aliquem de una Ecclesia vocaverit, & vos, aut vestri Successores concedere volueritis. Consecrationes, & Visitationes libere Romana Ecclesia faciat Apuliæ, & Calabria Civitatum, ut voluerit, aut illarum partium, quæ Apu-

Apuliæ sunt affines: Civitatibus illis exceptis, in quibus persona nostra, vel nostrorum hæredum in illo tempore fuerit, remoto malo ingenio, nisi cum voluntate nostra, nostrorumque hæredum.

In Apulia, & Calabria, & partibus illis, quæ Apuliæ sunt affines Romana Ecclesia libere Legationes habeat. Illi autem, qui ad hoc a Romana Ecclesia fuerint delegati, possessiones Ecclesiæ non devastent.

In Sicilia quoque Romana Ecclesia Consecrationes, & Visitationes habeat. Et si de Sicilia Personas aliquas Ecclesiastici Ordinis vocaverit, magnificentia nostra, nostrorumque hæredum pro Christianitate facienda, vel pro suscipienda Corona, remoto malo ingenio, retinebit, quas præviderit retinendas. Cætera quoque ibidem habeat Romana Ecclesia, quæ habet in aliis partibus Regni nostri, excepta Legatione, & Appellatione, quæ nisi ad petitionem nostram, & hæredum nostrorum ibi non fient.

De Ecclesiis, & Monasteriis Terræ nostræ, de quibus Romanæ Ecclesiæ quæstio mota fuit, sic fiat, vos quidem, & vestri successores in eis habeatis eas, quæ in cæteris Ecclesiis, quæ sub nostra potestate consistunt solitæ sunt accipi Consecrationes, & Benedictiones a Romana Ecclesia, & debitos, & statos ei Censuum persolvant.

De Electionibus quidem ita fiat: Clerici convenient in personam idoneam, & illud inter se secretum habeant, donec personam illam Excellentiae nostræ pronuncient, & postquam persona Celsitudini nostræ fuerit designata, si persona illa de proditoribus, aut inimicis nostris, vel hæredum nostrorum non fuerit, aut Magnificentiae nostræ non extiterit odiosa, vel alia in eo causa non fuerit, pro qua non debemus assentire, assensum præstabimus.

Profecto vos nobis, & Rogerio Duci filio nostro, & hæredibus nostris, qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint, concedetis Regnum Siciliae, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, & Amalfiam cum pertinentiis suis, Marchiam, & alia, quæ ultra Maritimam debemus habere, ut reliqua Tenimenta, quæ tenemus a prædecessoribus nostris, hominibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, jure detenta, contra omnes homines juvabitis honorifice manutenere. Pro quibus omnibus vobis, vestrisque successoribus S. R. E. fidelitatem juravimus, & vobis ligium Homagium facimus, sicut continetur in duobus similibus Capitularibus, quorum unum, sigillo vestro signatum, penes nos habetur. Et Censum sexcentum Schifatorum de Apulia, & Calabria, quingentorum de Marchia, vel æquivalentibus in auro, vel argento nos, & nostras hæredes statuimus annis singulis soluturos, nisi forte impedimentum aliquod intercesserit, quo cessante, Censum ex integro persolvatur. Omnia verò prædicta, quæ nobis concessistis, sicut nobis, ita & hæredibus nostris concedetis, quos pro voluntaria ordinatione nostra statuimus. Qui sicuti nos vobis, vestrisque successoribus, & Ecclesiæ Romanæ fidelitatem facere, & quæ præscripta sunt, voluerint observare. Ut autem quæ supra dicta sunt, tam vestro, quam vestrorum successorum tempore obtineant perpetuitatem, nec nostris, aut nostro-

„ rum hæredum temporibus alicujus valeant præsumptione turbari, præ-
 „ sens scriptum per manus Matthæi nostri Notarii scribi, ac bulla au-
 „ rea nostro typario impressa, insigniri, ac nostro signaculo decorari jus-
 „ simus. Datum ante Beneventum per manus Mayonis magni Admirati,
 „ anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo sexto
 „ mense Junii, quartæ Inditionis, anno verò Regni Willelmi Dei gra-
 „ tia magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Prin-
 „ cipatus Capuæ sexto feliciter amen.

„ Confirmatio Adriani Papæ IV. . . . In hanc formam Pacis
 „ libere, & spontanea voluntate nostra devenimus. Ut videlicet, de Ca-
 „ pitulis illis, de quibus inter nos, & Excellenciam tuam controversia
 „ est . . . Ut autem quæ supra diximus, tam nostro, quam successorum
 „ nostrorum tempore perpetuam obtineant, firmitatem, & nec tuis, nec
 „ tuorum hæredum temporibus alicujus valeat præsumptione turbari; nos
 „ ea de communi consilio, & voluntate fratrum nostrorum, Autoritate
 „ Apostolica confirmamus, & valitura in perpetuum præsentis scripti pa-
 „ gina communibus, & tam a nobis, quam a successoribus nostris per-
 „ petuis temporibus observanda . . . Eodem die qua supra.

XII. Riguardo poi a Baroni congiurati, vuole *Guglielmo Tirio* (a), che
Adriano Sommo Pontefice l'avesse esclusi dalla Pace sopradetta: laonde
Ruberto Conte di Loritello, ed *Andrea* Conte di Ripacandida con altri
 ne fuggirono in Lombardia dall'Imperadore *Federigo Barbarossa*. E vo-
 lendo anche fare lo stesso *Ruberto* Principe di Capoa, nel mentre passa-
 va il Garigliano, da quei che lo conduceano fu dato in mano di alcu-
 ni Ministri del Re *Guglielmo*, e fu presentato a questo Monarca, il qua-
 le carico di catene lo mandò in trionfo nella Sicilia, dove acciecatolo
 lo fé miseramente morire. Ma *Romualdo Salernitano* (b), che era ivi pre-
 sente,

(a) *Guglielmo Tirio* lib. 18. cap. 8. Nuntiis intervenientibus, con-
 ditionibus occultis reformatæ est pax inter eos, exclusis omnibus a sedere.
 qui Domini Papæ jussionibus, tantis se laboribus immiserunt, & periculis.
 Videntes ergo prædicti nobiles viri, quod contra spem accidisset eis, & quod
 Dominus Papa, non obtenta eis Domini Regis gratia, pacem sibi, & Ro-
 manæ Ecclesiæ, ipsis exclusis, fecerat, solliciti; anxii pro se cæperunt disqui-
 rere, quonam modo possent, & incolumes extra Regnum se facere. Comes
 itaque *Robertus*, & *Andreas* cum quibusdam aliis nobilibus viris in Lom-
 bardiam properantes, ad dominum Imperatorem se contulerunt. Princeps ve-
 ro Capuanus, cæteris infeliciores, dum *Garilianum* navigio transire parat, a
 suis vectoribus, CUM SUOS JAM JAM TRANSITUROS EXPECTARET,
 captus est, & Regis fidelibus traditus, in Siciliam deductus est, ubi con-
 tinuò carcere, & cæcitate violenter inducta, miserabiliter vitam finivit.

(b) *Romualdo Salernitano* ad annum 1156. Ipse autem Rex recto tra-
 mite Beneventum venit, quo inimici, & rebelles ejus in auxilium Domini
 Papæ confugerant. *Robertus* verò Capuanorum Princeps, dum præ timore
 Regio vellet aufugere, & jam *Garilianum* fluvium pertransiret, *Riccardus*
 de *Aquila* Comes fundanus, qui homo ejusdem Principis erat, positus insidiis
 ipsum

sente, e fu uno de *Messi Regj* per conchiudere la Pace con Papa *Adria-*
no (come apparisce dalla Capitolazione poco fa da noi trascritta), al-
 trimenti rapporta la cosa, dicendo, che il Principe *Ruberto*, in sen-
 tire, che il Re *Guglielmo* si avvicinava in Benevento, si pose a fuggi-
 tire, e nel mentre passava il Garigliano fu fatto prigioniero da *Riccardo*
 dell' *Aquila* Conte di Fondi suo amico, che essendo ancor egli rubelle,
 presentandolo al Re *Guglielmo*, ottenne da lui la grazia per se stesso.
 Laddove *Ruberto* di Loritello, *Andrea* di Ripacandida, e gli altri
 Baroni, che erano col Pontefice, ad istanza di costui furono man-
 dati liberi in Lombardia insieme col di loro bagaglio. E gli altri Baro-
 ni, che anche andarono prigionieri in Sicilia, furono quei che egli avea presi
 dentro Brindisi. Con volere ancora *Gio: da Ceccano* (a) nella sua Cro-
 naca, che col Principe di Capoa furono anche presi due suoi figliuoli,
 un maschio, ed una femina, che egli all' altra parte del fiume aspetta-
 va, come dalle parole di *Guglielmo Tirio* si ricava. Ancorche il di lui
 figliuolo fosse poi fuggito da Sicilia, ed andatosene in Costantinopoli,
 donde l'Imperadore *Comneno* lo mandò in Roma da Papa *Alessandro III.*
 acciò lo servisse in quei travagli, che *Federigo Barbarossa* gli apportava,
 siccome negli Atti del medesimo Pontefice (b) si legge.

XIII. Liberatosi *Guglielmo* dal pericolo, in cui si era ritrovato a cau-
 sa de Baroni rubelli, e dell'inimicizie che Papa *Adriano* li fomentava con
 trionfarne a maraviglia, voltò contro di *Emmauele Comneno* Imperadore di
 Costantinopoli il suo sdegno. E non contento di aver disfatta la sua Ar-
 mata navale sotto Brindisi, imprigionandovi i di lei Comandanti, come
 dicemmo più sovra nel Numero 9. nell'anno 1159. allestì un Armata
 Navale assai numerosa di Legni, ed in Grecia sotto *Stefano* suo Ammi-
 rato

ipsum cepit, & regiis Bajulis assignavit. Sicque sub hoc tempore proditio-
 nis genere gratiam Regis, quam perdiderat, recuperavit, Rex autem præ-
 dictum Principem in carceratum in Siciliam transmisit. COMITEM ROBER-
 TUM, ANDREAM DE RUPECANDIDA, ET RELIQUOS INIMICOS SUOS,
 QUI BENEVENTUM AD DOMINUM PAPAM CONFUGERANT, EJUS-
 DEM PAPÆ PRECIBUS, LIBEROS, ET ILLÆSOS CUM REBUS SUIS
 DE REGNO EXIRE PERMISIT.

(a) *Gio: di Ceccano* in Cronicon Fossanovæ ad annum 1156. In-
 dict. 4. Hoc siquidem anno *Guillelmus* Rex Siciliæ pugnavit cum *Græco* apud
 Brundisium, & devicit eum. Dein venit Barium, & destruxit eum, &
 fecit ex eo Villas. Inter hæc *Robertus* Princeps fugit, & captus est a Comite
Riccardo CUM FILIO, ET FILIA, in Trajectu, & ductus est in manus
 prædicti Regis.

(b) Acta Papæ *Alexandri III.* Per idem quoque tempus *Emmanuel*,
 magnus, & excelsus Constantinopoleos Imperator, sciens molestias, & gra-
 vamina, quæ prædictus *Fridericus Venerando* Episcopo *Alexandro* contra Deum
 & omnem justitiam minabatur inferre, misit ad Urbem Romam *Jordanum*
 Imperii sui Sebastum, FILIUMQUE ROBERTI CAPUANI PRINCIPIS
 ad subventionem, & servitium ejusdem Pontificis.

rato la spinse, la quale, dopo aver disfatta quella del predetto Imperadore, che forsi era maggiore di numero, molte Città, e Luoghi sotto-
mise, siccome da *Romualdo Salernitano* lo trascrivemmo nel Libro 14.
del Tomo IV. del Numero 6. del Cap. 4., e la Cronaca Pisana presso
Ferdinando Ughellio (a) con piena esattezza raguaglia il tutto nel dire:
„ Anno Domini 1159. Guillelmus Rex Siciliae a Kalendis Aprilis usque
„ ad Kalendas Octobris magnum fecit Stolum 140. Galearum, & 24.
„ Dermonum, qui Dermones portaverunt 400. Milites. Quem Stolum
„ misit praedictus Rex, de mense Junii ad Imperatorem Constantinopo-
„ litanum, & pervenit Negropontem. Ibi inveniit Stolum Impera-
„ toris, ipsumque devicit & cepit, & cepit etiam Civitatem de Negro-
„ ponte, eamque destruxit, Stolumque Imperatoris combussit. Mox etiam
„ Civitatem alinito cepit, & S. Jacobum, cum Turre Pisanorum, &
„ ipsam combussit, & magnam partem Romaniae devastans, Imperato-
„ remque ipsum tristem, pavidumque reliquens, de mense Septembri
„ Stolum praedictum cum magno triumpho ad suum Regem Guillelmum
„ in Siciliam reversus est. Et temendo quell'Imperadore, che nell'anno ve-
gnente questa Armata ritornasse di nuovo ne suoi Stati, con gran sup-
pliche ottenne dal medesimo Re *Guglielmo* una Tregua per lo spazio di
trent'anni al dire di *Gio: da Ceccano* (b).

XIV. Contro dell'Imperadore *Federico Barbarossa*, che anche contro
di lui mosso si era, altra vendetta non prese il Re *Guglielmo*, che di pa-
trocinare i due Romani Pontefici *Adriano IV.*, ed *Alessandro III.* da lui a
morte perseguitati. Laonde al sentir egli, che Papa *Adriano* avea fatta
la Pace con *Guglielmo* Re di Sicilia cordoglio grande n' ebbe al dire di
Romualdo Salernitano (c) a causa che disgustatosi egli col medesimo Pon-
tefice, dopo essere stato da lui in Roma, perche li contrastava il ripudio
della prima moglie, per prenderne un'altra, voleva che niuno lo spalleg-
giasse, a fine di poterlo annientare, come riflette il Cardinal *Baronio* (d). E
perche dopo la morte di esso, poco indi seguita, fu eletto Papa *Alessan-
dro III.* che con ugual petto Apostolico se gli oppose, il Re *Guglielmo*
mai l'abbandonò ne suoi più duri travagli. Perciò partito egli da Ro-
ma per ritirarsi in Francia, il Re predetto li fe trovare quattro Galee
alle-

(a) Cronicon Pisanum apud Ughellium Tom. III. Ital. Sacr. pag. 858.
antiq. edit.

(b) Gio: di Ceccano ad annum 1158. Imperator Constantinopolitanus
fecit pacem cum Rege Siciliae usque ad 30. annos.

(c) Romualdo Salernitano ad annum 1156. Audiens autem Frederi-
cus Imperator, Adrianum Papam cum Rege Guillelmo concordatum, & quod
eum de Regno Siciliae, & Ducatu Apuliae investisset, moleste tulit.

(d) Cardinal Baronio ad annum 1156. Displicuit mirum in modum
ista Romani Pontificis cum Rege Siciliae concordia Imperatori, quod scilicet
ea pace natus videretur esse praesidium ad quod confugeret cum quid molestum
in eum, universamque Ecclesiam Romanam idem statueret Imperator, qui
eum ipsius Regis carentem protectione, posset habere subiectum.

allestite in Terracina, colle quali proseguì il viaggio in quella parte al
dire del medesimo Porporato (a). E capitato in Messina nel ritorno,
perche le Galee de' Pisani ad istigazione di *Federigo Barbarossa*, uscite era-
no in mare ponendogli agguati, il Monarca predetto lo fe onorevol-
mente colà servire, e dopo averlo alla grande regalato, con tutta la
pompa possibile lo fece fin a Roma da altre cinque Galee trasportare,
siccome dagli Atti di sua Vita (b), e da *Romualdo Salernitano* (c) con
distinzione l'abbiamo. Anzi, al dire di *Gio: Sarasbergense* (d), al tem-
po

(a) Lo stesso ad annum 1161. Alexander Papa III. ordinato itaque in
Urbe Vicario Domino Julio, Praenestino Episcopo, & dispositis aliis, quae
videbantur Ecclesiae necessariae, intraturus mare cum fratribus suis, Terra-
cinam perrexit. Ubi invenit quatuor Galeas Regis Siciliae optime preparatas,
quas illuc ad ejus servitium destinaverat.

(b) Acta Alexandri Papae III. Ad Messanam Civitatem cum prosperis
ventis applicuit. Quod postquam in auribus venerandae memoriae Willelmi
Christianissimi Regis Siciliae apud Panormum insonuit, eundem Pontificem,
tanquam patrem, & dominum suum, digno cum honore tractare, & magni-
fica ipsi praesentare studuit. Ad vehendam quoque ipsius venerandam perso-
nam Galeam unam rubeam, pro Episcopis autem, & Cardinalibus qua-
tuor jussit studiosissime parari destinavit, qui eum gloriose conducerent, splen-
dide associarent, atque ad Romanam Urbem gloriose deferrent.

(c) Romualdo Salernitano ad annum 1165. Alexander Papa Ma-
dalonem venit, & praeparata quadam magna Navi, quae erat Hospi-
talis (nempe Hospitaliorum Militum) cum eam penè omnes Cardi-
nales intrassent, & Papa cum paucis Cardinalibus in Galea Narbo-
nensium, eandem navim ascensurus, veniret, Galeae Pisanorum Im-
peratoris servientium, quibus illi paraverat insidias, repente apparue-
runt, quibus visis Papa cum Galea sua festinans Madalonem rediit.
Galeae autem Pisanorum navim, in qua erant Cardinales circumde-
derunt, & non invento ibi Apostolico eam in pace liberam abire per-
miserunt. Quae vento flante secundo, primò Panormum, deinde Mes-
sanam applicuit. Non multo post Alexander Papa cum Cardinali-
bus, qui remanserant, & Maguntino Archiepiscopo quandam mino-
rem navim intravit, & alto se committens pelago, licet multis ag-
gatis procellis, salvus tandem cum omnibus Messanam, Domino du-
cente, pervenit. Quo cognito, Rex Guillelmus, qui tunc erat Panor-
mi, Nuncios suos cum muneribus ad Papam transmisit, & eum cum
quinque Galeis usque Romam conduci praecipit, qui Salernum ve-
niens, a Romualdo Salernitano Archiepiscopo, & toto populo Civita-
tis cum debita est reverentia, & honore susceptus, qui postmodum cum
iisdem Galeis usque ad Tiberim, & per Tiberim usque ad Sanctum
Paulum cum omnibus Cardinalibus venit.

(d) Gio: Sarasbergense lib. 1. epist. 139. Obiit quoque Willelmus Rex
Siculus; cui successerunt filii sui, alter in Regnum, alter in Ducatum Apu-
lie, & in extremis agens, quadraginta millia Sterlingorum Joanni Neapoli-
tano

po di sua morte, lasciò *Guglielmo* una strabocchevol somma di danajo all'anzidetto Pontefice, acciò se ne servisse in que' suoi necessitosi bisogni. Che però il Cardinal *Baronio* (a) per questo capo dà nome di *Buono* al medesimo Monarca.

PARAGRAFO SECONDO.

De nuovi Torbidi, che nacquero nel Regno in tempo del Re Guglielmo per causa di Majone primo Ministro.

XV. **D** All' avere trionfato felicemente il Re *Guglielmo* in Puglia in Benevento, ed in Sicilia de suoi nimici, siccome nel Paragrafo antecedente dicemmo, sembrava, che il Regno avesse dovuto godere una tranquillità interrotta per l' avvenire. Quando ecco nuovi torbidi, e nuovi sconvolgimenti nella Monarchia a causa di *Majone* suo Ministro sotto de quali mancò poco, che il medesimo *Guglielmo* non restasse oppresso (come rimase *Majone*) dopo una vile, ed ingiuriosa carcerazione, e dopo aver acquistato il Cognome di *Malvaggio*, e di *Cattivo*. Quale avvenimento passò della maniera, che siegue.

XVI. Avea prescelto il Re *Ruggiero* nella sua Corte pria per Notaio, ed indi per Gran Cancelliero un tal *Majone* della Città di Bari, secondo la testimonianza di *Ugone Falcando* (b), Scrittore vivente nella Sicilia in quei tempi: il quale dopo la morte di quel Monarca talmente s' infinuò nella grazia del Re *Guglielmo*; che questi lo dichiarò suo Grande Ammirato (anzi *Magnus Admiratus Admiratorum* veniva da lui chiamato, come nel Diploma della sua Concordia con Papa *Adriano* apparisce, che più sovra nel Numero 9. trascrivemmo), e suo Primo Ministro: senza vedere con altri occhi, che con quei di *Majone*, e senza parlare con altra lingua, che con quella di costui; il quale, per-

zano Cardinali tradi fecit ad usum Domini Papæ, filius quoque ejus, qui ei successit in Regnum totidem misit.

(a) Cardinal *Baronio* ad annum 1161. Audisti lector propensum studium *Villelmi Siciliae Regis* erga *Alexandrum Romanum Pontificem*, & quidem si IN CÆTERA MALUS, PROBUS IN HOC ET PROVIDUS EXTITIT, ut fœdere sibi jungeret *Alexandrum*. . . . Siquidem ambo simul benevolentiae officiis, se se mutuò frequentasse usque ad obitum, quæ dicturi sumus ostendent.

(b) *Ugone Falcando* pag. 20. *Majonem* quoque *Baronssem* humili ortum genere, qui cum primum in Curia Notarius extitisset, gradatim ad Cancellariatus pervenit dignitatem.

che di bassi natali, si abusò in tal guisa della grazia del suo Principe, che alla tirannia verso de sudditi, ed alla corruttela de costumi nella sua persona, particolarmente in materie libidinose, come dice il *Summonte* (a), aggiunse la brama di farsi assoluto Monarca del Regno, escludendone lo stesso *Guglielmo*. E per venire a capo del suo disegno, due strade egli tentò, la prima di farlo dichiarare da Papa *Alessandro III.* incapace di regnare, e di essere prescelto egli per Monarca, mercè le somme strabocchevoli di danajo, che mandò in Roma per mezzo di *Gio: Cardinale Napoletano*; ma l'amicizia, che Papa *Alessandro* avea contratta col Re *Guglielmo*, lo fé all' intutto lontano dal sentire somiglivoli proposizioni, al dire del Cardinal *Baronio* (b) coll' autorità di *Ugone Falcando*.

XVII. La seconda strada, che egli intraprese per giugnere al bramato suo fine, fu di togliere la vita al medesimo Monarca, con allontanar prima i parenti più stretti, siccome il *Summonte* (c) da altri Autori lo rapporta, dicendo: Avendo costui il governo di tutto il Regno, gli cominciò a venir capriccio di farsi Re. E per venire più facilmente a capo del suo disegno; tirò nella sua opinione *Ugo Vescovo di Palermo*, Uomo di grande industria, e pronto a fare ogni cosa. Ed avendo egli scoperto al Vescovo parte del suo pensiero, dissimulando però la cupidigia del dominare; gli persuadè in poche parole, che, fatto morire il Re, che era Uomo da poco & inutile, pigliassero di compagnia la tutela de figliuoli, e conservassero il Regno salvo a quei putti, finche fussero venuti ad età atta a dominare. . . . Fondata la congiura in questo modo, cominciarono a pensar di levarsi dinanzi tutti quei Signori più stimati in quel tempo, *Roberto Conte di Loritello*, *Simone Conte di Policastro*, ed *Eberardo Conte di Squillace*; onde *Majone* deliberò cominciare da principio il disegno con la morte di costoro.

XVIII. S'ingegnò per tanto *Majone* in primo luogo porre in disgrazia del Monarca *Ruberto di Bassavilla* Conte di *Loritello*, il quale era

(a) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 46.

(b) Cardinal *Baronio* ad annum 1161. Audisti lector, propensum studium *Villelmi Siciliae Regis* erga *Alexandrum Romanum Pontificem*. . . . quem, nisi habuisset amantem, *Majonis* tyrannide involutus, facile Regni dispendium passus esset. Nam, audi *Hugonem Falcandum*, ista, quæ præsens videbat, scribentem; Alii quoque nihilominus asseriebant, *Notarium Matthæum*, *Majonis* familiarem, *Alexandro Papæ*, qui tunc Romanæ præsidebat Ecclesiæ, multam pecuniam detulisse, idque ope, & consilio *Joannis Neapolitani*, qui unus erat Cardinalium, impetrasse, ut, amoto Rege Siciliae, *Admiratus* in ejus locum succederet, ad exemplum cujusdam Regis Francorum, cui deposito, eo quod inutilis videbatur, *Romanus Pontifex Pipinum*, *Caroli* patrem substituit. At, si hæc per *Joannem* tentata fuerint, *Alexandrum* haud in id induci potuisse, significarunt eventa.

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 46.

stato dal Re Ruggiero chiamato per via di Testamento alla Corona, ogni volta che Guglielmo si fosse conosciuto inabile al governo della Monarchia, come dicemmo nel Numero 63. del Capitolo passato. Facendo egli vedere al medesimo Re Guglielmo, che questi con tutto il suo sforzo cercava impadronirsi del Regno; e che il primo era stato a rivoltarsi contro cogli altri Baroni di Puglia, come pure additossi più sovra nel Numero 6. Ancorche poi, voltata la sorte in favore del Re Guglielmo, con particolare intercessione di Papa Adriano IV. avesse avuto per grazia particolare dal medesimo Re di partirsi dal Regno, giusta quelltanto, che si soggiunse nel Numero 12., ed in questa guisa ebbe Majone l'intento di vederlo allontanato dalla Corte.

XIX. Distattosi in questa guisa Majone del Conte di Loritello, passò indi a fare lo stesso di Simone figliuolo bastardo, che fu del Re Ruggiero, dal quale era stato dichiarato Principe di Taranto nel suo Testamento, adottando tutte le sue machine contro di questo presso del Re: facendolo primieramente spogliare del Principato anzidetto, come incompetente ad un bastardo, e facendoli dare la Contea di Policastro in controcambio, e poi procurandoli la morte in un carcere sotto pretesto di fellonia; siccome nel Numero 56. del Capitolo passato narrossi.

XX. Anche li due figliuoli Guglielmo, e Tancredi, che con somma cautela si nudrivano nel Regio Palazzo, al dire di Ugone Falcando (a), perche nati da Ruggiero Duca di Puglia, e fratello maggiore del Re Guglielmo, furono costretti a fuggire da Majone, mercè le tirannie, che il Zio li faceva per le sue falze imputazioni, andandosene in Atene, dove morì Guglielmo, e Tancredi vi si trattenne fino alla morte del medesimo Monarca, e richiamato dal Re Guglielmo II. ritornò in Sicilia, siccome parimente additossi nel Numero 49. del Capitolo passato.

XXI. Lo stesso praticò Majone colla Contessa Clemenza di Catanzaro figliuola naturale del Re Ruggiero, e moglie di Ugone Conte di Molise, che fu fatta morire in carcere colla madre, sul pretesto di essersi rubellata al Re Guglielmo suo fratello, come si disse nel Numero 56. del Capitolo passato. Facendo cavar gli occhi ad Eberardo Conte di Squillace; ed usando somiglievoli tirannie con altri primarij Baroni, che avevano mano, o attinenza col Re Guglielmo. Laonde la persona di Majone veniva perciò da tutti odiata, senzache la Plebe lo potesse sentir tampo- mente per averla caricata di Dazj, e spogliata di qualunque sorta di moneta in oro, argento, o rame, che fosse, facendo correre per il Regno alcuni pezzi di Cuojo in luogo di Monete col semplice Impronta del Re, come dicemmo nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 7. del Capo 3.

XXII. Per liberare adunque il Regno, il Monarca, ed il Popolo dal-

dalla tirannia di costui, che non poteasi più soffrire, congiurarono molti Baroni per toglierli la vita, come fecero, essendo stato Matteo Bonelli Nobile Siciliano, e genero del medesimo Majone, quello, che il primo colpo li diede. E dopo averlo privato di vita, lo abbandonarono all'ingiurie, e villanie del Popolo, nella maniera appunto, che da Ugone Falcando, e da Romualdo Salernitano lo rapporta Gianantonio Summonte (a), col dire: *Questa cosa mosse gli animi di molti, i quali ritiratisi in Puglia, conchiusero di ammazzare Majone. Ed i Congiurati furono Gionata Conte di Conza, Riccardo Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra, Gilberto parente della Regina Conte di Gravina, e Mario Burrello di Salerno, Uomo letteratissimo, e di grande ingegno. E dopo molte pratiche, ed altri avvenimenti, avendo Majone rotta la fratellanza con il Vescovo di Palermo, e fattosi de molti nimici, il fine della tragedia fu, che Majone fu ammazzato, e lo primo a ferirlo fu Matteo Bunello Sposo di sua figlia, nobile Siciliano. Il di cui Corpo fu dalla Plebe Palermitana vilissimamente trattato, perciocche, oltre d'averlo calpestato, e pelatagli la barba, rinovandoli le ferite, no gli lasciarono membro intiero. La quale ancora incrudeli contro i parenti, e consanguinei di quello, perciocche li saccheggiarono le loro Case, e ne fecero molta stragge.*

XXIII. Questa morte obbrobriosa di Majone (di cui peraltro e gli n'era ben meritevole), molto al Re Guglielmo dispiacque, perche tene- ramente l'amava. E quantunque avesse egli toccato con mani i pericoli evidenti, ne quali posto l'avea, e li disturbi da lui cagionati nel Regno; pure, perche dalli di lui fascini ammaliato vivea, tolto si pose a meditar vendetta contro de suoi Uccisori. Onde, entrati costoro in grandissimo timore, si posero nella disperata risoluzione di assicurarsi della sua persona, ed acclamare Ruggiero di lui picciolo figliuolo per Monarca del Regno. A qual oggetto guadagnato con grosso sborzo di danajo l'animo del Custode, che in prigione teneva i Baroni di Puglia fatti prigionieri in Brindisi, ed altrove; fecero, che questi uscendo all'improvviso dal carcere, ed assalendo con ardore il Regal Palagio, di libertà lo privassero, non ostante le grida, che egli fece da una finestra, chiamando ajuto per la sua salvezza, e carcerato, che l'ebbero, lo riposero in una sicura prigione, racchiudendo in un Appartamento la Reina sua moglie, con i piccioli figliuoli; e portando poi in trionfo per la Città il primogenito Ruggiero Duca di Puglia, l'acclamarono Re di Sicilia, con replicare lo stesso per le Piazze di Palermo il di vegnente, ad oggetto di acchetare il Popolo, acciò non tumultuasse a favore dell'imprigionato Monarca, siccome Romualdo Salernitano, con distinzione nella sua Cronaca (b) lo rapporta, dicendo: *Barones ceperunt valde timere Regem, postquam Matthæus Bonello, postis insidiis Ammirato, eum ense percussit, et interfecit, non sine dolore Regis, cui erat carissimus. Unde ceperunt secum, et cum quibusdam aliis pri-*

K 2

(a) Ugone Falcando pag. 37. *Filii quoque Ducis Rogerii Tancredus, et Guglielmus, nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse consuetudinem habuerat, intra Palatii septa servabantur inclusi.*

(a) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 48.
(b) Romualdo Salernitano ad Annum 1161.

privatim deliberare, qualiter Regem caperent, vel morte damarent, quod factum est. Nam, adveniente prima quarta feria Quadragesimæ, dum Rex vellet ad audiendam Missam pergere, consensiente Castellano, & servientibus, carceres sunt aperti, & Comes Guilielmus de Principatu, & Ricardus de Mandra, & Alexander Monachus, & multi alii prisiones, subito exeuntes carcerem, acceptis armis, ceperunt insilire Palatium. Multi etiam de Solidariis, & de populo hujusmodi Conjuratis prisionibus sunt adjuncti, & ceperunt eos in adjuvando palatio adjuvare. Rex autem hujus rei nescius, & ignarus, & de tam repentino casu attonitus, ad fenestram Turris Pisane venit, & quosque transeuntes cepit ad suum auxilium convocare. Sed cum nemo esset, qui succurreret, captum est Palatium, nemine repugnante, & ex parte expoliatum, sed & ipse Rex captus est, & in carcere positus, Regina quoque cum filiis suis in quadam camera honestè custodita. Prisiones verò Rogerium Ducem Apuliæ, filium Regis, imponentes equo, per totam Civitatem Panormi circumduxerunt: volentes per hoc populi sedare tumultum. Quo facto, adveniente nocte, prisiones clausere Palatium, nec aliquem, absque suo consensu, illuc ingredi permiserunt. Facto vero mane die Veneris, iterum Ducem Rogerium per Civitatem equitare fecerunt.

XXIV. Una total violenza da Sudditi contro del proprio Monarca praticata agli Uomini di senno, e particolarmente alle Persone Ecclesiastiche, al sommo dispiacque, non sapendo i medesimi in conto alcuno approvare questa irregolare operazione di pochi Congiurati, che aveano avuto ardire di mettere le mani sopra del proprio Principe, e siccome Ugone Falcando asserisce: Indignum esse existimantes, satisque miserabile, Regem a paucis prædonibus turpiter captum in carcere detineri; nec populum id liberè pati diutius. Per la qual cosa Romualdo Arcivescovo di Salerno, Ruberto Vescovo di Messina, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Giustino Vescovo di Mazzara, che per allora in Palermo ritrovavansi, veggendo il proprio Monarca colla moglie, e figliuoli cotanto malmenato, osservando la Reggia saccheggiata, e sentendo la Città tutta in rivolta, incominciarono a temere d'inconvenienti maggiori, e perciò ragunatisi insieme, s'ingegnarono con gagliardi persuasive d'incoraggiare il Popolo, acciò si adoperasse per la liberazione del proprio Principe. E questi, senza dimora alcuna, affollandosi intorno al Regio Palazzo con incredibile ardore, e con fiere minaccie, dimandarono a quei Sollevati la persona del loro Monarca; i quali considerando il pericolo, in cui si ritrovavano, senza sperar veruno soccorso, umiliati a piedi del Re Guglielmo, e dimandatoli perdono dell' attentato cotanto biasimevole, lo posero in libertà. Laonde egli affacciatosi ad un balcone del Palazzo, in atto di ringraziamento, fé che il Popolo si ritirasse per esser egli già libero. Proseguendo Romualdo Salernitano, nel dire: Die verò Sabbati, Romualdus Salernitanus, & Robertus Messanensis, & Ricardus Siracusanus electus, & Justinus Mazarenensis Episcopus, videntes Regem injustè captum, & Palatium expoliatum, deteriora his impofterum expectantes, ceperunt admoveere Populum, ut ad Regis libertatem intenderent, quod & factum est. Nam Populus eorum admonitione arma arripiens, insultum fecit in Palatium, comminantes prisionibus, & his, qui erant in Palatio, quod nisi Regem liberarent, omnes in ore gladii interficerentur.

Illi

Illi verò timore attoniti, quia nullum poterant habere succursum, & Populo resistere non valebant, ad pedes Regis humiliter corruerunt, eius gratiam, & misericordiam postulantes. Qua impetrata, simul cum Rege ad fenestram Turris Pisane venerunt. Tunc Rex universo Populo de sua liberatione gratias egit, mandans eis, ut singuli reverterentur ad propria, & in pace quiescerent.

XXV. Nel tempo istesso però, che il Popolo avea il Regio Palazzo circondato, dimandando la liberazione del loro Monarca, Ruggiero Duca di Puglia, figliuolo maggiore del Re Guglielmo, che poco prima condotto a cavallo per Palermo, era stato per Re acclamato, s'affacciò alla ringhiera, per vedere ciocche in istrada si facea, ma, o fosse stato a caso, o per malizia premeditata, li fu tirato un dardo, che lo ferì in un occhio, per cui poco indi morì di spasimo, al dire del medesimo Romualdo Salernitano (a). Laonde al primo cordoglio si aggiunse quest' altro al Re Guglielmo; ancorche Arrigo Spondano (b) coll'autorità di Ugone Falcando dicesse, che il medesimo Padre ammazzato l'avesse, perche non soffriva, che egli fosse stato dal Popolo acclamato Re di Sicilia, e ciò per mezzo di un calcio impetuoso, che li diede, siccome Gianantonio Summonte lo rapporta, col dire: Ruggiero Duca di Puglia, che poco innanzi era stato salutato Re, cavando fuori la testa dalla finestra, per vedere coloro, che assediavano il Palazzo, fu ferito nell'occhio con una frezza, tirata da Dario Cameriero. E benchè la ferita non fosse mortale, per colpa del Re si morì. Perocchè essendo il fanciullo quasi guarito, & andando attorno al padre, come per rallegrarsi seco, il padre sdegnato, che i Congiurati l'avessero anteposto a lui, e condottolo per la Città, come Re, gli diede sì gran calcio, che lo buttò a terra. Onde la ferita per la nuova percossa cominciò a malignarsi, & entratovi lo spasimo si morì, e ciò fu l'anno 1161. Il perche Guglielmo sempre più il cognome di Malo presso de Popoli, e de Scrittori venne ad acquistare.

P A-

(a) Romualdo Salernitano ad Annum 1161. „ Huic autem dolori regio alius dolor non mediocris supervenit. Dùm enim pro liberando Rege insultus in Palatio fieret; Rogerius Dux Apuliæ, filius ejus, Sagitta juxtà oculum est percussus, qui non post multos dies hujus vulneris occasione interiit.

(b) Arrigo Spondano ad annum 1156. „ Ipsum verò sceleris autorem Willelmum, ejusdemque architectum, in Diplomate nominatum Mayonem, Magnum Admiratum Admiratorum, terribilis postmodum vindicta divina sequuta est, dum iste vilissima cæde perit: in illum autem tot excitati sunt immanes tyranni, ut uno sublato alter non deficeret priore scelestior, immo plures, & nequiores oborirentur, quorum insidiis caperetur, & in carcerem traderetur, filio ipsius primogenito Rogerio conclamato ab ipsis Rege, QUEM IPSE PATER LIBERATUS A PLEBE NECAVIT, ut sic ipse regnare posset, prout hæc omnia, qui aderat, Hugo Falcandus est prosecutus.

PARAGRAFO TERZO.

*De' Costumi, Mogli, Figliuoli, e Morte
del Re Guglielmo.*

XXVI. **D**A quelltanto, che detto abbiamo ne due Paragrafi antecedenti, si può bastantemente dedurre, che dall' avere il Re *Guglielmo* rassegnate totalmente le redini del governo in balia di *Majone* suo Ammirato, e Ministro, dandosi egli a solazzi, e passatempi, fosse stato un Uomo di poco spirito. Dall' avere fatto morire tutti i Principi del Sangue, o in bando, o in carcere, o in tormenti, con distruggere la Città di Bari, come si disse nel Numero 9. e confare lo stesso colla Città di Sora, all' affermare del Cardinal *Baronio* (a) di cui era Cittadino; si viene a comprendere, che fosse stato sanguinario, e Tiranno. Dall' essere stato omicida di un suo innocente figliuolo, si dimostrò inimico del suo proprio Sangue. E dall' avere intieramente spogliati i Sudditi dell' oro, argento, e danajo, che aveano, facendo correre soltanto Monete di Cuajo per il Regno; fa vedere, che era Uomo avaro, e fordido, ed oppressore de' suoi proprj Vassalli, e perciò ben degno del Cognome di *Malo*.

XXVII. Per lo contrario poi, essendosi egli mostrato cotanto offeso a Papa *Alessandro III.*, assistendolo in tutti i travagli, co quali l' afflisse l' Imperadore *Federigo Barbarossa*, ed avendoli lasciati in morte quaranta mila Sterlinghi, per servirsene in quelle angustie, si rese ben degno di quella lode, che i Scrittori li diedero. Avendo per altro questa di lui armonia con quel Pontefice operato, che egli non fusse dal Trono deposto, secondoche *Majone* suo Ministro, con suoi forti maneggi cercato avea; atteso il predetto Pontefice riguardando la stretta amicizia, che con esso lui contratta avea, non volle dare orecchio a somiglievoli proposte. E dall' avere eziandio con somma bravura assalita, e disfatta l' Armata di *Manuello Comneno* Imperadore di Costantinopoli alle vicinanze di Brindisi, e poi fatto lo stesso in Negroponte, si acquistò il nome di ottimo Capitano, e la gloria di Principe Guerriero, che li fu confermato appresso per avere fatto ergere in Napoli il Castello dell' Uovo, e quello di Capoa, siccome fu detto nel Libro 2. del Tomo IV. al

(a) Cardinal *Baronio* ad annum 1156. „ Additur his ex Cronico. „ Fossanovæ hoc anno Soram Civitatem fuisse prædæ datam, atque „ combustam Militibus Willelmi, ob necem Simonis, qui eidem præerat nomine Regis. Cives autem salvos factos in arce natura loci „ munitissima, supra montem positam, dicta Sorella: quæ, diù obsessa licet, capi tamen non potuit.

al Numero 2. e 6. del Capo 3. Ancorchè il *Summonte* (a) non a valor militare, ma a vendetta di tiranno gli ascrive la fabbrica di queste Fortezze, dicendo: *Ultimamente Guglielmo, recuperati dalle mani de' Congiurati tutti i Luoghi da loro occupati, e vendicatosi di buona parte di quelli, ed assicuratosi degli altri, si diede all' otio, ed alla vita quieta. Nondimeno ebbe sempre l' animo della vendetta, e ne tenne del continuo in sospetto, ed in rivolta i Popoli: onde perciò ne furono per suo ordine edificate in Napoli due fortissime Castella, l' uno dalla parte di Terra, che fu detto di Capuana, e l' altro del Mare sopra l' Isola del Salvatore, che fu dinominato dell' Ovo. . . . Quali Castelli, essendo stati fabbricati da Normanni, come riferisce il Collenuccio, ed il Tarcagnota, per lungo tempo Normanni detti furono.*

XXVIII. Peraltro egli oscurò questa gloria Militare, colla perdita fatta in Barbaria dalla Città dell' Africa, e degli altri Luoghi, che il Re *Ruggiero* suo Padre conquistati avea, come rapportammo nel Numero 47. del Capitolo passato. E ciò per la negligenza di *Majone* suo Ministro, che non vi mandò in tempo i dovuti soccorsi, come pure additossi nel Libro 13. del Tomo IV. al Numero 3. del Capo 4. dicendo eziandio il *Summonte* (b) a questo proposito: *Poco anni prima il Re Guglielmo perse la Città di Africa in Barbaria, conquistata già da Ruggiero suo Padre. Perciocchè non avendo Majone suo Ammirante mandata quella Provvisione che dovea, ed essendo quella assediata d' Abdul Mumen Re di Marocco, furon forzati i Soldati, che la custodivano per la gran fame rendersi.*

XXIX. Ebbe il Re *Guglielmo* una sola MOGLIE nominata *Margherita*, figliuola di *Garzia Ramirez* Re di Navarra, e Sorella del Re *Sancio* il Giovane, quale impalmò essendo ancora Principe di Capoa, e vivente il Re *Ruggiero* suo padre, che poi li sopravvisse, e regnò per qualche tempo col di lui picciolo figliuolo *Guglielmo II.* Avendo da costei ricevuto il Re predetto quattro FIGLIUOLI maschi, che furono *Ruggiero* Duca di Puglia, il quale nell' anno 1161. se ne morì per la ferita del dardo, e per il calcio del padre, dopo essere stato acclamato Re da Congiurati, come dicemmo nel Numero 25. Il secondo per nome *Ruberto*, che il genitore dichiarò Principe di Capoa, si suppone morto prima del padre, non trovandosi altra memoria di lui presso de' Scrittori, ed essendo stato superstito, avrebbe egli, e non *Guglielmo* ereditata la Corona, come primogenito. Maggiormente che secondo *Rocco Pirro* (c) alla

(a) Gianantonio *Summonte* Tom. II. pag. 55.

(b) Lo stesso loc. cit.

(c) *Rocco Pirro* in Cronologia Regum Siciliae: *Henricus* verò tertio loco anno 1159. a patre obeunte Princeps Capuæ institutus est. Miles strenuus, Comitem Robertum de Bassavilla cognatum suum ex Apulia occupata fugavit. Tot puer ætatis annorum 13. laboribus affectus, anno salutis 1171. morte delatus est ex Cronico Normannorum fol. 99. In Maurolico lib. 1. fol. 37. anno 1170. Ejus Corpus cum illo Rogerii fratre sepultum est.

la morte del Re *Guglielmo* fu dichiarato *Arrigo* Principe di Capoa: Ancorche egli vada errato nel volerlo morto in guerra nell' anno 1171. in occasione, che essendo di soli tredici anni, con incredibile ardore, discacciò *Ruberto di Bassavilla* suo Cognato dalla Puglia. Quando *Ruberto di Bassavilla* Conte di Loritello, fu discacciato da quei Paesi per braura del Re *Guglielmo* nell' anno 1156. come fu detto nel Numero 12. Nè *Guglielmo* ebbe figlie femine, che l' avesse potute maritare con *Ruberto di Bassavilla*, acciò questi fosse divenuto Cognato del Principe *Arrigo* (il quale poi fu seppellito insieme col Duca *Ruggiero* suo fratello maggiore). Il terzo figliuolo fu *Guglielmo*, che poi li succedè nella Monarchia. Il quarto fu *Arrigo* sovraddetto, che fu poi Principe di Capoa, e morì dopo del genitore, perocche al dire di *Gio: Saresbergense* (a), quando morì *Guglielmo*, lasciò due figliuoli, de quali uno li succedè nel Regno, ed un altro nella Ducea di Puglia, ma dovea dire nel Principato di Capoa, perche col titolo di Principe, e non di Duca si vede nominato nel Tumolo, come poco appresso lo rapporteremo. Credendo io altresì, che egli poco dopo del padre morto fosse; perocche *Pietro de Blois*, che per comandi della Reina *Margarita* da Francia si portò in Sicilia l' anno 1167. per essere Maestro del Re *Guglielmo II.* in due sue lettere fa menzione solamente di *Guglielmo* come suo discepolo, e non di *Arrigo*: Dizione solamente di *Guglielmo* come suo discepolo, e non di *Arrigo*: Dizione in una: *Scitis, quod Dominus Rex Siciliae per annum discipulus meus fuit*, ed in un'altra: *Cum in Sicilia essem Doctor Regis Guillelmi*, &c. Siccome nel Capitolo seguente alla distesa le trascriveremo. E quantunque dubitasse *Gianantonio Summonte* (b) se *Ruberto* fosse stato uno de' figliuoli del Re *Guglielmo*, pure *Romualdo Salernitano* (c), Scrittore di quei tempi, ci accerta del tutto dicendo: *Rex autem Guillelmus adhuc vivente patre cum esset Princeps Capuanorum, Margaritam filiam Garziae Regis Navarrae duxit uxorem, de qua plures liberos habuit: ROGERIUM, quem Ducem Apuliae constituit, ROBERTUM, quem Capuanum Principem ordinavit, GUILLELUM, & HENRICUM.*

XXX. Morì *Guglielmo* di quarantacinque anni per una incurabile dissenteria nel mese di Maggio 1166. secondo l' *Anonimo Cassinese* (d), e *Gio: di Ceccano* (e), non ostante che *Gianantonio Summonte* (f) lo dicesse morto nell' ultimo dell' anno 1166. anzi *Antonio Pagi* (g) afferma, che egli morì

(a) *Gio: Saresbergense* lib. 1. epist. 139. *Obiit quoque Willelmus Rex Siculus, cui successerunt filii sui, alter in Regnum, alter in Ducatum Apuliae.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 56.

(c) *Romualdo Salernitano* ad annum 1166.

(d) *Anonimo Cassinese*: Anno 1166. *Rex Guillelmus obiit 14. die Mensis Maii, & Guillelmus filius ejus coronatus est mense Julii.*

(e) *Gio: di Ceccano* in *Cronico Fossanovæ*: Anno 1166. *Indict. 4. Guillelmus Rex obiit mense Madio, & filius ejus Guillelmus successit in Regnum cum matre sua Margarita Regina.*

(f) *Gianantonio Summonte* Tom. II. pag. 55.

(g) *Antonio Pagi* ad annum 1166. num. 10.

morì la notte tra li 14. e 15. di Maggio: *Necrologum Casinense apud Caracciolum habet, GUILIELMUM IDIBUS MAII, DIE SCILICET 15. EJUSDEM MENSIS VITA FUNCTUM ESSE. Ex quo apparet, cum non esse inter diem 14. & 15. Maii mortuum esse.* Avendo egli lasciato in Testamento, che la Reina *Margarita* sua Consorte dovesse essere la Tutrice de' due suoi superstiti figliuoli; siccome *Romualdo Salernitano* (a) lo rapporta col dire: *Rex Guillelmus circa Quadragesimam fluxu ventris ex molestia cepit affligi. Quam passionem cum aliquanto tempore occupasset: circa Quadragesimam eadem passione crescente, credens se moriturum, Pœnitentiam, & Confessionem accepit, quosdam de captivis liberavit, & Testamentum fecit. In quo Guillelmum, filium suum majorem, totius Regni heredem instituit: Henrico altero filio Principem Capuae, quam concesserat, confirmavit. Pecuniam magnam expendendam pro Anima sua reliquit: Margaritam Reginam uxorem suam, totius Regni, & filiorum suorum Tutricem, & Gubernatricem pariter ordinavit. Unde Sabbato ante octavas Paschatis Emitritrea eum febris invasit, & invalescente passione mortuus est.*

XXXI. Dopo la di lui morte fu il Regio Cadavero con nobilissima pompa seppellito nella Chiesa Arcivescovile di Palermo; quando poi il Re *Guglielmo II.* di lui figliuolo fè fabbricare il nobile Tempio di Morreale, fu ivi trasportato, ed in un ricchissimo Sepolcro di Porfido racchiuso, ancorche senza Iscrizione, come rapporta il *Maurolico*, stante che egli avea acquistato il nome di *Malo*. Veggendovisi bensì gli Avelli de' due suoi figliuoli, *Ruggiero*, ed *Arrigo* con questa Epigrafe, che tocca un poco il predetto Re *Guglielmo*.

*Hic tui Rogerii Dux, quondam tempore patris
Ossa tenet Tumulus, Tumulo contermina matris,
Undecies centum decies sex his magis anno
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Jungeris hic fratri, Princeps Henrice, sepultus,
Quem tibi junxit amor, eademque modestia cultus:
Mille decem decies septem datur annus,
Te tollit postquam carnem pius induit Agnus,
Det requiem natis & matri Rex pietatis.
Teque beat satis Rex, unica spes tribulatis,
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestis Rex par, Guillelme beatis.*

XXXII. Morta poi la Regina *Margarita*, moglie dell' enunciato Re *Guglielmo*, fu anche in questa Chiesa di Morreale trasferita; leggendosi nella di lei Tomba quest' Epitaffio:

*Hic Regina jacet regalibus edita cunis:
Margarita tibi nomen, quod moribus unis,
Regia progenies per Reges ducta propago.
Uxor Regis eras, & nobilitatis imago,
Si taceam quibus ipsa replet praeconia mundum;
Regem Guillelmum satis est peperisse secundum,*

Tom. V. P. I.

L

Un

(a) *Romualdo Salernitano* in *Cronicon* ad annum 1166.

*Undecies centum decies octo tribus annis
Post Hominem Christum migrans, necis eruta damnis,
Lux ea, quæ Populis dans Petri festa Catene
His te nebulis tulit ad loca lucis amene.*

A tenore di qual Iscrizione presuppone Rocco Pirro, che la Reina Margarita nell'anno 1183. il dì 31. Luglio Vigilia di San Pietro in Vincoli morisse; ma in questo il Pagi (a) se l'oppone volendo, che la Reina sovradetta fosse morta prima di questo tempo, essendo viziose l'Iscrizioni, che trovansi ne Tumuli sovradetti, come fatte in tempo a noi più vicino, e da Autore poco versato nell'Epoca degli anni, col dire: *Margaritam Navarræ, Siciliæ Reginam, Guilelmi II. Regis matrem non prorogasse usque ad diem 31. Julii hujus anni, ut Rochus Pyrrhus, ejus Epitaphio innixus, arbitratus est. Hoc enim Epitaphium, ut non pauca alia, a posterioribus postum, ad quod Historici, & Critici animum non advertentes, non raro hallucinati sunt, aliosque in errorem traxere.*

CAPITOLO QUARTO.

Del Re Guglielmo II. detto il Buono.

I. Appena morto il Re Guglielmo I. la Reina Margarita di lei moglie, che rimasta era Governatrice del Regno, fatti convocare tutti i Baroni dell'Isola, ed i Vescovi, che in Sicilia si ritrovavano, per mano di Romualdo Arcivescovo di Salerno fe' coronare il suo figliuolo maggiore sotto nome di Guglielmo II. il quale allora era di anni dodici, come dice il Cardinal Baronio (b), o di quattordici, secondo Ugone Falcando (c), ancorche Romualdo Salernitano (d) volesse, che alla venuta della di lui Sposa da Inghilterra insieme colla medesima si fosse coronato: *Convocatis autem Rex Guilielmus Proceribus Siciliæ, & magna Populi multitudine, prænominatam filiam Regis Angliæ in Capella sua desponsavit, & SE, ET EAM CORONARI FECIT*; pure Rocco Pirro (e) sostiene, che in questa occasione egli facesse coronare sua moglie solamente: *Ibi anno 1177. mense Februarii in Regio Sacello Sancti Petri inito Matrimonio, Conjugem regia Corona exornavit*; il che sembra più verisimile,

(a) Antonio Pagi ad annum 1183. num. 4.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1166. Cui eadem die successit Willelmus filius cognomento Bonus agens annum ætatis 12.

(c) Ugone Falcando Histor. de Sicil. Calam. pag. 671. Guillelmus autem filius ejus, Bonus cognominatus, jam ferè 14. annum ætatis attigerat.

(d) Romualdo Salernitano in Cronicon ad annum 1177.

(e) Rocco Pirro in Cronologia Regum Siciliæ.

mile, non essendo credibile, che il medesimo Monarca avesse voluto indugiare a coronarsi fin all'anno 1177. in occasione di ammogliarsi, quando fin dall'anno 1166. che trapassò suo padre, era stato acclamato Monarca di Sicilia. Che perciò Pietro Blesense suo Maestro, e'l Cardinal Baronio, appoggiato ad Ugone Falcando, da principio lo suppongono coronato, siccome dalle di loro parole apparisce, che nel Numero seguente trascriveremo.

II. Ed acciocche questo nuovo Monarca restituiffe la pace al Regno col suo buon Governo, la Reina di lui madre scrisse all' Arcivescovo di Roano suo Zio, acciò lo provvedesse di ottimi Ministri, e di scelto Maestro. E quegli l'invio molti personaggi insigni, e tra essi il famoso Pietro Blois, il quale per un anno solo l'istruì, come presso del Cardinal Baronio (a) egli lo scrivea. Partitosene poi, perche gli emoli (che nelle Corti de Grandi non sogliono mancare) invidiando la di lui grandenza, coll' onorato pretesto di mandarlo Arcivescovo in Napoli, cercavano allontanarlo dalla Corte; ma egli, che ben si avvide del tutto, senza accettar la carica, che se gli offeriva, si ritirò di nuovo in Francia, siccome egli medesimo in un'altra sua Lettera (b) lo scrivea

L 2

vea

(a) Cardinal Baronio ad annum 1167. „ *Hoc enim anno, nempe sequenti a coronatione Willelmi junioris (ut idem qui supra testatur Hugo Falcandus) petente Margarita Regina Regis matre, ab avunculo suo Rothomagensi Archiepiscopo ad curam novi Regis mitti aliquem ex consanguineis, mittitur ab eo in Siciliam cum Stephano filio Comitis Particensis inter alios triginta septem, quos secum ex Gallis duxit, præ cæteris scientia clarus, moribus honestissimis probè compositus, Petrus Blesensis, futurus Magister Regis, quem hætenus imbuisset literis Gualterius Agrigentinus, postea factus Panormitanus Archiepiscopus, ut idem Petrus testatur in Epistola ad ipsum tunc scripta, cum ad idem culmen honoris evectus esset, moratusque ibi per annum in magisterio. Ait enim Epistola 66. Scitis quod Dominus Rex Siciliæ PER ANNUM discipulus meus fuit, & qui a vobis verificatorie, atque literatorie artis primitias habuerat, per industriam, & sollicitudinem meam beneficium scientiæ plenioris obtinuit. Quamcitò autem egressum sum Regnum, ipse Rex, libris abjectis, ad ocium se contulit palatium.*

(b) Pietro Blesense Epist. 131. „ *Tu verò frequenter ex ipsius Patris, qui nunc sedet, & plerisque Cardinalibus ejus relatione cognoscere potuisti, quod cum in Sicilia essem, Sigillarius eram, & doctor Regis Guilelmi II. tunc pueri, atque post Reginam, & Panormitanum Electum, dispositio Regni satis ad meum penderet arbitrium, quidam mei æmuli, machinantes me a familiaritate Regis excludere, procuraverunt, ut ECCLESIA NEAPOLITANA ME IN ARCHIEPISCOPUM ELIGERET, ac per Majores Capituli, Ordinationem meam communi decreto, & voto unanimi postularet. Vocatus autem, non ivi: rogatus, & tractus multipliciter, non consensi.*

vea ad un Personaggio della Corte Romana. Laonde sotto l'assistenza di sua madre, donna assai prudente, sotto la direzione di un Maestro di alto discernimento, e sotto la cura di ottimi Ministri, che lo servivano, non solo il Regno di Sicilia, e di Puglia fu liberato da quelle nebbie, colle quali l'avea incombrato *Guglielmo I.* suo genitore, ma anche egli colla sua buona indole venne a conquistarsi il cognome di *Buono*, a differenza del Padre, che fu detto il *Malo*. Lodandolo al sommo *Riccardo di San Germano* (a) dicendo: „ *Tempore*, quo Rex ille „ *Christianissimus*, cui nullus in Orbe secundus, Regni hujus modera- „ *batur habenas*, qui inter omnes Principes Princeps sublimis, & abun- „ *dus in omnibus opibus erat*, Stirpe clarus, fortuna elegans, virtute „ *potens*, sensu pollens, divitiis opulentus, erat flos Regum, corona „ *Principum*, Quiritum Speculum, nobilium decus, amicorum fiducia, „ *hostium terror*, populi vita, & virtus, miserorum, inopum, peregrinorum salus, laborantium fortitudo. Legis, & justitiæ cultus tempore suo vigeat in regno, sua erat quilibet forte contentus, ubique „ *pax*, ubique securitas, nec latronum viator timebat insidias, nec maris nauta offendicula piratarum, sed licet tot, & tantis eum ditaverit „ *bonis Deus*, per quem Reges regnant, & Principes dominantur, feceritque illum præ cunctis Regibus terræ gloriosum, in hoc tamen in- „ *glorium illum reddidit*, quod eum prolis negatione multavit. Con- „ *cluit enim uterum consortis illius*, ut non pareret, vel conciperet fi- „ *lium*, nec relinqueret sui superstitem super terram. Ancorche *Pietro Blessense* (b) in una sua Lettera, che scrisse al Cappellano del medesimo Monarca dicesse, che egli dopo la sua partenza di Sicilia, si fosse fatto trasportare dal Conte di Loritello a metter mano nell'elezione del Vescovo di Agrigento, delche molto egli si lagna, e contro del medesimo Cappellano si querela, che non sapesse tenerlo a freno: *Diu est* (li dicea), quod rumor insonuit, & publice jam crebrescit, quod Dominus tuus Rex Siciliæ salutis suæ, & paternæ traditionis oblitus, cum Comite Loritelli in ruinam, & desolationem Agrigentine Ecclesiæ conjuravit. Intendit Episcopare fratrem Comitum, & ipsum reclamante Capitulo, violenter intrudit. Tu vero cum scias, eum statum esse, & truncum inutilem, miror, quod non ascendis ex adverso, & te pro domo Israel non opponis.... Væ terræ, cujus Rex puer est. Doleo, quod inter primitias dominationis suæ, & inter initia Unctionis suæ hoc præsumit. Virtus enim Consecrationis ab hujusmodi violentiis utinam eum temperasset, magna enim est hujus efficacia Sacramenti.

III. Divulgatafi la fama della Coronazione del Re *Guglielmo II.* e degli ottimi suoi portamenti per l'Orbe Cristiano, siccome i sudditi ne gioivano per allegrezza, così i Principi Esteri bramavano averlo, per parente. Laonde il primo a chiederlo per Genero, fu *Emmanuele Conne-* no Imperadore di Costantinopoli, il quale l'invio pubbliche Ambascie-
rie,

(a) Riccardo di San Germano in Exordio Cronicon.
(b) Pietro Blessense Epist. 10.

rie, acciò stringesse con esso lui la pace, ed impalmasse una sua unica figliuola erede dell'Impero; ma egli condonarli la pace, non contrasse con esso lui la bramata parentela, senza saperne il motivo, atteso *Romualdo Salernitano* (a), che rapporta questo fatto, non ne rammenta la cagione.

IV. Anche *Federigo I.* Imperadore, detto per sovrano *Barbarossa*, fece con essolui le medesime pratiche, con offerirli una sua figliuola per moglie, ed esibirli la sua pace, ma egli pretendea questo, ad oggetto che, essendo nemico giurato di Papa *Alessandro III.*, cercava toglierli in questa maniera l'assistenza del lodato Monarca, per farlo indi bersaglio del suo conceputo sdegno. Il Re *Guglielmo* non però, per non disgustare il Pontefice, a cui professava una somma venerazione, come ricusò la di lui pace, così non volle la di lui figlia per consorte, il che molto dispiacque all'Imperadore, non ostante, che poco appresso questa di lui figliuola se ne morisse, al soggiugnere del medesimo Cronista (b).

V. Esclusi questi due Imperadori dalla richiesta, che fecero al Re *Guglielmo* di prendersi una delle loro figliuole per consorte, egli, persuaso dal Pontefice, mandò in Inghilterra *Elia* Vescovo di Troja, *Arnoldo* Vescovo di Capaccio, e *Florio* di Camerota, Regio Giustiziere, per dimandare al Re *Arrigo II.* una di lui figliuola per nome *Giovanna* per sua Consorte, e quel Sovrano per rispetto di Papa *Alessandro III.* e per l'affezione del medesimo Re *Guglielmo*, non solo non ritrovò ripugnanza veruna in soddisfarlo nelle sue dimande, ma colli stessi Messaggieri mandò la figliuola al detto Monarca, facendola bensì nobilmente accompagnare fino al Porto di Sant'Egidio in Linguadoca, dove fu consegnata ad *Alfano* Arcivescovo di Capoa, a *Riccardo* Vescovo di Siracusa, ed a *Ruberto* Conte di Caserta, che il Re *Guglielmo* in saperne la venuta li spedì all'incontro con venticinque Galee; essen-
do-

(a) Romualdo Salernitano in Cronicon ad annum 1167. „ *Emmanuel* Imperator Constantinopolitanus, cognita morte Regis Gulielmi, „ *Nuncios* suos ad Regem Gulielmum Junioem in Siciliam misit „ *mandans*, quod libenter cum pacem innovaret, & filiam suam uni- „ *cam*, & hæredem Imperii traderet, Rex autem, & Regina, habito „ *consilio*, frequentes pro hoc negotio Legatos ad Imperatorem misit, „ *& recepit*. Pacem cum eo pristinam innovavit, negotio parentelæ pro- „ *pter multa capitula indiscusso remanente.*

(b) Lo stesso Romualdo ad annum 1176. *Imperator Fridericus* Nun- „ *cios* ad Gulielmum Siciliæ Regem transmisit, suadens, & postulans, ut ipse, „ *Imperatoris filia* in uxorem accepta, cum eo pacem perpetuam faceret, „ *ipse se amicitabiliter conveniret*. Sed Rex Gulielmus, utpote Christianissimus, „ *& religiosus Princeps*, sciens, hoc Matrimonium Alexandro Papæ plurimum „ *displicere*, & Romanæ Ecclesiæ non modicam jacturam inferre, Deum, „ *& Alexandrum Papam* in hac parte reveritus, Imperatoris filiam, „ *& ejus pacem recipere noluit*. Quod factum Imperator ægrè tulit, „ *& multum ad animum revocavit*. Sed non multo post Imperatoris filia est defuncta.

dosi ella partita alli 29. di Agosto 1176. da Inghilterra, ed alli 12. di Ottobre da Sant' Egidio, per testimonianza di *Ridolfo di Diceto* (a). Ma perchè ella, non avezza al navigare, avea molto patito nel suo viaggio per mare, giunta in Napoli, e celebratavi la Festa del Santo Natale, fé il viaggio per terra fino a Reggio di Calabria, dove imbarcata di nuovo, passò in Messina, ed indi proseguì il suo cammino per terra in Palermo, ove il Re *Guglielmo* la ricevè con segni di straordinaria stima, impalmandola tosto, e facendola coronar Reina, al dire di *Romualdo Salernitano* colle parole seguenti: *Interea Rex Guilelmus, consilio Papæ Alexandri, Eliam Trojanum Electum, & Arnulphum Caputaquensem Episcopum, & Florium de Camerota Regium Justitiarum ad Regem Henricum in Angliam misit, ut ei Joannam minorem filiam suam in uxorem daret. Rex autem Henricus, Papæ Alexandri, & Principum suorum consiliis acquiescens, petitioni regie præbuit grater assensum, & FILIAM SUAM CUM NUNCIIS EJUSDEM REGIS, ET PRINCIPIBUS SUIS, USQUE AD SANCTUM ÆGIDIUM HONESTE TRANSMISIT. Quo cognito, Rex Guilelmus Alfanum Capuanum Archiepiscopum, & Riccardum Syracusanum Episcopum, & Comitem Robertum de Caserta cum 25. Galeis ei obviam misit. Qui venientes ad Sanctum Ægidium, prænominatam Regis filiam intra Galeas recipientes, eam usque Neapolim deduxerunt. Sed quia puella, navigationis insolita, fluctus maris pati non poterat; celebrato Neapoli Dominicæ Nativitatis Festo, per Salernum, & Calabriam Panormum venit, ibique a Rege Guilielmo, & Magnatibus suis, sicuti decuit, satis est honestè recepta. Convocatis autem Rex Guilelmus Proceribus Siciliæ, & magna Populi multitudine, prænominatam filiam Regis Angliæ in Capella sua desponsavit, & se, & eam coronari fecit, & solemnes de illa Nuptias celebravit.*

VI. Per dimostrare poi il Re *Guglielmo* alla novella sua Sposa un segno di particolare affetto, gli assegnò in forma di dote (giusta l'antico costume de Normanni) un ricco Appandaggio di Feudi, e di Badiæ, siccome costa dal Diploma, che trascrive *Gio: Crisiano Lunig* (b), in cui si dice: *Constitutio Dotalitii a Willelmo Rege Siciliæ in Joannæ uxoris sue, Henrici II. Regis Anglorum filia, commodum, atque emolumentum*

(a) *Ridolfo de Diceto* pag. 594. *Joanna junior filia Henrici II. Anglorum Regis, Siculo Regi nupta, 4. Kal. Septembris 1176. transfreta vit. Sumptus, & impensas, & itineri necessaria, copiam quoque Ministrorum providit Riccardus Vintoniensis Episcopus, Regis ex decreto, Viri splendabiles assignati sunt viæ comites, quidam usque ad Sanctum Ægidium, quidam montes Siculos, & palatium ascensuri Panormitanum. Filia Regis Anglorum Nunciis Siculo, maris, & fluctuum experta servitiam, in conspectu Virorum illustrium assignata est apud Sanctum Ægidium 4. Idus Novembris per manum Joannis Norwicensis Episcopi, sicut ipse Panormi promiserat 10. Kal. Septembris.*

(b) *Gio: Crisiano Lunig de Rebus Siciliæ Diplomaticis Tom. II. pag. 858.*

mentum promulgata die decima mensis Februarii 1177.

Willelmus Rex Siciliæ, divina favente clementia, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ . . . Tanti ergo mysterii ratione simul, & veneratione inducitur, Joannam puellam regii excellentia sanguinis illustratam, filiam Henrici Magnifici Regis Anglorum, divino nutu, & felici auspicio Sacri lege Matrimonii, & maritali nobis fœdere copulamus, ut bonum Conjugii castæ dilectionis fides exhibeat, unde nobis imposterum proles regia (Deo dante) succedat, quæ divini gratia Numinis, virtutum stimulis, & generis titulo, ad Regni possit fastigium sublimari. Quia verò dignum est nostra Celsitudine, ut tam insigne, & tam nobile Conjugium decenti Dotalitio debeat honorari, per hoc præsens scriptum damus, & in dotalitium concedimus præfatæ Regine carissimæ nostræ Comitatum Montis Sancti Angeli, Civitatem Siponti, & Civitatem Vestæ cum omnibus justis Tenimentis, & Pertinentiis earum. In servitio autem concedimus ei de Tenimentis Comitatus Goffridi Alesine, Pischizam, Ritum, Caprile, Baranum, & Sfilizam, & omnia alia, quæ idem Comes de Honore Comitatus Montis Sancti Angeli tenere dignoscitur. Concedimus etiam in servitio Candelarium, Sanctum Clericum, Castellum Paganum, Bisentinum, & Cdizanum. Insuper concedimus, & sint de honore ipsius Dotalitii Monasterium Sancti Joannis de Lama, Monasterium Sanctæ Mariæ de Pulsano cum omnibus Tenimentis, quæ ista Monasteria tenent de Honore prædicti Comitatus Sancti Angeli. Ita quidem, ut ipsa Regina uxor nostra prædicta, omnia semper recognoscat ab hæredibus nostris, nostra ordinatione in Regnum succedentibus. Et de omnibus prædictis Tenimentis servitium, (prout exigit Feudum) eorundem integrè, & illibatè jam dictis hæredibus nostris reservamus. Ad hujus autem Donationis, & Concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium per manus Alexandri Notarii nostri scribi, & bulla aurea tympano impressa roboratum, nostro Sigillo jussimus decorari.

VII. La gratitudine poi, che 'l Re *Guglielmo* mostrò con Papa *Alessandro III.*, anche fu considerevole, atteso non solo li mandò i quarantamila Sterlinghi lasciati gli da suo Padre, come fu detto nel Numero 14. con altri tanti de suoi, ma anche trovandosi quegli cinto di assedio dentro Roma per opera dell'Imperadore *Federigo Barbarossa* l'anno 1167; il Re predetto per via del Tevere li fé giugnere due Galee, acciò volendo da colà fortire, avesse tutto il suo comodo; inviandoli ancora in questa occasione grossa somma di danaro per servirsene in quei bisogni. Ma Papa *Alessandro*, che non istimò in quelle circostanze di cose abbandonar Roma, ed andarsene altrove; preso con gran piacere il danaro, che fé distribuire alle sue Milizie, rimandò indietro cariche di ringraziamenti le due Galee al Re *Guglielmo*, come si legge nella Vita del detto Pontefice: In diebus illis prædictus Rex Siciliæ *Willelmus junior* audiens quomodo servus Imperator persecutor Romanæ teneret obsessam; timens ne in personam Domini sui Papæ Alexandri aliquid gravioris periculi posset accideret; misit ad eum duas veloces Galeas cum pecunia, præcipientes Comitibus, ut ad Pontificem niterentur accedere: & assignata ei pecunia, personam ipsius, & fratrum suorum in Galeas reciperent, & de potestate ipsius *Federici*, & omnium expectatione Schismaticorum eriperent. Contigit itaque

ut ex insperato Galeæ per Tiberis alveum ascenderent, & ad Sancti Pauli Ecclesiam applicarent. Missa itaque insinuatione ad aures Summi Pontificis Ductore viro egregio Ottone Francipane, Comites Galearum cum pecunia, quam ferebant, ad vestigia Pontificis accesserunt. Tunc Venerabilis Pontifex super his gratias Omnipotenti Deo referens, pecuniam ipsam de Regis benignitate suscepit, & Nuncios tam devotissimi Principis secum per octo dies affectu paterno detinuit. Habito autem in causa Ecclesiæ, & Civitatis consilio, Galeas ipsas ad eundem Regem cum gratiarum actione remisit.

VIII. Lo stesso praticò col medesimo Pontefice quando l'anno 1177. risolvè portarsi in Venezia, ed abboccarli coll'Imperadore Federigo Barbarossa, poichè li fè allestire in Puglia undeci Galee, oltre due altre Navi di trasporto, sopra delle quali fè imbarcare Cavalli bianchi per suo servizio, e quanto l'avesse potuto colà necessitare. Inviandovi insieme Romualdo Arcivescovo di Salerno, e Ruggiero Conte d'Atri, acciò il viaggio fosse decoroso, e l'accompagnamento onorevole, come rap- porta l'Autore della Vita di questo Pontefice (a); il quale vuole, che sette Galee l'inviasse in Lanciano il Re Guglielmo, ma perche il Mare per esser d'Inverno, era tempestoso, gli accrebbe il numero delle Galee nella Città di Vietri, al soggiugnere del Cardinal Baronio (b).

IX. Seguita già la bramata pace tra l'Imperadore predetto, ed il Pontefice in Venezia, Federigo ritirossi in Lombardia, dove Papa Alessan- dro III. l'accompagnò coll'Arcivescovo di Salerno, e col Conte d'Atri, Messi del Re Guglielmo, ed Ambasciadori del medesimo appo Cesare, per conchiudere ancor egli con essolui la sua pace, come fu eseguito nel mese di Agosto del medesimo anno 1177., secondo che Romualdo Salernitano nella sua Cronaca distesamente l'apporta, col dire: Rex autem Guilielmus Romualdo II. Salernitano Archiepiscopo, & Rogerio Comiti An- driæ magno Cornestabulo, & magno Justitiario totius Apuliæ, & Terræ La- bo-

(a) Acta Alexandri Papæ III. „ Porro Alexander Papa ut indubi-
„ tanter ad colloquium Imperatoris possit accedere; ordinato in Urbe
„ Vicario, versus mare Adriaticum iter cum Fratribus suis Cardinali-
„ bus arripuit. Et veniens Beneventum, inde Trojam, atque Sipontum,
„ & Montem Garganum transivit, & devenit in Civitatem Licianam
„ in maris litore Sitam. Ibi enim devotus Beati Petri filius Rex Siciliæ
„ ad ejus obsequium preparaverat septem Galeas, victualibus, & armis,
„ prout tempus postulabat, munitas. Duos quoque de Magnatibus Ter-
„ ræ suæ, videlicet, Romualdum Salernitanum Archiepiscopum, &
„ Rogerium Adriensem maximum Comitem, ut honorificentius cum eis
„ incederet, illuc ad ejusdem Patris, & Domini præsentiam destina-
„ vit.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1177. Qui, consurgens circa medium
„ noctis instantis Quadragesimæ, valde mane post Missam, & receptos Cineres
„ pelagi vastitatem lætus intravit cum undecim Galeis, & aliis duabus one-
„ ratis victualium copiis, & albis caballis, absque aliis navigiis. Ita Rex
„ Siciliæ auxit numerum Galearum ad decorem Pontificis.

boris, per Literas suas dedit in mandatis, ut, honorificè preparati, simul cum Papa in Lombardiam pergerent, & pro parte Regia componendæ pacis cum Imperatore interessent.

X. Ammessi questi Ambasciadori all'udienza di Cesare, dopoche si era stabilita la Capitolazione, mercè l'interposizione di Papa Alessan- dro III.; perorò l'Arcivescovo di Salerno in nome del Re Guglielmo. Ed ancorche egli si alzasse in piedi nell'atto dell'Arringa, pure l'Im- peradore volle, che si sedesse, ed in questa guisa l'ascoltò, al soggiu- gnere dell'Autore citato: Pace igitur inter Imperatorem, & Regem Si- cilie facta pariter, & jurata; Nuncii Regis ad Imperatoris palatium, ipsum ex Regia parte salutaturi, iverunt. Quo cognito, Imperator de camera sua egressus, & multis adstantibus, satis honorificè, & benignè suscepit. Cum- que Romualdus Salernitanus Archiepiscopus, de Faldistorio suo surgens, stans loqui voluisset, Imperator eum sedentem loqui præcipit. Facto itaque silentio, Archiepiscopus sic est exorsus:

„ Dominus noster gloriosus Rex Siciliæ, Dominum Imperatorem,
„ qui est impræsentiarum, sicuti carissimum amicum, & fratrem suum
„ devotè pariter, & affectuosè salutat, & per nos Magnificentia Im-
„ periali significat, quod cum hoc anno Nuncii sui ad Dominum Pa-
„ pam prò bono pacis Anagnam advenissent; scripsit Dominus Papa Do-
„ mino nostro glorioso Regi, ut aliquos de latere suo ad eum mitteret,
„ qui cum eo tractandæ paci interessent. Dominus autem Rex devotus
„ filius ejus ad petitionem illius, Comitem Rogerium, virum utique pro-
„ vidum, & disertum, & de Sanguine Regio ortum, & me cum eo
„ ad ejus præsentiam destinavit, ut in perficienda Pace adjutores esse-
„ mus pariter, & præsentem. Non quod Dominus noster Rex pacificus
„ cum Domino Imperatore aliquam credat habere discordiam. Ipse enim
„ sicut catholicus Princeps, & pacis filius, omnes Christianos Principes
„ diligit: & quantum in eo est, cum illis pacem, & concordiam ha-
„ bere credit. Solos inimicos Crucis Christi crudeli odio mari, & terra
„ persequitur. Inde est, quod non parcat pecuniæ, nec indulget expen-
„ sis, sed singulis annis Triremes suas parat, & cum eis armatam mi-
„ litiam destinat, ut hostes Christianæ Fidei devincat pariter, & con-
„ fundat; & euntibus ad Sepulcrum Domini securum iter præbeat, &
„ expediat. Alii Principes mundi subditos suos vehementer impugnant,
„ & cum inimicis fidei pacem facere non formidant: de Sepulcro Do-
„ mini, quod a Saracenis impugnatur, non multum curant; & cum,
„ qui solus ipsum defendere nititur, impedire festinant. Alii, quæ sua
„ sunt quærunt, solus Rex noster, quæ Jesu Christi sunt, devotus inqui-
„ rit. Cum ergo ipse in Dei servitio tam sanctam, & puram devotio-
„ nem habeat; vos, Domine Imperator, qui Ecclesiæ Dei specialis
„ estis filius, & defensor; singularis amoris privilegio præ cæteris mun-
„ di Principibus, Dominum Regem & venerari debetis pariter, & am-
„ plecti, qui Ecclesiam Dei semper intendit extollere, & inimicos ejus
„ non desinit impugnare. Nulla est inter vos, & Dominum Regem
„ dissidii causa, vel odii seminarium intervenit. Dominus autem Rex,
„ a Magnificentia vestra nunquam offensum se meminit, vel vos in ali-
„ quo offendisse cognoscit: sed certum apud eum, & firmum existit,
„ Tom. V. P. I. M. „ quod

„ quod si Imperialis Majestas cum Regia Magnificentia perfectæ pacis
 „ vinculo fuerit conjuncta ; Ecclesiæ Dei , & Orbi magnum commo-
 „ dum poterit provenire .

XI. Posto fine l' Arcivescovo al suo favellare , l' Imperadore cortese-
 mente li sè rispondere in suo nome da *Gonfredo* suo Cancelliero , siccome il
 Cronista lodato lo soggiunge , col dire : *Archiepiscopus verba finierat .*
Protinus Imperator per Gonfredum Cancellarium suum ad ejus verba respon-
dit dicens :

Salutationes ex parte Regis Siciliae , per vos Magnificentiae nostræ
 „ transmissas , ea qua decet reverentia , & honore suscepimus , & eidem
 „ loco , & tempore opportuno rependere multiplices procurabimus . Quod
 „ autem tam idoneas , & elegantes personas ad Pacis nostræ colloquium
 „ destinaverit , nostræ Excellentiae satis gratum residet , & acceptum :
 „ quia & Legatorum suorum scientia , probitate simul , & sapientia
 „ delegantis Domini auctoritatem perpendimus , & a nobis meritò in nu-
 „ mero summorum Principum reputatur , qui talibus , & tantis personis
 „ præesse dignoscitur . Quod verò significastis , eum erga Serenitatem
 „ nostram amicam gerere voluntatem , hoc verum esse , rerum experien-
 „ tia comprobavimus . Nam , licet popularis opinio , nos ad invicem
 „ esse crederet inimicos , tamen inter nos haberi pacem , & concordiam ,
 „ operis exhibitio demonstravit : quia eum , & terram ejus nunquam
 „ offendimus , & nos ab eo in nullum offensum veraciter profiteamur ,
 „ & quia ipse præ universis mundi Principibus inimicos Crucis Christi mari ,
 „ & terra prosequitur , & cum hostibus Christianæ Fidei guerram sem-
 „ per , & discordiam habere dignoscitur ; nos illi tanquam Catholico
 „ Principi , & pacis filio Pacem nostram gratulanter offerimus , & cum
 „ sinceræ charitatis brachiis amplexamur . Nam in veritate cognoscimus ,
 „ quod ex hoc mutuae dilectionis affectu Ecclesiæ Dei proveniet non
 „ parva utilitas , Christianis omnibus , & præcipue ad Domini Se-
 „ pulcrum euntibus , magna securitas , Infidelibus autem terror , confusio
 „ pariter , & egestas .

XII. Dopo questi reciprochi discorsi si distese nel modo , che siegue
 lo Stromento di Pace , come presso del cennato Scrittore :

In nomine Dei Patris , & Filii , & Spiritus Sancti , Amen .

„ Nos Fridericus , Dei gratia Romanorum Imperator , & semper Au-
 „ gustus , & Henricus filius noster , interventu Venerabilis Patris nostri
 „ Alexandri Dei gratia Summi Pontificis , & Fratrum suorum Cardina-
 „ lium , pro parte nostra , & hæredum nostrorum paciscimur vobiscum ,
 „ Domine Willelme , eadem gratia Illustris Rex Siciliae , quodammodo
 „ ad quindecim annos observabimus vobis , & hæredibus vestris , &
 „ & universo Regno vestro , & toti Terræ Dominationis vestræ atten-
 „ dantur , & observentur ; nos prædictus Imperator bona fide , sine frau-
 „ de , & malo ingenio in præsentia Beatissimi Patris nostri Papæ Ale-
 „ xandri , & Cardinalium , & Legatorum vestrorum Romualdi Vene-
 „ rabilis Salernitani Archiepiscopi , & Rogerii egregii Comitis Andriæ ,
 „ ac Principum , & Fidelium nostrorum , a Comite Henrico de Dieffo
 „ in anima nostra super Sancta Dei Evangelia , & Sanctorum Reliquias
 „ jurare fecimus ; & Henricum filium nostrum per interpositam dignam
 „ per-

„ personam in anima sua idipsum jurare faciemus usque ad medium fu-
 „ turum Septembrem , Indictionis Decimæ : & Principes nostros idem
 „ jurare fecimus , & Maguntinum Archiepiscopum Arnoldum , Treve-
 „ rensem Archiepiscopum Conradum , Vormatiensem Electum Gottifre-
 „ dum Protonotarium , Marchionem Teodoricum de Scofiz , Filorenoi-
 „ num Comitem Glandiæ , Comitem Guidonem de Groix , Comitem
 „ Henricum de Dieffo , Comitem Robertum de Diana . Ad hujus au-
 „ tem Pacti , Promissionis , & Juramenti nostri , & Principum nostro-
 „ rum memoriam , & inviolabile firmamentum præsens Privilegium no-
 „ strum manus Woturnini Prothonotarii nostri scribere fecimus , & Im-
 „ periali Sigillo nostro aureo Sigillatum , & prædictorum Principum
 „ juramento communitum , vobis superscripto Illustri Willelmo fecimus
 „ assignari , anno Dominicæ Incarnationis 1177. Mense Augusto , decima
 „ Indictione .

XIII. Insequela di questa Pace conchiusa tra l' Imperadore *Federigo*
Barbarossa , e'l Re *Guglielmo* , e per la buona armonia , che passava tra
 effoloro , il predetto Re *Guglielmo* veggendo , che la Reina *Giovanna* sua
 Consorte non facea figli , per assicurare in qualche modo la successione
 nel Regno , determinò maritare *Costanza* sua Zia , sorella del Re *Gugliel-*
mo I. suo padre , e figliuola , che fu del Re *Ruggiero* , come dicemmo
 nel Numero 55. del Capo 2. dandoli per Isposo *Arrigo* , figliuolo del cen-
 nato Imperadore *Federigo I. Barbarossa* , siccome l' esegui nell' anno 1188.
 secondo *Ridolfo di Diceto* (a) , con esser ella stata coronata Reina nel-
 la Chiesa di Sant' Ambrogio di Milano il dì 27. Gennaro dello stesso
 anno , in occasione che ivi si celebrò il Matrimonio , al dire del mede-
 simo Autore , ancorche l' *Anonimo Cassinese* (b) volesse , che ciò accadde
 nell' anno 1185. Ma perche egli stabilisce l' Epoca della sua Storia un
 anno prima dell' Era Comune , come spesso in lui osserva *Antonio Pagi* ,
 perciò debba conchiudersi , che nell' anno 1186. questo Maritaggio se-
 guisse . Abbenche coll' *Anonimo* citato si potesse sostenere , che nel 1185.
 si contraessero i sponsali , e nell' anno 1186. si mandasse ad effetto il Ma-
 trimonio , giacche anche *Riccardo di San Germano* (c) , questo Matri-

M 2

monio

(a) *Ridolfo di Diceto* in *Imag. Histor.* pag. 629. Anno 1186. inter
Henricum Regem Teutonicorum , & *Constantiam filiam Rogerii Siculi Re-*
gis , amitam verò *Guillelmi Regis Siculi* , generi *Regis Anglorum* , Matri-
monium celebratum est . Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus
Fridericum Imperatorem Romanorum Mediolani coronavit . Eodem die Aqu-
leensis Patriarcha coronavit Henricum Regem Teutonicorum , & ab ea die
vocatus est Cæsar . Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam ami-
tam Willelmi Regis Siculi , generi *Regis Anglorum* . Hæc acta sunt in Mo-
nasterio Sancti Ambrosii .

(b) *Anonimo Cassinese* ad annum 1185. Præfatus Rex *Guillelmus*
Constantiam amitam suam transmisit in conjugium ad illustrem Regem Hen-
ricum , filium *Friderici Imperatoris* .

(c) *Riccardo di San Germano* ad annum 1186. Erat ipsi Regi ami-
 ta

monio rapporta nell'anno 1186. Il che fin qui di passaggio si accenna per poi diffusamente dimostrar favolose tante cose, che scrissero gli Autori intorno a questo Maritaggio, volendo *Cosianza* Monaca professsa in un Monistero di Palermo, ed indi ad onta del nuovo Re *Tancredi* sottrattare da Papa *Clemente III.*, ed al Re *Arrigo* Maritata, siccome nel Capo primo del Libro seguente trascriveremo.

XIV. Liberatosi poi il Re *Guglielmo* da ogni briga, che mai avesse potuto occorrerli coll'Imperadore *Federico Barbarossa*, drizzò in primo luogo le sue Armi contro *Giuseppe* Re di Marocco, che vinse, e disfece, con fare una di lei figliuola prigioniera. Con avere anche obbligato *Abdun Mumel* alla restituzione della Città di Africa, che al di lui padre *Guglielmo I.* tolta avea, come rapportammo nel Libro 14. del Tomo IV. al Numero 3. del Capo 4. Indi fatta una poderosa Armata non men per mare, che per terra la spinse alla volta di Grecia, dove prese *Durazzo*, e *Tessalonica*, come dice l'*Anonimo Cassinese (a)* all'anno 1185. E come rapporta *Gio: di Ceccano (b)* al Comando dell'Armata Navale fu destinato il Conte *Tancredi*, che poi fu Re in Sicilia, come diremo nel Capitolo seguente, ed a quello dell'Armata Terrestre furono scelti il Conte *Alduino*, ed il Conte *Riccardo* dell'*Acerra*. Ma questi

ta quedam in palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio jam dicti Archiepiscopi Henrico Alamannorum Regi filio Federici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit.

(a) Anonimo Cassinense ad annum 1185. Rex Guillelmus copiosum exercitum in Romaniam transmisit, qui Civitatem Durachium, & Civitatem Salonichium ceperunt.

(b) Gio: di Ceccano in Cronicon Fossænovæ ad annum 1185. Indict. 2. „Guillelmus Rex Siciliae fecit Stolum maximum per mare, & terram, super Stolum maris ordinavit Capitaneum Comitem Tancredum, super Stolum terræ fecit Capitaneos Comitem Alduinum, & Comitem Richardum de Cerra, & mandavit eos omnes in Romaniam ad acquirendum Imperium Constantinopolitanum. Totum Stolum intravit in mare. Tertio idus Julii, in festo Sancti Joannis Baptistæ, ceperunt Durazzi. In festo Sancti Bartholomæi adepti sunt Salonichium cum multis Civitatibus, & Castellis, & Roccis de Romania, jurantes fidelitatem Regi Siciliae. Tandem exercitus Imperatoris Isaac, supra quem exercitum erat constitutus quidam Princeps, qui dicebatur Granatus, obvians eis cum verbis pacificis, dicens, quod ultra procedere non poterant, tamen si vellent ad propria reverti, promisit eis securitatem, & dedit firmam pacem. Ipsi vero accipientes securitatem, & vice versa pacem promittentes, Comites Regis Siciliae in festo Sancti Leonardi a Græcis decepti sunt, & Constantinopolim in captione callide deducti sunt. Sed Imperator cognita rei veritate, securitatem considerans, & pacem a Græcis non observatam Latinis, condoluit valde, & erubuit, & sic demum omnes deliberavit, & unusquisque superveniens reversus est ad patriam.

questi Capitani dopo aver presa la Città di *Durazzo*, e quella di *Tessalonica*, furono ingannati dal General Greco, che l'andò all'incontro per fronteggiarli, perocchè, avendoli costui persuasi a ritornarsene pacificamente in Sicilia, senza passare più oltre, con offerirli eziandio il salvocondotto, ed avendo essi accettata la di lui proposizione, e l'offerito salvocondotto, furono dolosamente fatti prigionieri, e trasportati in *Costantinopoli*. Il che saputo da *Isacio* Imperadore, appieno conobbe l'inganno fatto da suoi Capitani, e che aveano mancato alla pubblica fede, perciò li fece liberi ritornare in Sicilia: onde poi il Re *Guglielmo* fé la pace con essolui, siccome il *Nancio* lo rapporta col dire: Anno 1187. *Imperator Constantinopolitanus, & Rex Siciliae reducuntur ad pacem.*

XV. Riposte indi da parte le Armi, si diede il Re *Guglielmo* a ben regolare il Regno colle ottime Leggi, che li prescrisse, e furono quelle appunto, che nel Libro 13. del Tomo IV. del Numero 66. del Capo 2. trascrivemmo, coll'essere stato in queste tutto favorevole a Chierici, che affatto esentò dalla Giurisdizione Laicale, siccome bastantemente apparisce nella Costituzione de *Personis*, al Titolo, *Ubi Clericus in Maleficiis debeat conveniri*.

XVI. Ed avendo poi egli ritrovata una porzione de Tesori, che il Re *Ruggiero* suo Avo avea nascosti, conforme si disse nel Numero 62. del Capitolo 2. si diede a fabbricarne Chiese, e Monisterj, con arricchirle di straordinarie Rendite, e tra queste fu celebre la decantata Chiesa di *Morreale*, al dire del Cardinal *Baronio (a)*, destinandola per il deposito de Monarchi Siciliani. Di cui anche *Gianantonio Summonte (b)* asserisce: Finalmente avendo il Re *Guglielmo* a caso ritrovato nella Fortezza il Tesoro paterno, gran parte ne converse in fabbricar Chiese; percióche fuor di Palermo quattro miglia edificò uno splendidissimo Tempio, dal dentro tutto a Mosaico lavorato, il quale è celebratissimo per tutto il Mondo, e lo dedicò alla Vergine Gloriosa Madre di Dio. Vi fabbricò anche il Monistero, e lo diede a Monaci di San Benedetto, dotandolo di grandissime Possessioni, e Feudi, non solo posti in Sicilia, ma in Calabria ancora, come si legge in due Privilegj dati in Palermo, l'uno l'anno 11. del suo Regno, e della salute 1176. a 18. Agosto, e l'altro l'anno del suo Regno 17. e della salute 1182. Per lo spesso andarvi del Re, vi furono allettate molte persone ad abitare, e d'venne

(a) Cardinal Baronio in fine Tomi XII. addendo: Hoc namque anno 1174. in fine ipsius, nempe mense Decembri, die 30. ejusdem, expositente *Vvillielmo Juniore Siciliae Rege*, qui planè regio Apparatu Ecclesiam sub titulo Sanctæ Mariæ supra Sanctam Cyriacam, sive Dominicam, Monasteriumque insigne ipsi conjunctum erigebat juxta Panormum, in loco qui dicitur Mons-Realis, Alexander Papa Ferentini cum esset, privilegium exemptionis eidem contulit, aliasque nonnullas prerogativas addidit, paucis concedi solitas, ut habes in Libro, cujus est titulus: Historia Ecclesiæ Montis Realis conscripta a Joanne Ludovico Lello.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 64.

venne quel luogo a guisa d' un Castello , che in breve tempo si acquistò il nome di Mon-Reale, e per privilegio poi di Papa Lucio III. fu fatta Città, e fu consecrato Arcivescovo l' Abbate di quel Monistero . Al presente il Prelato di questa Chiesa è il più ricco che sia in quell' Isola , perciocchè tiene di Rendita trentaquattromila cento e diecisette scudi . E con l' ajuto , che diede il Re Guglielmo a Galtieri Arcivescovo di Palermo , non solo vi edificò la sua Cathedral Chiesa , ma anche edificò il Monistero di Santo Spirito dell' Ordine Cisterciense , poco lontano da Palermo .

XVII. Alla perfine , dopo avere il Buono Re Guglielmo governata con pace , e quiete la Monarchia per lo spazio di ventitre anni , essendo di soli trentasei , trapassò nel mese di Novembre 1189. senza lasciar figliuoli , che però pria di chiudere gli occhi alla luce , in presenza di tutti i Magnati del Regno , dichiarò suo Erede Arrigo Re di Alemagna , figlio dell' Imperadore Federigo Barbarossa , e marito della Reina Costanza sua Zia : facendoli giurare di non mancar di fede a costui , dopo la sua morte . Che però , avendo alcuni di essi eletto Tancredi in loro Principe , divennero spergiuri , al dire del Cronografo Aquinozio presso di Antonio Pagi (a) , e di Riccardo da San Germano (b) nella sua Cronaca .

XVIII. Il pianto , che fece il Popolo per la morte del loro Principe , e le lagrime , che gittò dagli occhi , l' esprime in parte egli medesimo , con un Ritmo , che li compose , e che il citato Riccardo di San

(a) Cronografo Aquinozio apud Antonium Pagi ad annum 1189. num. 10. „ Obiit Willelmus Rex Apulizæ , Christianorum protector , & „ defensor , absque hærede . Qui , congregatis totius Regni sui Principibus , hæredem Regni designat Henricum Regem filium Friderici Imperatoris , qui ejus amitam habebat in conjugio . Post mortem verò „ Regis Vvillelmi , Fidem , & SACRAMENTUM , QUOD FECERANT , PARVIPENDENTES , quendam Tancredum ex semine Regio sibi Regem creaverunt .

(b) Riccardo di San Germano ad annum 1189. „ Erat ipsi Regi „ amita quædam in Palatio Panormitano , quam idem Rex de consilio „ dicti Archiepiscopi , Henrico Alemannorum Regi filio Federici Romanorum Imperatoris , in conjugem tradidit . Quo etiam procurante , factum est , UT AD REGIS IPSUM MANDATUM , OMNES „ REGNI COMITES SACRAMENTUM PRÆSTITERINT , „ quod si Regem ipsum absque liberis mori contingerit , amodo de facto „ Regni tanquam fideles ipsi suæ amitæ tenerentur , & dicto Regi Alemannizæ viro ejus , Anno Domini 1189. . . . post hujus Regis obitum , quanta inter Regni Comites sit orta dissensio , & turbatio subsecuta , sequens hujus lectio declarabit . Nam nulli eorum fuit „ æqua voluntas . Omnes inter se ceperunt de majoritate contendere , „ & ad Regni Solium aspirare . Et OBLITI JUREJURANDI , „ QUOD FECERANT , eorum quilibet contra facere anhelabat .

San Germano trascrive , dicendo : „ Accidit autem processu temporis , „ ut Rex ipse , memoriale in Sæculum , sicut Domino placuit , sine liberis mense Decembri 1189. decederet . Cujus decessum a cunctis Regni filiis merito deplorandum , hoc Rhythmica lamentatione Subditi complanxere :

Plange plantu nimio , Sicilia ,
Calabriæ regio , Apulia ,
Terraque Laboris , Vox mæroris
Intonat , & personat nostris oris ,
Suspendatur organum omnis oris ,
Rex noster amabilis , virtute laudabilis ,
Ævo memorabilis , Guilielmus decessit .
Hunc oppressit mors crudelis . O infelix
Regnum sine Rege : jam non es sub lege ,
Præsules , & Comites , vos Barones , plangite
Plantu lacrymabili . Plantum , queso , ducite
de querela flebili .

Vos , Matrone nobiles , & voce cantabiles
Modulata , estote nunc flebiles , re turbata .
Jacet Regnum desolatum , dissolutum , & turbatum :
Sicque , venientibus cunctis patet hostibus .
Est pro hoc dolendum , & plangendum omnibus ,
Omnes Regni filii , tempus exterminii
Vobis datum flere . Hoc verbum gaudere
Vobis est sublatum . Tempus pacis gratum
Est absolutum . Jam ad Ortum , & Occasum sonuit
Rex Guilielmus abiit , non obiit .
Rex ille magnificus , pacificus ,
Cujus vita placuit Deo , & hominibus ,
Ejus semper spiritus Deo vivat cœlitus . Amen .

XIX. Il Corpo di questo Monarca fu sepolto con Esequie regali nella Chiesa di Morreale , da lui fabbricata , e dove riposte avea le spoglie dell' Avo , del padre , della madre , e de fratelli (non facendo i Scrittori commemorazione alcuna della Reina Giovanna di lui Sposa , se vivesse , o no in tempo di sua morte) : Ma nel dì lui Avello non furono incise altre parole , che le seguenti :

HIC SITUS EST BONUS REX GUILIELMUS .

Poi Lodovico della Torres Arcivescovo di Monreale nell' anno 1575. li fece innalzare un ricco Mausoleo con questa Epigrafe :